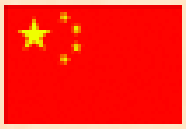
PARTE I

Cina: inquadramento generale



Cina

Territorio

La Cina è il terzo paese del mondo per estensione (9.596.960 km^2, quanto quasi l'intero continente europeo), di conseguenza offre una grande varietà di climi e paesaggi. Il suo territorio è prevalentemente montuoso, anche se la linea costiera si sviluppa per migliaia di chilometri essendo bagnata a sud e ad est dall'Oceano Pacifico. Nella parte orientale, lungo le coste del Mar Giallo e del Mar Cinese, si estendono vaste pianure alluvionali densamente popolate; le coste occidentali del Mar Cinese sono più montagnose, mentre la Cina meridionale è dominata da vallonamenti e catene montuose di scarsa altitudine.

Nel centro-est si trovano i delta dei due fiumi principali del Paese: il fiume Giallo (Huang He) e il fiume Azzurro (Chang Jiang o Yangtze).
La parte occidentale del Paese è dominata da importanti catene montuose, in particolare l'Himalaya, ma anche da altipiani, paesaggi aridi e desertici quali il deserto Takla Makan e il deserto del Gobi.
Il sud è diviso tra l'altopiano dello Yunnan-Guizhou, con un'altitudine che parte dai 2.000 m per arrivare ai 500 m, e i bacini dei grandi fiumi che lo attraversano.

Clima

Il clima della Cina, vista l'estensione e la varietà dei territori, è estremamente diffe-

rente da luogo a luogo. In estrema sintesi può essere diviso, da sud a nord, in sei zone climatiche: equatoriale, tropicale, subtropicale, tropicale-temperata, temperata e temperata-fredda.
I monsoni continentali caratterizzano l'andamento climatico: da settembre ad aprile, infatti, i monsoni secchi e freddi spirano dalla Siberia e dalla Mongolia e avanzando calano d'intensità provocando profonde escursioni termiche fra nord e sud; da maggio ad agosto la corrente di aria umida arriva dai mari orientali e dal sud, alzando la temperatura e favorendo abbondanti piogge. Per quanto concerne le precipitazioni, la differenza tra zona e zona è piuttosto marcata: dai 1.500 millimetri annui della costa sud-orientale ai 200 millimetri del nord-est.

Idrografia

Nel territorio cinese scorrono un gran numero di fiumi, dei quali più di 1.500 presentano un bacino di drenaggio con un'ampiezza superiore ai 1.000 km^2. I tre maggiori fiumi cinesi, Huang He (fiume Giallo), Chang Jiang (fiume Azzurro) e Xijiang, hanno la loro sorgente sull'altopiano tibetano. Lo Huang He percorre il territorio cinese per circa 4.850 km prima di sfociare nel Mar Giallo. Il suo delta ospita una rigogliosa agricoltura. Lo Chang Jiang, con i suoi 6.300 km, è il maggiore fiume cinese, terzo a livello mondiale dopo il Nilo e il Rio delle Amazzoni. Scorre tra alte montagne e profonde valli diventando un'importante risorsa idrica. Costituisce, inoltre, una notevole arteria di trasporto tra l'est e l'ovest del Paese. Lo Xijiang nasce sull'altopiano dello Yunnan e rappresenta una fondamentale risorsa per l'agricoltura, dato il clima subtropicale delle regioni irrigate. Fra i fiumi che scorrono in direzione meridionale si ricordano il Salween e il Mekong, che originano entrambi sull'altopiano tibetano. Quasi la metà dei fiumi cinesi

scorrono da ovest a est e sfociano nei mari aperti sull'Oceano Pacifico. Altri corsi d'acqua sfociano nel Mar Glaciale Artico, mentre altri ancora sono addirittura privi di sbocco sul mare e quindi si gettano negli aridi bacini occidentali e settentrionali, dove le acque filtrano nel sottosuolo formando profonde e importanti riserve d'acqua. Le piene dei grandi fiumi portano inondazioni che spesso hanno conseguenze disastrose sugli insediamenti umani e sulle coltivazioni.

Popolazione, demografia e lingua

La Cina è il Paese più popolato al mondo: 139 abitanti per km^2 per oltre 1,3 miliardi di persone, con una proiezione nel 2010 pari a 1,4 miliardi.

Gli abitanti sono concentrati prevalentemente nelle grandi pianure della parte orientale del Paese, mentre 1/3 vive nelle città. Nel Paese sono presenti 56 gruppi etnici, tra le principali etnie si ricordano: Han (il 92% circa), Zhuan (1,4%), Manciù (1%), Tibetani (0,4%) e Uiguri (0,6%).

La speranza di vita per gli uomini è attorno ai 69 anni e per le donne attorno ai 73. La crescita annua della popolazione raggiunge l'1%. Il tasso di alfabetizzazione è del 98% nella popolazione sopra i 15 anni (uomini 99,2%; donne: 96,7%).

L'indice di povertà umana (IPU), che misura le privazioni secondo la media ponderata tra longevità, istruzione e standard di vita, è del 15,1%, e colloca la Cina al ventiquattresimo posto mondiale.

La lingua ufficiale è il cinese mandarino, ma nell'intero territorio si contano centinaia di dialetti e parlate locali.

Cenni storici

La Repubblica popolare cinese è stata proclamata nel 1949, dopo il conflitto interno tra i nazionalisti di Chiang Kai-shek e i comunisti di Mao Zedong, con la vittoria di quest'ultimi. La prima esigenza della nuova dirigenza fu quella di riportare sotto la sovranità cinese i territori periferici quali il Tibet e lo Xinjiang (1951).

Nel 1950 furono introdotte una serie di riforme, fra cui quella agraria (ripartizione delle terre).

Il primo piano quinquennale (1953-1957), attuato a partire dal 1955 denotò una forte impronta sovietica nel privilegiare l'industria pesante a scapito della tradizionale risorsa economica cinese: l'agricoltura.

Il secondo piano quinquennale perse d'importanza di fronte al cosiddetto "*Grande balzo in avanti*" (1958-1960), nel quale si avvertì un significativo distacco dalla linea sovietica e con il quale venne avviata la collettivizzazione delle terre e incoraggiato ogni sforzo per la produzione di materiali industriali, fra tutti l'acciaio. *Il Grande balzo in avanti* ebbe esiti fallimentari, causando una carestia nella quale si stima siano morte alcuni milioni di persone.

Nei primi anni '80 iniziarono le riforme economiche che portarono al ritorno di una limitata proprietà agricola, alla liberalizzazione di alcuni settori del mercato e all'istituzione delle "zone economiche speciali", sottratte alla legislazione economica nazionale e aperte agli investimenti stranieri.

A partire dal 1993, la Cina, con l'adozione della formula di un'economica "socialista di mercato" (nell'ambito della quale si distinguono imprese statali che operano sotto il controllo degli organi di governo,

imprese collettive operanti sotto il controllo degli organi amministrativi locali e imprese a proprietà individuale), registra una crescita significativa e a tratti eccessiva, tanto da richiedere l'introduzione di specifiche manovre di freno economico.
Nelle ultime revisioni della Costituzione (1993 e 1999) è stato introdotto, fra gli altri, il concetto di diritto di proprietà privata.
L'ingresso della Cina nella Organizzazione Comune di Mercato (WTO) risale al 2001.

Il sistema politico e la suddivisione amministrativa

L'attuale sistema politico cinese è nato con la Repubblica Popolare (1949) ed è incentrato sul Partito Comunista Cinese (CPC). Alla testa del CPC c'è il Comitato Centrale, dove sono rappresentati i vertici del Partito, dello Stato e dell'esercito. L'Assemblea Nazionale del Popolo è l'organo legislativo. Capo dello Stato è il Presidente che nomina il Primo Ministro, i membri del Consiglio di Stato, i Ministri, i Consiglieri di Stato e altri organi sulla base delle decisioni dell'Assemblea Nazionale e del Comitato permanente. La Corte Suprema del Popolo, organizzazione parallela alla Procura Suprema del Popolo, è il vertice dell'apparato giurisdizionale. Il Consiglio di Stato, presieduto dal Primo Ministro, è l'organo supremo dell'esecutivo; ad esso fanno capo i ministeri e le altre Organizzazioni Amministrative. L'organismo che tuttavia accentra a sé la maggior parte del potere esecutivo è il Comitato permanente del Consiglio di Stato, composto dal Primo Ministro, quattro Vice-Premier, cinque

Consiglieri di Stato e un Segretario Generale. Attualmente, la Cina è divisa in 23 province, 5 regioni autonome, 4 municipalità e 2 regioni amministrative speciali. La Repubblica Popolare Cinese considera propria provincia anche Taiwan, isola su cui si rifugiò, nel 1949, il governo della Cina nazionalista. Taiwan, dal canto suo, non ha mai riconosciuto la Repubblica Popolare. Nel luglio del 1997 Hong Kong è ritornato territorio cinese come pure Macao nel 1999.

Economia

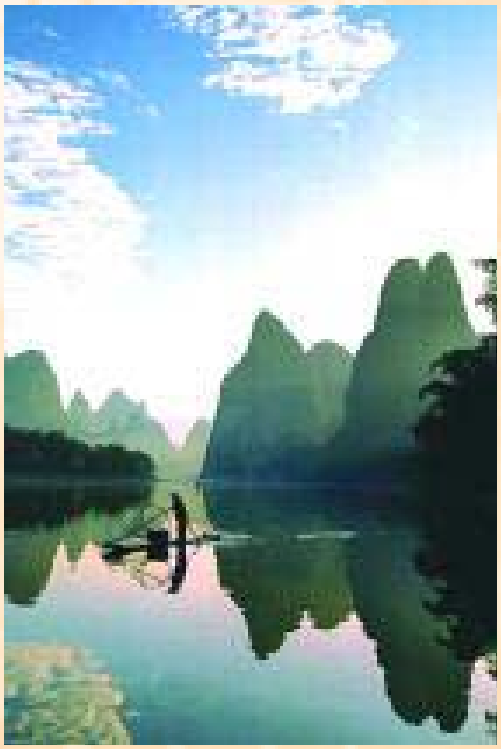
Negli ultimi vent'anni l'economia cinese ha effettuato progressi sempre più vistosi: il ritmo di crescita (9,9% nel 2005) è stato ampiamente superiore al tasso medio mondiale (5%), tanto che il Paese asiatico rappresenta oggi la settima economia più grande al mondo e appartiene al ristretto gruppo di paesi in via di sviluppo che si trovano su una traiettoria di convergenza economica prossima ai livelli di reddito dei paesi industrializzati.

La Cina ha attirato sul proprio territorio le industrie dei paesi in cerca di manodopera a buon mercato, diventando così l'"officina manifatturiera del mondo", in particolar modo delle imprese asiatiche. L'aspetto veramente sorprendente di questa crescita sta nel fatto che il Paese è riuscito a mantenere ritmi sostenuti per un arco di tempo prolungato nonostante una popolazione estremamente numerosa (1.306.313.813 di abitanti nel 2005).

Tra le principali sfide che l'economia cinese si trova oggi ad affrontare si evidenziano quelle legate alle problematiche di ordine ambientale (riduzione dell'inquinamento atmosferico) e alla forte domanda di fabbisogno energetico che sta aumentando la dipendenza del Paese dalle importazioni, soprattutto di greggio. L'utilizzo massiccio di combustibili fossili, quali il carbone, ha incrementato negli ultimi anni le emissioni di anidride carbonica, cresciute più del doppio rispetto alla media mondiale.

L'agricoltura rappresenta uno dei settori portanti dell'economia cinese, occupando il 60% della popolazione attiva e contribuendo per il 20% alla formazione del Prodotto Interno Lordo (PIL). Con una superficie coltivata pari al 10% dell'intero territorio, la Cina è uno dei maggiori produttori agricoli mondiali. Le coltivazioni principali sono i cereali (in particolar modo riso nelle regioni meridionali e frumento in quelle settentrionali), il cotone, la canna da zucchero e il tè.

Il 13,6% del suolo nazionale è occupato da foreste da cui derivano significative produzioni di legname, caucciù e materie prime per la produzione di carta.



Per l'alimentazione locale hanno un ruolo importante l'allevamento (principalmente quello suino) e la pesca.

Il settore industriale, con una quota di contribuzione al PIL del 50%, è in fase di pieno sviluppo e ammodernamento. L'industria mineraria, siderurgica, chimica e metallurgica sono raggruppate per la maggior parte nel nord-est del paese; l'industria elettronica, farmaceutica, tessile e agroalimentare prevalgono nel meridione. Fra le industrie tipicamente cinesi si ricordano quelle del vetro e della porcellana.

Tra le principali risorse minerarie si segnalano: petrolio (nelle regioni del Heilongjiang, del Gansu, del Xinjiang, dell'Hebei), ferro, zinco, nichel, tungsteno e carbone (in particolar modo nelle regioni dell'Hebei e dello Shanxi).

Per quel che riguarda il settore terziario, la Cina si colloca tra i dieci maggiori esportatori mondiali.

L'esportazione con l'estero interessa in particolar modo i prodotti tessili, chimici, minerari, calzaturieri, ecc.

L'industria manifatturiera genera circa l'88% della produzione industriale totale. All'interno di questo settore i principali comparti produttivi sono quelli dei macchinari e dei trasporti (26% della produzione), del tessile e abbigliamento (14%) e degli alimentari (12%). In special modo, nel comparto del tessile-abbigliamento la Cina è diventata il primo fornitore mondiale, grazie alla crescita regolare del settore registrata negli ultimi anni.

Attualmente nel Paese esistono circa 10 mila società straniere, nonostante il trattamento meno favorevole riservato agli investimenti stranieri nel settore tessile rispetto a quelli effettuati nei settori tecnologici o informatici.

La progressiva liberalizzazione dell'economia messa in atto dal Governo per una riforma del sistema di distribuzione e un controllo dei prezzi più efficace e il sostan-

ziale afflusso di capitali stranieri hanno determinato profonde trasformazioni in quasi tutti i comparti del settore industriale.

Trasporti

In Cina, i trasporti e gli spostamenti avvengono prevalentemente per via ferroviaria o d'acqua (ben il 45% del movimento delle merci). I più ragguardevoli assi ferroviari sono: Pechino/Canton; Pechino/Lanzhou/Urumqi; Tientsin/Shanghai; Canton/Shenzhen; la Transmanciuriana.
Il sistema per la viabilità stradale è sviluppato per lo più nelle regioni costiere occidentali, in cui le principali città sono messe in comunicazione da una fitta rete autostradale. Non va dimenticata, quale importante mezzo di spostamento, la bicicletta (circa 300 milioni di unità; nella sola Shanghai esistono oltre 90 km di piste ciclabili). In crescita anche il numero degli autoveicoli.
Gli aeroporti principali sono quelli di Pechino, Shanghai, Canton, Chengdu, Xiamen e Shenyang, mentre ben otto tra i porti cinesi figurano tra i primi 50 a livello mondiale per il volume del movimento merci.

Il fenomeno Cina in Italia e nel Veneto

Nel parlare comune, il concetto di extracomunitario viene raramente associato alla comunità cinese. Ciò è dovuto, in parte, alla "invisibilità" che generalmente contraddistingue gli immigrati cinesi, il cui ruolo all'interno della società e dell'economia locale si sta rivelando sempre più importante. Infatti, risulta marcata la capacità, da parte dell'imprenditoria cinese, di ritagliarsi nicchie lavorative proprie dove emergono peculiarità imprenditoriali competitive, che talvolta entrano in conflitto con la comunità economica autoctona.
Ciò che ha favorito e che ha reso concorrenziale l'imprenditoria cinese è senza dubbio il basso costo della manodopera (spesso viene utilizzato un sistema basato sul salario a cottimo) e gli intensi orari di lavoro. Tutto questo rende possibile la produzione di merce e servizi a prezzi inferiori a quelli delle aziende italiane.
In Italia la presenza cinese è stimata attorno alle 100.000 persone, la maggior parte concentrata nei centri del nord (in particolare Milano e Torino) e del centro Italia (Roma, Firenze, Prato), nonostante oggi si registri una tendenza a stabilirsi anche nelle città medio-piccole.
In base ai dati sui permessi di soggiorno (2003), nel Veneto si calcola una presenza di cinesi pari a circa 11.000 unità (oltre il 10% del dato nazionale). Si tratta perlopiù di una immigrazione "giovane", considerato che la fascia di età più rappresentata è quella tra i venticinque e i quarantacinque anni.
Per quanto riguarda le attività economiche gestite dai cinesi, si evidenzia che fino a tempi molto recenti esse rientravano nella categoria della cosiddetta "economia etnica", cioè ruotavano attorno alla ristorazione, al commercio etnico e all'artigianato (pelletteria e settore tessile). Oggi, invece, si osserva una diversificazione del business verso attività commerciali quali la gestione di bar, pizzerie, negozi, ecc. ("Imprenditoria straniera e scambi commerciali. Oltre la Cina.", Provincia di Venezia – Assessorato alle Attività Produttive Agricoltura e Politiche Comunitarie, 2006).

PARTE II

L'economia cinese e la crescita globale

Premessa

Duecento anni fa, Napoleone Bonaparte affermò: "Lasciate che la Cina dorma, perché quando si sveglia scuoterà il mondo". Non si sa se sia vero e in quale occasione Napoleone disse questa frase, tuttavia, se fosse vero, il Generale francese sarebbe stato veramente molto lungimirante.

Certamente la Cina non ha dormito per due secoli, ma la sua economia è rimasta debole per lungo tempo, con gran parte della popolazione in condizioni di povertà e con un'influenza molto modesta nello scenario mondiale. Il risveglio della Cina cominciò con le riforme iniziate nel 1978, le quali avviarono un graduale cambiamento economico che culminò in una crescita senza eguali, con tassi medi annuali di sviluppo superiori al 9%, i più elevati mai vissuti da una economia di così vaste dimensioni.

Con questi ritmi di crescita l'espansione cinese ha avuto, e sta tuttora avendo, conseguenze irreversibili sull'economia mondiale, alterando decisamente lo scenario a cui per lungo tempo il mondo si era abituato. Tuttavia la sua influenza sullo scacchiere mondiale, come Napoleone aveva ben previsto, va questa volta ben oltre l'economia. La Cina comincia ad emergere come un'entità geopolitica solida e distinta dalle tradizionali potenze mondiali; risulta infatti ormai evidente come persegua all'esterno una strategia propria, di lungo periodo, ben consapevole della propria identità, importanza e futuro.

Dal lato economico, lo sviluppo della Cina ha profonde implicazioni per l'economia mondiale, influendo sulla crescita e stabilità finanziaria globali, i prezzi delle materie prime, i salari, il livello d'occupazione e i profitti delle imprese in ogni angolo del pianeta. Inondando il mercato mondiale con i suoi prodotti manifatturieri e aprendo l'economia globale a un'enorme massa di manodopera, la Cina ha contribuito in modo rilevante a contenere l'inflazione, e quindi i tassi di interesse mondiali, a livelli storicamente bassi per lungo tempo. D'altra parte, la sua espansione industriale e urbana sta ingurgitando enormi quantità di materiali e materie prime di base, giocando un'influenza primaria sui prezzi mondiali delle materie prime e sui prodotti ad alta tecnologica. Il reddito e l'occupazione dei paesi esportatori di questi prodotti hanno senza dubbio beneficiato in misura enorme dall'espansione cinese. Queste complementarietà economiche implicano che la prosperità delle nazioni diventa sempre più dipendente dall'Asia. È ormai riconosciuto che l'espansione cinese sta esercitando una forza gravitazionale sui paesi geograficamente e commercialmente limitrofi, riplasman-

do i flussi commerciali mondiali, politici e istituzionali. Questo fenomeno è diverso dall'ascesa di paesi come la Corea, il Giappone o altre tigri asiatiche, vissuti negli anni sessanta, settanta e ottanta.

A parte la dimensione economica molto più vasta, le relazioni economiche con la Cina implicano anche aspetti e obiettivi strategici più generali e lungimiranti.

In ultima istanza, la Cina è ormai molto vicina, e influenza ormai le politiche economiche e sociali dei Governi occidentali fino alla vita di ogni giorno di tutti noi. È importante rendersi conto di ciò, e del fatto che questo processo ormai irreversibile sta creando un nuovo ordine economico e politico mondiale.

In tale contesto, l'Europa e l'Italia devono essere nella posizione migliore per cogliere i benefici di questo processo, assecondando le prossime ondate di concorrenza e cogliere le opportunità che si dischiudono. La grande sfida è quindi quella di evitare politiche protezionistiche e di guardare invece con lungimiranza e strategia al risveglio del dragone.

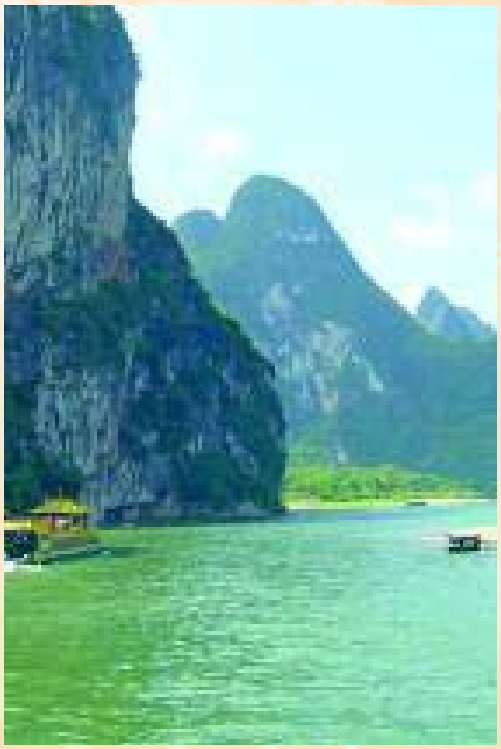
1. La prodigiosa crescita dell'economia cinese

A piccoli passi, la seconda potenza economica mondiale

Un saggio cinese diceva che "un viaggio di mille miglia inizia con un passo". La trasformazione economica cinese sembra seguire tale aforisma. Iniziate nel 1979, le riforme aprirono progressivamente il paese e l'economia al mondo esterno. Le riforme crearono speciali zone economiche per accogliere gli investimenti esteri, liberalizzarono lentamente il mercato e guidarono una graduale transizione da un'economia centralmente pianificata ad un'economia socialista. L'ingresso della Cina all'Organizzazione Mondiale del Commercio nel 2001 è stata in un certo senso la coronazione di questo processo. La partecipazione all'OMC, peraltro, rivela anche un impegno a continuare in modo duraturo e irreversibile le riforme interne e l'apertura del mercato agli scambi e agli investimenti.

Dall'inizio delle riforme e prima dell'entrata nell'OMC, la crescita economica cinese fu lenta ma costante. Da allora, tuttavia, lo sviluppo si è rivelato spettacolare. La Cina in pochi anni ha registrato i più alti tassi di crescita al mondo, nonostante la sua notevole dimensione economica. Nel 2004, la Cina era la settima potenza economica mondiale, in termini di PIL, e la seconda in termini di parità di potere di acquisto. La Cina è anche il quarto paese esportatore mondiale, davanti al Regno Unito, il più grande consumatore e produttore di diverse materie prime e il secondo polo di attrazione dei capitali privati, dietro gli Stati Uniti. Dal 2000, il suo contributo alla crescita globale, in termini di parità di potere di acquisto, aveva superato quello degli Stati Uniti e più della metà dell'aggregato India, Brasile e Russia – le altre tre più grandi economie emergenti.

Naturalmente, la Cina non è la sola economia a livello mondiale a crescere con tassi di questa entità. Tuttavia, proprio per la sua enorme taglia e la vasta disponibilità di lavoro a basso costo, apporta di gran lunga il maggiore contributo alla crescita economica mondiale. Inoltre, la Cina ha un'apertura non comune verso il mondo, nonostante le sue pretese socialiste, in termini di scambi commerciali e investimenti. L'aggregato delle sue esportazioni e importazioni totali di beni e servizi raggiunge circa il 75% del suo PIL, contro percentuali del 25-30% per il Giappone, India e Brasile. Infine, la sua espansione sta creando un'interdipendenza senza precedenti con le maggiori economie mondiali e con molte economie emergenti.



2. L'esplosione degli scambi commerciali

La fabbrica del mondo: l'invasione dei manufatti cinesi

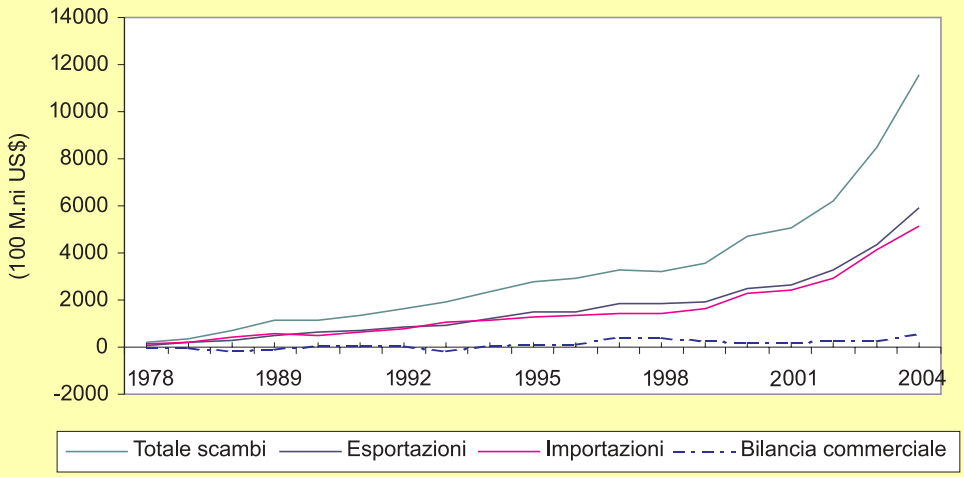
La Cina è ormai nota come la fabbrica del mondo di quasi tutti i manufatti con un contenuto tecnologico relativamente semplice. Fra i prodotti di uso quotidiano o articoli da regalo, è ormai difficile trovare prodotti manifatturieri che non siano fabbricati in Cina. La crescita economica cinese è stata trascinata soprattutto dalla spettacolare esplosione delle sue esportazioni. Durante gli anni scorsi, e specialmente dal 2000, le esportazioni cinesi sono progredite ad un tasso di crescita superiore più di due volte rispetto a quello del commercio globale mondiale, e in particolare del 37% nel 2002, 39% nel 2003, 35,7% nel 2004 e quasi il 30% nel 2005. La quota di mercato mondiale è aumentata dall'1,8% nel 1990 al 2,9% nel 1995, 3,9% nel 2000 e quasi 6% nel 2003. Questa espansione ha eroso la quota di mercato mondiale giapponese, scesa costantemente dal 1990 (8,7% nel 1995, 7,5% nel 2000 e 6,3% nel 2003), e anche degli Stati Uniti, che si è contratta dall'11,6% nel 1990 al 9,7% nel 2003 (con una parentesi nel periodo 1995-2000). Oggi la Cina è il quarto paese esportatore a livello mondiale, dietro Stati Uniti, Germania e Giappone; assieme ad Hong Kong e Taiwan conta circa il 10% delle esportazioni mondiali di beni manufatti. La presenza cinese è dominante nel sud est asiatico, dove negli ultimi cinque anni la sua quota nel commercio regionale è raddoppiata. Cina, Hong Kong e Taiwan assorbono circa il 40% delle importazioni della regione, superando di gran lunga il Giappone, e cementando quindi il loro ruolo come nuovo mercato chiave della regione. Ciò riflette il cambiamento dei flussi nel commercio regionale: le vendite dirette agli Stati Uniti da parte degli esportatori del sud-est asiatico sono sostituite da vendite dirette alla Cina, cha a sua volta sta aumentando le esportazioni verso gli Stati Uniti. Il declino di Singapore e Hong Kong, fino a pochi anni fa i principali centri di esportazione della regione, testimoniano questo fenomeno. È vero che Si+ngapore e Hong Kong, economie ad alto reddito, hanno cercato di evitare la concorrenza cinese diversificandosi nel commercio di servizi, tuttavia negli ultimi anni anche questa loro nuova posizione sta per essere insidiata da alcune province cinesi, come Guangdong, che si propongono come i nuovi centri di distribuzione e transito regionali.

Il settore manifatturiero è il principale attore della crescita delle esportazioni cinesi. Con una crescita del 20% l'anno, le esportazioni di prodotti manifatturieri costituiscono oggi il 93% delle esportazioni totali, contro una proporzione del 75% nel 1990. Queste esportazioni hanno notoriamente un modesto contenuto tecnologico. Negli ultimi anni, tuttavia, si è notata l'espansione rapida della componente di prodotti a più elevato contenuto tecnologico (termine utilizzato dalle dogane che comprende una serie di prodotti dai computer a componenti elettronici e delle telecomunicazioni). Dal 2001, questi prodotti sono cresciuti del 15% l'anno, e rappresentano oggi una quota di circa il 38,5% delle esportazioni manifatturiere. In particolare, i macchinari, circuiti integrati, telefoni cellulari e computer rappresentano il 55,7% delle esportazioni ad alto contenuto

tecnologico, con un valore di circa 108,4 milioni di US$. Nel 2005, le esportazioni di questi prodotti sono cresciute più velocemente delle esportazioni totali del paese. Viceversa, la quota dei prodotti tradizionali, quali il tessile, l'abbigliamento e le calzature, ha perso in peso relativo, sceso progressivamente da circa il 38% nel 1993 al 24% nel 2002. La quota delle esportazioni di prodotti agricoli e alimentari è diminuita fortemente nell'ultimo decennio, passando dall'11,7% nel 1993 al 4% circa nel 2005.

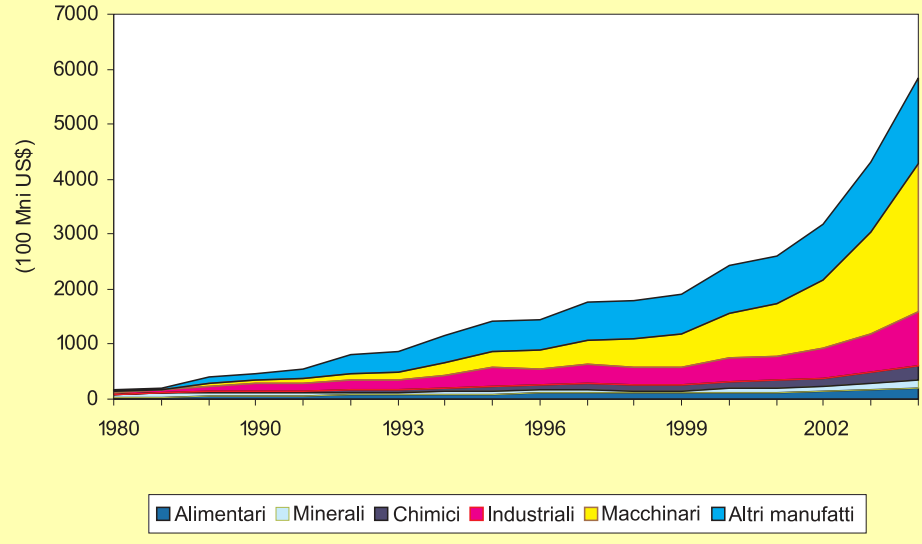
L'aumento impressionante delle esportazioni cinesi ha creato un avanzo nella bilancia commerciale nazionale, che nel 2005 era pari a 102 miliardi di US$, contro una media di 27,6 miliardi di US$ del periodo 2001-2004. Questo enorme aumento è attribuibile all'effetto congiunto della continua crescita delle esportazioni e un rallentamento delle importazioni. Le importazioni si sono contratte del 6% rispetto al 2004 in conseguenza alle politiche del Governo mirate ad evitare il surriscaldamento dell'economia in alcuni settori, come quello delle costruzioni, delle materie prime, dell'elettronica e dei macchinari.

La crescita degli scambi commerciali

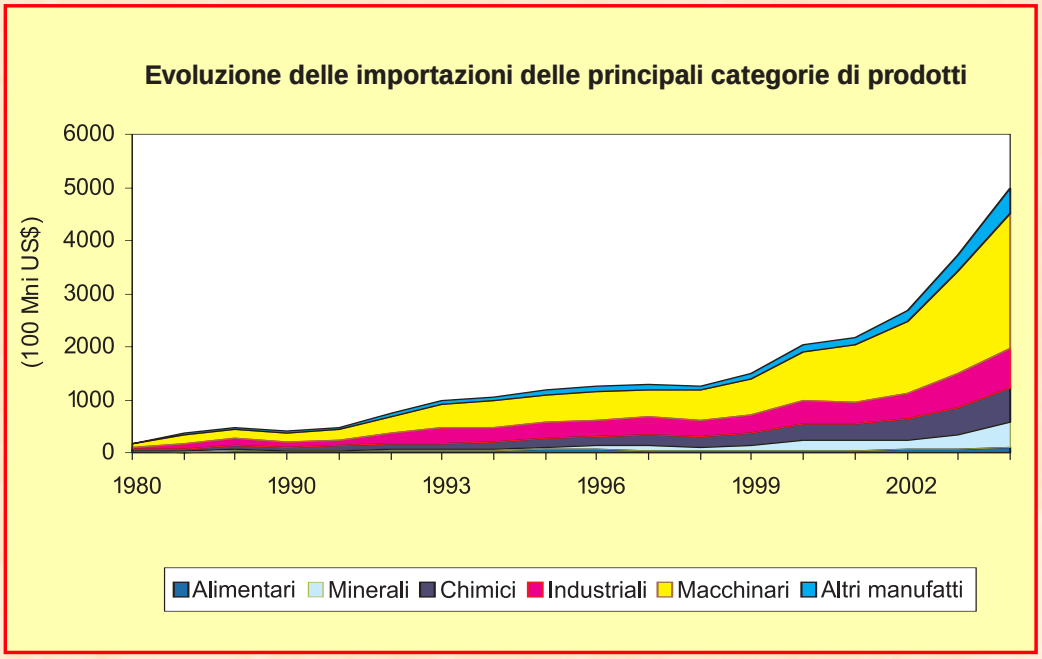


Fonte: Statistiche Doganali Cinesi

Evoluzione delle esportazioni delle principali categorie di prodotti



Fonte: Statistiche Doganali Cinesi



Fonte: Statistiche Doganali Cinesi

Una fame insaziabile per le materie prime

Per sostenere una tale crescita industriale e urbana, la Cina necessita di notevoli quantità di materiali di costruzione, energia e altre materie prime di base. La Cina è infatti oggi il maggiore consumatore di energia e di molte materie prime. È responsabile per circa l'8% dei consumi mondiali di petrolio, circa la metà del carbone metallurgico e il 40% del carbone termoelettrico, il 25% di rame, il 20% di zinco, il 35% di acciaio, il 25% di alluminio e il 40% di cemento. Per quanto riguarda i prodotti agricoli, la Cina rappresenta un terzo del consumo mondiale di cotone, un quarto delle importazioni mondiali di cotone e il 32% delle importazioni mondiali di semi di soia. Inoltre è il più grande importatore di bauxite per la produzione di alluminio. Sebbene in termini di volume il suo consumo di petrolio sia inferiore a quello degli Stati Uniti, la sua quota nel mercato mondiale è raddoppiata in cinque anni e il consumo nel 2004 è aumentato di circa il 15%.

Come maggiore consumatore di risorse, la Cina ha un'influenza notevole sui mercati delle materie prime, che oggi stanno vivendo un clima di euforia, inaspettato dopo decenni di declino. Questo superciclo mondiale delle materie prime si stima potrebbe ancora durare per altri due decenni. Questa influenza della Cina si traduce in una forza di attrazione per le economie limitrofe e per tutti i fornitori di materie prime. Lo sviluppo futuro dipenderà dalle caratteristiche individuali di ogni mercato e dall'abilità dei cinesi di sostenere condizioni per lo sviluppo tecnologico. Per ora, comunque, la sicurezza dei suoi approvvigionamenti costringe la Cina ad assumere una logica strategica e lungimirante in tutte le sue relazioni commerciali bilaterali e, di conseguenza, ad un atteggiamento di futura superpotenza.

L'UE, il secondo partner commerciale della Cina

Come mostrano i dati più recenti, la Cina rimane il secondo più importante partner commerciale dell'EU25, dopo gli Stati Uniti.

Il 12,3% del valore delle importazioni dell'UE proviene dalla Cina (127 miliardi di euro), dietro gli Stati Uniti (15%), e il 5% del valore delle esportazioni dell'UE è destinato alla Cina (48 miliardi di euro), dopo gli Stati Uniti e Svizzera.

Sebbene la Cina rappresenti una modesta parte delle esportazioni totali dell'UE, le esportazioni verso la Cina sono quasi raddoppiate dal 2000 al 2004 (da 25,8 a 48,1 miliardi di euro), aumentando l'importanza relativa sulle esportazioni totali dal 3% nel 2000 al 5%. Nello stesso periodo, le importazioni sono passate da 74,4 a 127 miliardi di euro, estendendo così il disavanzo commerciale verso la Cina da 48,6 a 78,8 miliardi di euro.

L'UE rappresenta il secondo mercato di sbocco delle esportazioni cinesi (18,5%) e il secondo fornitore (14%).

Nel 2004, i prodotti più esportati verso la Cina sono stati macchinari (63%), materiali per manufatti semilavorati (quasi 11%), prodotti chimici (9%) e altri articoli manifatturieri (6,6%). I prodotti agricoli e alimentari rappresentano una quota dell'1,3% (634 milioni di euro). Per le esportazioni di prodotti agricoli, alimentari e bevande, la Cina rappresenta una quota di mercato modesta, di circa il 3%.

Le importazioni dalla Cina sono invece costituite soprattutto da macchinari e manufatti, che da soli occupano una quota di circa il 91%, e per cui la Cina è il principale fornitore dell'UE. Il 57% delle importazioni dell'UE di tali prodotti proviene infatti dalla Cina. I prodotti agricoli e alimentari hanno invece una quota molto modesta, dell'1,5% nella struttura delle importazioni (2,8 miliardi di euro). Nel commercio bilaterale di prodotti agricoli e alimentari, l'UE ha un disavanzo commerciale di circa 1,5 miliardi di euro, leggermente cresciuto dal 2000.

La Cina fra i maggiori fornitori e concorrenti dell'Italia

La Cina è oggi il quarto paese maggiore esportatore verso l'Italia, e il primo dei paesi extra-UE, con una quota di circa il 5%. Negli ultimi anni, le relazioni commerciali con la Cina si sono rapidamente sviluppate. Negli anni settanta il valore degli scambi fra i due paesi era di soli 120 milioni di US$. Nel 2001, tale valore era già di circa 7,78 miliardi di US$, il 13% in più dell'anno precedente, nel 2002 di 9,15 miliardi di US$ (+17,6%) e nel 2005 di quasi 20 miliardi di US$. Le importazioni hanno proceduto più rapidamente delle esportazioni, alimentando un disavanzo nella nostra bilancia commerciale.

Gli aumenti maggiori delle esportazioni verso la Cina si sono registrati per i prodotti metalmeccanici e mezzi di trasporto, che occupano più del 40% delle esportazioni italiane. Le macchine elettriche e meccaniche sono anche i prodotti più importati provenienti dalla Cina, e che hanno fatto registrare i maggiori tassi di crescita negli ultimi anni. Seguono i prodotti tessili, abbigliamento, pelletteria e calzature. I comparti dei mobili e dell'alimentare, bevande e tabacchi hanno pure avuto tassi di crescita di tutto rispetto.

Le esportazioni della Cina, oltre che sul nostro mercato, concorrono anche direttamente nei settori e segmenti esteri dove fino a pochi anni fa predominavano i prodotti italiani. Soprattutto i settori di specializzazione italiana quali l'abbigliamento, le calzature, la gioielleria e i prodotti della casa, sono quelli che più hanno sofferto dell'espansione cinese che, nell'ultimo decennio, ha eroso le quote di mercato dell'Italia e di altri paesi esportatori. Il nostro Paese ha registrato perdite in settori come il tessile, abbigliamento, calzature, ceramica, oggetti di vetro, prodot-

Quote di mercato mondiale per le principali categorie di prodotti di esportazione italiani

	Cina			Italia		
	1987	**2002**	Var.%	**1987**	**2002**	Var.%
Calzature	2,5	26,1	23,6	25,3	17,1	-8,2
Mobili	0,9	7,4	6,5	18,5	13,8	-4,7
Gioielleria	1,3	8,9	7,6	30,9	25,5	-5,4
Articoli per la casa	0,5	12,9	12,4	14,9	14,3	-0,6
Maglieria	9,7	20,4	10,7	17,9	8,6	-9,3
Abbigl. femminile	5,3	18,2	12,9	9,7	7,6	-2,1

Fonte: elaborazioni su dati UNCTAD

ti per la cucina e per la casa, mobili, elettronica e illuminotecnica.

In alcuni settori, quali l'abbigliamento e la pelletteria, la Cina ha già superato l'Italia in termini di quote di mercato mondiale. L'Italia tiene ancora nei settori e soprattutto nei segmenti di livello qualitativo e gamma più elevati. La concorrenza cinese, mirata al prezzo, è stata infatti severa per le fasce più basse del mercato, costringendo molte imprese a delocalizzare in paesi a manodopera meno cara, come nei paesi dell'Europa orientale, oppure direttamente in Cina.

L'importanza commerciale dei prodotti alimentari

L'espansione commerciale cinese in prodotti manufatti e la crescita economica ha eroso l'importanza relativa e assoluta del commercio estero cinese in prodotti agricoli e alimentari. Nel 1980 i prodotti agricoli rappresentavano circa il 16% degli scambi totali. Tale quota scese rapidamente sotto il 10% negli anni ottanta, per raggiungere il 3,8% nel 2000 e 2,8% nel 2004. La Cina rimane un esportatore netto di prodotti agricoli e alimentari. In termini di dollari, negli ultimi venticinque anni la bilancia degli scambi alimentari è rimasta piuttosto in equilibrio. In questo periodo, le esportazioni sono aumentate di sei volte e le importazioni di quattro volte.

Con l'esplosione delle esportazioni di beni manifatturieri, il peso dei prodotti agricoli e alimentari sulle esportazioni totali è sceso rapidamente, e in particolare dal 17% nel 1980 all'11% dieci anni dopo e al 3% nel 2004. Il peso sulle importazioni totali è sceso con un andamento molto simile. Le esportazioni di prodotti alimentari sono relativamente riprese nel 2005, con un aumento del 19,3% rispetto all'anno precedente, raggiungendo 24,4 miliardi di US$.

La Cina rimane il quinto più grande esportatore mondiale di prodotti agricoli. Le esportazioni cinesi sono basate soprattutto su prodotti della pesca e acquicoltura (nel 2004 in dollari, circa un terzo), ortaggi (circa un quarto), di cui quasi la metà freschi, cereali e farine (circa 7%), carne suina (4%). I prodotti più importati sono invece semi di soia, oli vegetali, cotone, cereali e farine, di cui metà circa di frumento, e gomme naturali. I suoi due principali mercati di destinazione sono l'UE e il Giappone, che assieme contano per il 45% delle esportazioni totali cinesi di prodotti agricoli. Nel corso del 2006, l'entrata in vigore di nuove norme sanitarie - standard più severi sui residui chimici in Giappone e nuove regole sull'etichettatura nell'UE - potrebbe ridimensionare l'accesso cinese a questi due mercati.

3. La rapida modernizzazione della società cinese

Fuga dalla povertà

La grande crescita economica cinese ha portato benessere in gran parte della popolazione, seppure con ritmi diversi secondo gli strati sociali e le regioni. Il miglioramento del reddito ha consentito ad una vasta schiera di popolazione di fuggire da condizioni di estrema povertà e altresì di creare la classe media cinese.

Fino a due decenni fa, la classe media era praticamente assente in Cina. Raramente si poteva incontrare una famiglia che potesse vantare di possedere una casa o un'automobile. Tutti andavano in bicicletta e raramente si sentiva parlare di vacanze, soprattutto di viaggi all'estero di piacere. Il riso era il principale alimento. I consumatori non potevano permettersi di acquistare cibi più ricchi in proteine e non c'era interesse a consumare quotidianamente latte. Tutto questo è cambiato, con l'aumento del reddito pro capite e con la formazione di una classe media. Il reddito pro capite è cresciuto da meno di 600$ nel 1995 a 1.000$ nel 2003 (con proiezioni al 2005 di 1.400$). Anche il reddito pro capite reale delle popolazioni residenti nelle regioni rurali, che notoriamente sono le più povere, è cresciuto rapidamente grazie all'aumento delle opportunità di lavoro al di fuori del settore agricolo. Fra il 1980 e il 2000, il reddito reale delle regioni rurali è più che triplicato; nel 2004 è cresciuto del 6,8%, il più alto incremento annuale mai registrato sin dal 1996, e nel 2005 del 6,2%. L'aumento di reddito nelle regioni rurali è significativo per la distribuzione del benessere e per il riscatto dalla povertà, dato che qui vivono quasi il 99% dei poveri. Si stima che dalla fine degli anni settanta circa 400 milioni di cinesi abbiano superato la soglia di povertà di 1$ al giorno, l'indice di povertà utilizzato dalla Banca Mondiale.

L'Accademia Cinese di Scienze Sociali stima che nel 2003 circa il 19% della popolazione apparteneva alla classe media, ossia a famiglie con un capitale fra 150.000 e 300.000 yuan (circa 18.000-36.000 US$). Dal 1999, la classe media è cresciuta dell'1% l'anno. A tale ritmo di crescita, l'Accademia prevede che nel 2020 il 40% delle famiglie cinesi faranno parte della classe media. A simili conclusioni arriva anche il Centro di Informazione Statale, che stima che nel 2005 circa 200 milioni di cinesi percepiva un reddito di livello medio, sufficiente per acquistarsi una casa o un'auto, andare in vacanza e influenzare la domanda e l'offerta di molti altri beni di consumo.

La strepitosa crescita economica degli ultimi anni e la diffusione del benessere sta a sua volta inducendo rapidi cambiamenti negli stili di vita, dei gusti e delle abitudini alimentari, che si raffinano e occidentalizzano rapidamente, dischiudendo notevoli opportunità commerciali per le imprese straniere.

L'urbanizzazione e la rapida diffusione dei nuovi stili di vita

L'urbanizzazione della Cina è il più importante fattore che ne definirà il profilo nel ventunesimo secolo. Entro il 2020, si attende che il 50-60% di cinesi vivrà in un centro urbano. L'aumento del reddito e la rapida

urbanizzazione stanno cambiando in modo fondamentale e senza precedenti gli stili di vita, le preferenze e le abitudini alimentari. La domanda di prodotti tradizionali, di maggiore diversità e di *convenience food* è guidata dai cambiamenti degli stili di vita urbani. Inoltre, per rifornire le città, i canali commerciali e, soprattutto, i circuiti di vendita e distribuzione dei prodotti alimentari stanno subendo una forte e profonda trasformazione strutturale e territoriale. Queste tendenze sono visibili nella spettacolare espansione della grande distribuzione e delle catene di catering o ristorazione, in un paese dove fino a pochi anni fa l'autoconsumo era ancora prevalente. Si attende che queste tendenze continuino ad espandersi, catalizzando il cambiamento dei comportamenti alimentari, di consumo e di acquisto dei cinesi, in particolare nei segmenti più lucrativi dei mercati alimentari e dei prodotti trasformati a più alto valore aggiunto.

4. L'impatto della Cina sull'economia mondiale

Il contributo cinese alla crescita globale

Lo sviluppo della Cina ha profonde implicazioni per l'economia mondiale, influendo sulla crescita e stabilità finanziaria globali, i prezzi delle materie prime, i salari, il livello d'occupazione e i profitti delle imprese in ogni angolo del pianeta. I suoi prodotti manifatturieri consumati nel mondo e l'enorme massa di lavoro aggiunta al mercato globale hanno contribuito in misura rilevante a contenere l'inflazione e a mantenere i tassi di interesse mondiali a livelli storicamente bassi per lungo tempo.

La Cina è il principale fornitore di manufatti del mondo. Secondo l'Alleanza dei Manifatturieri Americani, già nel 2003 il 70% del materiale di illuminazione elettrico importato proveniva dalla Cina, come il 53% delle apparecchiature domestiche, il 29% dei prodotti tessili e il 22% delle importazioni di apparecchiature di trasporto. Questa quota di mercato è diventata dominante dalla metà degli anni novanta, due decenni dopo l'avvio delle riforme mirate ad integrare la Cina nell'economia mondiale. Le riforme hanno dato la possibilità a 800 milioni di persone di lasciare progressivamente l'agricoltura per un posto di lavoro nell'industria, aumentando quindi la produttività complessiva del paese. L'esito è stato di dimensioni rimarcabili, con un contributo di circa un quarto alla crescita globale (16,3% nel 2000, 26,4% nel 2002, e 20,6% nel 2004).

D'altra parte, il contributo all'economia mondiale va al di là della sua produzione, e si estende anche al reddito generato nei paesi fornitori di materie prime. L'enorme domanda cinese di energia, metalli e altre materie prime di base necessarie per alimentare il suo sviluppo, ha spinto in misura senza precedenti la domanda mondiale di questi prodotti e di conseguenza il reddito e l'occupazione dei paesi esportatori. Per esempio, la domanda cinese di acciaio conta per circa un terzo della domanda globale, e l'aumento della domanda in legno e cotone degli anni più recenti è completamente da attribuire alla Cina. La Cina è ormai il secondo paese consumatore di petrolio, dietro gli Stati Uniti; nei primi cinque mesi del 2004, ha consumato

circa 118 milioni di tonnellate di petrolio, di cui circa il 42% importate. In giugno 2004, la Cina aveva importato 2,8 milioni di barili di petrolio al giorno, il 47% in più rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. Per contro, nel 2001, le importazioni erano a 1,8 milioni di barili al giorno.

I prezzi mondiali delle materie prime spinti all'insù...

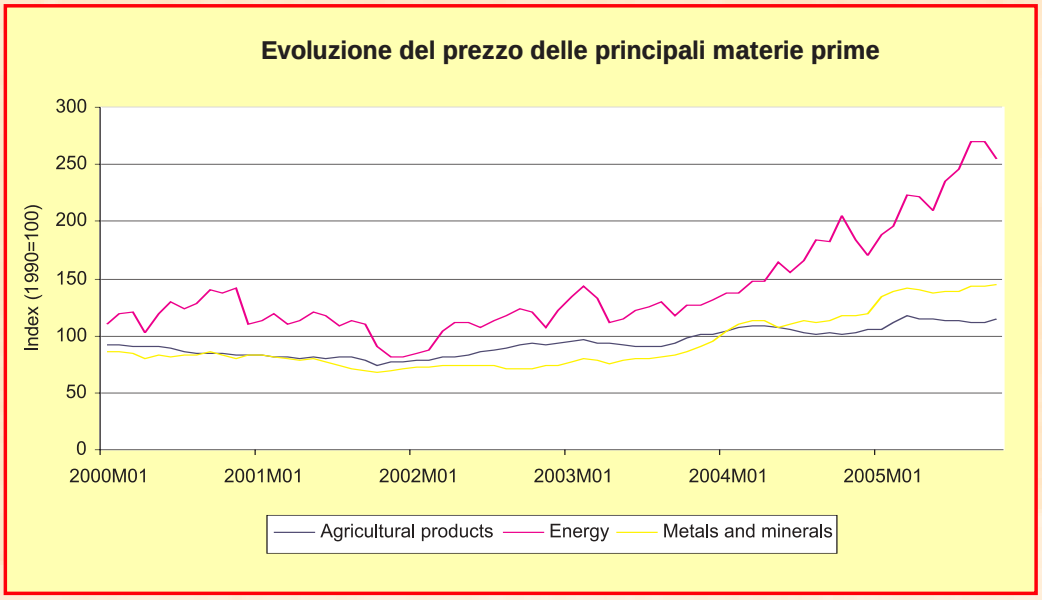
L'economia cinese è enorme e senza dubbio con effetti sull'offerta e la domanda mondiali e quindi sulla formazione dei prezzi. Un aumento della domanda, soprattutto in materie prime la cui produzione si adegua più lentamente, produce un aumento dei prezzi. Infatti, da quando la Cina è membro effettivo dell'OMC, le importazioni cinesi di semi di soia hanno spinto i prezzi mondiali verso l'alto. Lo stesso si è verificato per l'acciaio, la cui forte domanda cinese è la causa predominante dell'aumento dei prezzi mondiali di questa materia prima che fino a pochi anni fa era preda di una spirale di declino. Dal 2001, i prezzi dell'acciaio si sono più che triplicati. Altri fattori hanno congiuntamente spinto nella stessa direzione, fra cui l'aumento di domanda nel settore delle costruzioni e l'aumento dei costi di produzione dovuto a maggiori prezzi dell'energia. Tuttavia, la Cina è divenuta il più grande consumatore di acciaio del mondo, e ne sta diventando anche il più grande produttore.

Nel 2005, per la prima volta, la Cina è diventata esportatrice netta di acciaio in seguito all'aumento della sua produzione, dovuto all'espansione della capacità dell'industria nazionale e ad una contrazione della domanda interna, conseguente alle politiche anticicliche attuate dal Governo. Le conseguenze si sono viste già a metà del 2005, quando i prezzi dell'acciaio erano del 30% inferiori rispetto al picco di inizio anno. Se la tendenza dovesse continuare, così come molti esperti predicono, l'avanzata cinese dovrebbe ulteriormente spingere verso il basso i prezzi mondiali dell'acciaio.

Per i prodotti agricoli, l'effetto della domanda cinese dei prossimi anni, sebbene meno spettacolare, dovrebbe spingere nella stessa direzione. L'IFRI nel 2002 ha esaminato l'impatto della Cina sui mercati mondiali. Lo studio fu commissionato in quanto ci si rendeva conto che i prezzi mondiali delle maggiori materie prime non erano più condizionati dagli Stati Uniti. Questo studio fa delle proiezioni al 2020 e mostra come i prezzi mondiali agricoli, in termini reali, dovrebbero rimanere pressoché costanti ai livelli del 1997. In particolare, i prezzi mondiali reali nel 2020 dovrebbero aumentare dell'1% per il mais e del 16% per i prodotti della pesca, mentre è prevista una riduzione del -3% per la carne bovina, -3% per la carne suina, -3% per il pollame, -8% per i prodotti lattiero caseari. In conclusione, nei prossimi due decenni la domanda cinese dovrebbe fermare la tendenza al declino dei prezzi reali agricoli, che negli ultimi venti anni sono scesi del 20-30%.

...I prezzi mondiali dei manufatti spinti all'ingiù

Mentre da una parte l'aumento della domanda dei mezzi di produzione spinge i prezzi verso l'alto, i prezzi dei prodotti finiti, soprattutto di beni manifatturieri esportati dalla Cina, hanno subito una pressione in direzione opposta. Questo andamento dei prezzi ha contribuito in misura ragguardevole a limitare il costo della vita nei paesi importatori e, quindi, a sedare l'inflazione globale che negli



Fonte: Banca Mondiale

ultimi anni è ai minimi storici. La FED americana è infatti rimasta all'erta affinché questo effetto di disinflazione non si trasformi in deflazione. Al di là del dibattito sull'entità degli effetti della Cina sull'inflazione mondiale, l'impatto sui prezzi mondiali è assai evidente e ha consentito di contenere le spinte inflazionistiche degli ultimi anni nonostante una crescita globale sostenuta. Di conseguenza i tassi di interesse sono potuti rimanere a bassi livelli, anche grazie al finanziamento cinese del grosso debito pubblico americano.

Il mercato dell'alluminio rappresenta un esempio completo a proposito dell'influenza sui prezzi mondiali della Cina. Secondo la società Standard and Poors, i nuovi impianti cinesi hanno un costo di produzione inferiore a quello medio mondiale e dal 2002 l'eccesso di capacità in Cina ha causato la caduta dei prezzi dei lingotti e prodotti finiti. Viceversa, la vasta capacità di produzione ha indotto un aumento della domanda di materiali da raffinare, in particolare l'allumina, i cui prezzi sono aumentati. I costi di produzione inferiori hanno consentito ai cinesi di pagare prezzi più alti per la materia prima e di vendere i prodotti finiti a prezzi più bassi dei loro concorrenti occidentali.

L'influenza della Cina sulla manodopera e sul rapporto globale fra salari e capitale

L'entrata nell'economia mondiale e la conquista di quote di mercato ha allarmato diversi paesi e fasce sociali, accusando la Cina di rubare posti di lavoro al resto del mondo.

L'ingresso della Cina nell'economia mondiale, assieme all'emergere dell'economia indiana, ha raddoppiato la forza lavoro a livello globale (la Cina contribuisce per più della metà a questo aumento). Un aumento della disponibilità di lavoro di una tale entità altera in modo sostanziale la funzione di produzione e i rapporti fra mezzi di produzione e prodotti finiti, e in particolare il rapporto fra lavoro e capitale. Questo fenomeno è decritto da alcuni economisti, fra cui Freeman Richard dell'Università di Harvard, come "shock positivo da offerta". Il raddoppio della disponibilità mondiale di manodopera rende il lavoro a livello globale una

risorsa relativamente più abbondante e il capitale una risorsa relativamente più scarsa. Il passaggio a questa nuova situazione, per ogni unità di prodotto finito, fa sì che sia più conveniente aumentare la componente lavoro, che è più abbondante e più economica, e diminuire la parte di capitale, che invece richiede una maggiore redditività.

La Cina, come altre economie emergenti, accedendo all'economia mondiale ha portato molta manodopera ma pochi capitali. Di conseguenza, con una forza lavoro globale doppia e con uno stock di capitale totale praticamente invariato, il rapporto capitale/lavoro è sceso della metà nel giro di pochi anni. Poiché questo rapporto determina la redditività relativa del lavoro e del capitale, la sua alterazione spiega il cambiamento nell'evoluzione recente dei salari e dei profitti. Negli Stati Uniti, nell'UE e in Giappone, i salari reali sono cresciuti negli ultimi anni in misura insolitamente debole. Negli Stati Uniti, i salari nel settore privato sono cresciuti solo dell'11% in termini reali dal novembre 2001 - quando si è toccato il fondo del ciclo recessivo - rispetto ad una media del 17% nei precedenti cinque periodi equivalenti di ripresa economica.

L'ingresso di un così vasto esercito di lavoratori con basse pretese salariali ha ridotto il potere negoziale dei lavoratori anche nei paesi più avanzati. Sebbene i posti di lavoro delocalizzati in Cina rimangano relativamente limitati, la minaccia delle società di riallocare in Cina alcuni stadi della produzione tiene a bada i salari, con il risultato che nella maggior parte dei paesi più sviluppati, la proporzione dei salari sul reddito nazionale lordo è vicina ai livelli minimi mai raggiunti da decenni. In contrasto, il risparmio sui costi per salari contribuisce ad aumentare la proporzione dei profitti. Nel 2004, negli Stati Uniti, la componente sul reddito nazionale dei profitti al netto del prelievo fiscale ha raggiunto i livelli più alti mai registrati negli ultimi 75 anni. Anche in Giappone e nella zona Euro, la quota dei profitti è vicina ai valori massimi degli ultimi perlomeno 25 anni.

5. Analisi della competitività cinese

La Cina, nonostante la spettacolare crescita finora mostrata, non ha esaurito il suo potenziale. I fattori che l'hanno resa competitiva e che ne hanno finora alimentato la crescita sono ancora presenti. L'economia è ancora lontana dall'essere considerata "matura", uno stadio in cui i tassi di crescita iniziano a smorzarsi. La forza lavoro disponibile rimane ancora abbondante per lungo tempo. Anche con una crescita del 7-8% l'anno nei prossimi dieci anni, il reddito medio pro capite sarà ancora a livelli modesti rispetto a quelli degli Stati Uniti (5% in termini correnti e 20%, in termini di parità di potere di acquisto). È quindi da attendersi che per molti anni ancora la Cina avrà costi di produzione più bassi delle altre economie emergenti. Peraltro, la crescita progressiva di benessere della sua popolazione produce uno stimolo crescente sullo sviluppo economico interno. Infine, se questi presupposti e prospettive rimangono e la Cina continua a investire nelle infrastrutture locali e a liberalizzare il suo mercato interno, gli investimenti diretti esteri continueranno a fluire senza sosta.

Occorre sottolineare tuttavia che la competitività della Cina non si limita più solo alla scala più bassa del valore. Per vedere quanto lontana stia andando la competitività cinese, basta guardare a Giorgio Armani che di recente ha annunciato di spostare la produzione dei suoi capi firmati in Cina. Fino a poco tempo fa, la Cina produceva solo magliette, jeans e calze, articoli facili da produrre in massa. Quindi, la produzione è passata ad articoli di abbigliamento più complessi, quali camice, vestiti, pantaloni e giacche. Il caso Armani mostra bene che le società cinesi possono raggiungere livelli di qualità elevati, tali da soddisfare anche clienti più sofisticati e gli standard delle marche del lusso italiano. Questo è solo uno degli esempi che illustra l'evoluzione della concorrenza cinese. Alcuni altri esempi sono di seguito citati e analizzati.

Manodopera: un grande serbatoio a basso costo

Nella maggior parte dei paesi in via di sviluppo, i fattori di vantaggio comparato sono un'ampia disponibilità di manodopera a basso costo, di terra e di risorse naturali. Per la Cina, possiamo affermare che il lavoro è il fattore largamente dominante. Il lavoro costa in Cina circa 40cUS$ l'ora, in media il 4% dei livelli medi americani e molto inferiore ai paesi limitrofi. Nel settore manifatturiero, i salari medi annui cinesi sono attorno ai 1.200 US$. Anche nelle province più avanzate come Shanghai, Fujian e Guangdong, dove sono circa doppi di quelli medi nazionali, i salari sono sempre 10 volte inferiori a quelli medi del settore manifatturiero statunitense. Il vantaggio della Cina è quello di avere a disposizione un grande serbatoio di manodopera sottoccupata nelle regioni rurali che per ancora molti anni potrà sostenere la crescita industriale e attutire le spinte al rialzo salariali.

Come nell'esempio di Armani, prima citato, la Cina si è gradualmente, ma in misura significativa, mossa verso gradini superiori della scala del valore. All'inizio

si era concentrata in settori ad alta intensità di manodopera e prodotti a scarso valore aggiunto. Di recente, tuttavia, il suo paniere di esportazione sta mutando, con un contenuto sempre più elevato di qualità, tecnologia e valore aggiunto. In questo sforzo per salire la scala del valore, la Cina ha aumentato rapidamente la sua quota nel mercato mondiale. Questa crescita, che non ha eguali nel passato in termini di rapidità, sembra sia in parte dovuta alla conoscenza trasmessa dalle società straniere alle società locali, private o statali, attraverso i contratti di joint-venture. Si stima che la quota delle esportazioni delle filiali cinesi d'imprese estere sia attorno all'80% per i prodotti a più elevato contenuto tecnologico.

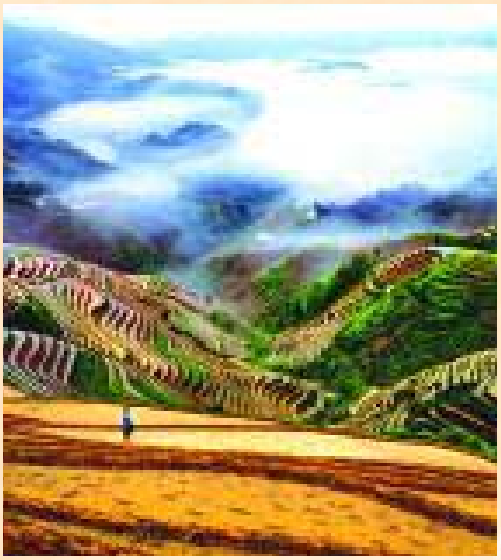
Nel settore agricolo in particolare, la Cina sta aumentando le sue esportazioni e quote di mercato mondiale di ortaggi, frutta, carni e pesce, per i quali gode di un discreto vantaggio comparato. Nello stesso tempo, c'è una crescente domanda per le stesse categorie di prodotti, oltre che per altre materie prime come cotone, semi di soia, grano, mais e mangimi, le cui importazioni stanno rapidamente crescendo.

La sottovalutazione della moneta cinese

Uno dei fattori spesso citati come concorrenza ai limiti del leale è la sottovalutazione dello yuan, la moneta nazionale. La svalutazione compiuta nel 1994 - da 5,8 a 8,3 yuan per US$ - è stata additata da molti economisti come la molla principale che ha avviato la straordinaria crescita delle esportazioni cinesi. Fra gli economisti non c'è tuttavia un'opinione unanime degli effetti monetari sulle esportazioni. Altri fattori, quali l'aumento degli investimenti e il cambiamento della gamma di prodotti esportati, potrebbero avere giocato un altrettanto importante ruolo di impulso sulle esportazioni. Il cambiamento della gamma di prodotti, per esempio, è importante poiché fino all'inizio degli anni novanta, come succede nei loro primi stadi di sviluppo delle economie, la Cina produceva solo prodotti senza marca con margini risicati. Le esportazioni erano soprattutto ad alta intensità di lavoro e composte da prodotti di base e standard. Il passaggio verso prodotti a maggiore contenuto tecnologico e valore – come macchine, materiali elettrici ed elettronici, ecc. – è iniziato proprio a cavallo della metà degli anni novanta.

Ma di quanto lo yuan è oggi sottovalutato? Un modo per stimare il valore relativo delle monete consiste nel comparare la parità di potere di acquisto fra paesi. I paesi meno sviluppati hanno un reddito, espresso in moneta a tassi nominali, molto più basso rispetto ai paesi più avanzati, e la differenza è normalmente meno elevata quando il reddito è espresso in potere di acquisto locale. Per la Cina, questa differenza fra redditi espressi in valori nominali e in potere di acquisto è estrema. Stime della Banca Mondiale mostrano una differenza di sei volte, il che significa una sottovalutazione dell'83% e implica un tasso di cambio di equilibrio attorno a 1,4 yuan/US$, invece degli 8,3 attuali.

Un altro studio - che ha utilizzato il rapporto fra i valori unitari di un certo settore in Cina e in altri paesi per valutare il tasso di cambio monetario - ha concluso che lo



yuan è sottovalutato in circa cinque volte per i prodotti esportati, ma sarebbe attorno alla parità per i prodotti per cui la Cina è un importatore netto.

La moneta cinese non fluttua liberamente in base agli scambi nel mercato finanziario mondiale, ma il suo tasso di cambio è fissato dalla Banca centrale sulla base di criteri interni. Nel luglio 2005, tuttavia, il Governo cinese ha annunciato l'introduzione di una politica monetaria più flessibile e più rispondente ai segnali di mercato. Il tasso di cambio sarebbe quindi fissato sulla base della media ponderata degli scambi con certe monete (fra cui figura il dollaro americano in particolare, l'euro, lo yen e altre monete). Dall'introduzione di tale metodo, lo yuan si è rivalutato del 2% nei confronti del dollaro americano. Non è tuttavia chiaro l'impatto a lungo termine di questa nuova politica e nemmeno se ciò possa giocare un ruolo di rilievo sui rapporti di scambio fra la Cina e il resto del mondo. Ciò che appare chiaro, tuttavia, è che un sostanziale apprezzamento della moneta avrebbe un impatto rilevante sulla posizione della Cina nel mercato mondiale e sul commercio mondiale stesso.

L'apprezzamento dello yuan porterebbe ad un aumento dei prezzi mondiali dei prodotti cinesi più esportati ed eroderebbe la posizione dominante della Cina nel tessile, abbigliamento elettronica e altri manufatti. Nello stesso tempo, tuttavia, le importazioni pagate in yuan risulterebbero più economiche per la Cina, stimolandone di conseguenza gli acquisti. Si è stimato che solo apprezzamenti dell'ordine del 30% possano produrre un impatto significativo sugli scambi cinesi. Se ciò avvenisse, la Cina, già importante attore nel commercio agro-alimentare, aumenterebbe la sua dipendenza dalle importazioni con benefici soprattutto per gli Stati Uniti, Brasile e Australia.

Un enorme mercato di consumo

La Cina non è solo un grande produttore ma anche un vasto consumatore. L'aumento della spesa di consumo ha infatti contribuito in misura rilevante all'avvio dello sviluppo cinese, man mano che le riforme dei primi anni ottanta liberalizzavano il mercato interno. Prima del 1997, le importazioni destinate al consumo interno erano il 17% delle importazioni totali. Nel 2002, tale proporzione è salita al 44%. Nel 2003, il consumo interno rappresentava il 40% del reddito nazionale lordo.

Secondo le statistiche nazionali, la spesa totale per consumo è aumentata del 7,5% nel 2003, e dell'11,7% nel 2004. La spesa per consumi è cresciuta molto più velocemente nelle regioni urbane, che già contavano per una quota sproporzionatamente elevata del totale. La spesa delle famiglie residenti nei centri urbani è cresciuta del 13,6% rispetto al 9,5% per

le famiglie rurali. Il consumo di lungo termine è atteso in continuo aumento, in base alla diffusione e crescita della classe media. Ciò significa un grande mercato potenziale per prodotti destinati al catering, ristorazione e hotel (come carne suina e prodotti della pesca) e prodotti utilizzati per regali (come frutta fresca, fiori, vino e liquori). In Cina, i prodotti provenienti dall'estero sono percepiti comunemente con più garanzie di qualità e sicurezza rispetto ai prodotti locali. I prodotti italiani in particolare, potrebbero essere in una posizione ideale per sfruttare questa situazione.

Margini di miglioramento in efficienza e produttività

Secondo uno studio fatto da Heytens e Zebregs, il contributo dei miglioramenti in efficienza e produttività totale dei fattori alla crescita cinese durante il periodo 1971-1998 è stato del 2–3% l'anno. A paragone, tale contributo alla crescita degli Stati Uniti nel periodo 1959-1991 è stato in media dello 0,4%. Se queste stime sono corrette, alla base dello sviluppo cinese c'è stato uno straordinario guadagno in efficienza, attraverso probabilmente un miglioramento tecnologico e specializzazione del lavoro. La transizione da un'economia centralmente pianificata ad una più orientata al mercato, ha stimolato il movimento di fattori di produzione verso attività più redditizie e produttive. Per esempio, negli anni settanta le attività primarie quali la pesca, l'agricoltura e le industrie mineraria e forestale, producevano il 28% del PIL e impiegavano il 70-80% della forza lavoro del paese; nel 2003 l'occupazione nell'industria primaria è scesa al 49%.

Un'altra ragione alla base del miglioramento in produttività è la qualità della forza lavoro. La proporzione della popolazione cinese (fra 25-64 anni) con un'educazione superiore è pari al 5% - un livello molto inferiore ai paesi industrializzati. Tuttavia, questa limitata proporzione conta pur sempre 31 milioni di persone e sta crescendo rapidamente. Nel 1999, il Governo si era posto l'obiettivo di aumentare il numero di studenti al 15% entro il 2010. Questo obiettivo fu raggiunto già nel 2002. Nel 2001, 1,2 milioni di studenti erano riusciti a completare il livello di educazione più alto – meno che negli Stati Uniti e nell'UE, con 1,3 milioni di studenti ciascuno. Tuttavia con i nuovi iscritti questo numero raggiunge gli 1,8 milioni. Ogni anno in Cina si laureano circa 300 mila ingegneri. Negli Stati Uniti, dei 10 mila studenti stranieri frequentanti un dottorato in ingegneria, un quarto è di nazionalità cinese.

Un'altra fonte di miglioramento della produttività è relativa agli investimenti diretti esteri. I vantaggi della Cina, per i bassi costi di produzione e il suo vasto mercato, ha convinto molte imprese estere ad investire in loco piuttosto che in altri paesi emergenti. Un altro importante fattore di attrazione degli investimenti, spesso trascurato, è la solidità finanziaria del paese, come ha ben dimostrato durante la crisi delle "tigri asiatiche". Chi investe in Cina non ha alcun rischio di crisi finanziaria, come invece è ben presente in America latina. Il tasso di cambio è fisso e i circa 380 miliardi di US$ di riserve valutarie forniscono un sicuro scudo in difesa contro ogni attacco speculativo. Il controllo del capitale impedisce il flusso libero dei

capitali speculativi, riducendone così la volatilità.

Agli albori dello sviluppo, gli investimenti esteri provenivano soprattutto da Taiwan e Hong Kong. In seguito furono seguiti dagli Stati Uniti, Giappone e UE, che nel 2002 versarono 49 miliardi di US$ come investimenti diretti. Entro la fine del 2004, la Cina ha approvato circa 508.941 (cumulati) progetti di investimento estero, ammontanti a 1.096 miliardi di US$ di investimento contrattati e 652 miliardi utilizzati.

Gli investimenti diretti esteri hanno svolto un ruolo critico per il miglioramento della produttività ed efficienza cinese, ma anche per il raggiungimento di nuovi mercati. Il legame fra investimenti diretti ed esportazioni è abbastanza evidente. Per esempio, la provincia di Guangdong nel 1999 riceveva circa un terzo degli investimenti diretti cinesi e produceva il 40% delle esportazioni. Inoltre, sebbene non ci sia ancora una dimostrazione chiara, appare un legame fra lo spostamento del flusso degli investimenti verso settori a maggior contenuto tecnologico e il cambiamento della composizione delle esportazioni con prodotti a maggiore valore aggiunto.

Un potenziale tecnologico proiettato nel futuro

Il paradigma di specializzazione produttiva è simile a quello registrato durante lo sviluppo del Giappone e delle tigri asiatiche, partendo prima dalle produzioni tradizionali e concentrandosi poi nelle filiere dell'elettronica e delle telecomunicazioni, sebbene in Cina stia assumendo un ritmo molto più rapido. C'è chi parla di uno "sviluppo in un tempo compresso" per indicare a questo proposito questo fenomeno. La quota delle esportazioni delle attrezzature per ufficio e telecomunicazioni è infatti aumentata da circa il 3% agli inizi degli anni novanta a oltre il 17% nel 2000, a circa il 30% nel 2005. La Cina rimane pur sempre un importante importatore netto di prodotti a maggiore contenuto tecnologico e la produzione di tali prodotti, se avviene in loco, è fatta soprattutto su licenza concessa da imprese estere. Cosciente di ciò, tuttavia, la Cina ha iniziato un vasto programma di ricerca e sviluppo, per muoversi rapidamente verso l'alto della scala del valore. Oggi la Cina spende in tali attività di ricerca circa l'1,5% del PIL, contro lo 0,7% negli anni novanta. Questa percentuale è sicuramente inferiore a quella degli USA e Giappone, ma segnala un importante sviluppo e strategia che la Cina intende perseguire nel campo tecnologico.

Fame e fattori culturali

La voglia di riscatto dalla povertà in combinazione con le virtù impresse da Confucio nella storia culturale cinese sono i due principali carburanti sociali alla base della competitività cinese. Lo stile di vita cinese, radicato nella cultura confuciana, è spesso citato come un fattore chiave della sua competitività. Alcuni autori descrivono il comportamento cinese come guidato esclusivamente dal mondo pratico, come per esempio l'enfasi riposta nell'educazione per risolvere problemi pratici. Essi sottolineano l'importanza del gruppo piuttosto che dell'individuo, e la visione del Governo come un'estensione della famiglia. I valori di industriosità, sacrificio e

duro lavoro per superare la povertà caratterizzano la mentalità cinese. Per questi valori, non è inusuale trovare un cinese che lavori più di 12 ore al giorno, e 7 giorni alla settimana, come direttamente testimoniato dai tedeschi quando mille lavoratori cinesi arrivarono a Dortmund (Germania) nel 2001 per smontare l'impianto della fonderia di acciaio ThyssenKrupp per poi spedirlo via nave in Cina e lì ri-assemblarlo come nuovo. I cinesi furono in grado di finire il lavoro due anni più velocemente di quanto stimato dal venditore tedesco.

Tuttavia, se la cultura cinese presenta dei vantaggi, può comportare anche dei limiti per la crescita in competitività. La cultura cinese potrebbe non trovarsi a proprio agio e addirittura scontrarsi con le consuetudini e pratiche applicate negli ambienti di affari internazionali e/o con l'efficienza attesa nei mercati delle transazioni. Questo fatto è manifesto quando si guarda all'approccio cinese verso gli standard internazionali, il comportamento ambivalente verso la corruzione e concussione (che nel settore agricolo rappresenta una significante barriera di accesso al mercato), o verso l'informazione (per esempio dando informazioni ambivalenti riguardo regole commerciali, regolamenti e requisiti di sicurezza alimentare). L'importanza attribuita ai rapporti familiari, che mette in ombra le istituzioni e i rapporti giuridici o contrattuali, può ostacolare la crescita futura della competitività cinese oltre certi limiti, soprattutto quando coinvolge la dimensione esterna.

6. I punti di debolezza dell'economia cinese

Le limitate risorse disponibili

Come menzionato sopra, negli ultimi anni la Cina ha mantenuto tassi di crescita attorno al 9% (9,9% nel 2005), eccezionali per un'economia delle sue dimensioni. A livello mondiale c'è un sostanziale accordo sul fatto che questi ritmi non siano sostenibili per ancora lungo tempo. Una crescita a tali ritmi crea notevoli discrepanze interne ed internazionali, ed ha altresì bisogno di enormi volumi di materie prime e materiali da costruzione. Le limitate disponibilità di materie prime interne e l'aumento dei prezzi dei prodotti energetici, petrolio e carbone in particolare, causate in gran parte dalla sua propria voracità, dovrebbero rallentare l'economia cinese nei prossimi anni. I prezzi del petrolio sono già a livelli elevati, oltre i 70$ al barile, e la Cina è uno dei maggiori importatori, così come assorbe un terzo del carbone mondiale. Chiaramente, gli attuali ritmi di consumo di materie prime non possono essere sostenuti indefinitamente.

La relativa scarsità interna in materie prime può rappresentare un vincolo allo sviluppo futuro della Cina. Oltre alle tradizionali materie prime di base, il cui rifornimento dipende dalla situazione dei mercati mondiali e dalla capacità politica ed economica della Cina di intessere relazioni con i paesi fornitori, l'acqua è un'altra risorsa che scarseggia in questo paese. I tassi di consumo di acqua sono già simi-

li a quelli dei paesi sviluppati, responsabili per circa il 59% dei consumi globali di acqua (8% i paesi in via di sviluppo). È probabile che in futuro la sua disponibilità peggiori ulteriormente, in seguito al cambiamento climatico in corso su scala globale e alla domanda per lo sviluppo. Questa situazione avrà un impatto immediato sull'agricoltura e quindi sulla capacità del paese di mantenere in futuro gli attuali tassi di autosufficienza alimentare. Quando il vincolo della risorsa acqua comincerà a mordere, il paese sarà costretto a soddisfare la sua domanda alimentare con maggiori importazioni, in particolare di prodotti la cui produzione richiede maggiori quantitativi unitari di acqua, tipo i prodotti lattiero-caseari e le carni.

Lo sviluppo industriale sta inoltre arrecando non pochi danni alle risorse naturali e all'ambiente. È ben documentato l'inquinamento provocato dall'espansione economica e dei consumi, tanto che la Cina è una delle economie più inquinate al mondo, con elevati tassi di malattie direttamente indotte dall'inquinamento. Ciò potrebbe limitarne nel medio termine lo sviluppo economico e causare severi problemi sociali.

I crescenti disequilibri strutturali

Altri fattori che potrebbero minacciare la crescita cinese e, in futuro, causare instabilità politica e sociale, sono riconducibili ai disequilibri strutturali che si sono accumulati durante la rapida crescita e la transizione da un'economia centralizzata ad un'economia più orientata al mercato.

I disequilibri del settore bancario

Un serio problema strutturale si trova nel settore bancario, che è ritenuto poco sano secondo gli standard internazionali. I prestiti non garantiti abbondano nelle banche di proprietà statale, che li estendono alle industrie statali non redditizie, le quali hanno poco riguardo al ripagamento o all'assunzione di ulteriori rischi. Ufficialmente, questo tipo di prestiti ammonterebbe a circa il 25% del PIL, o a circa 300 milioni di US$. Il valore reale potrebbe addirittura essere molto più alto. Una stima molto recente farebbe ammontare questi debiti ad un valore superiore alle riserve monetarie del paese. Se tali stime sono corrette, senza azioni di risanamento concrete, il paese non sarebbe al riparo nel medio termine da serie crisi finanziarie. Finora, le azioni attuate sono state solamente temporanee e poco profonde, come l'acquisto di tali debiti da parte del Governo che è già costato circa il 25-30% del PIL. Secondo il FMI, non ci sono prove che tali riforme abbiano prodotto risultati positivi in termini di efficienza e migliore allocazione delle risorse. Le società pubbliche o società privatizzate gestite ancora da funzionari del partito comunista sono il maggiore ostacolo al vero risanamento. Si stima che nel 2001 il 60% di questi prestiti era politico.

Le inefficienti imprese statali

Un altro problema strutturale è inerente alla presenza delle inefficienti società statali. Queste società erano i principali datori di lavoro in Cina. Nel 1995 impiegavano ancora il 59% dei lavoratori urbani. In seguito, molte di queste industrie furono trasferite in mani private, chiuse, ristrutturate e fuse con altre grandi imprese private. Nel 2003 davano lavoro a meno del 27% dei lavoratori urbani. Tuttavia, la privatizzazione e ristrutturazione perseguite in così breve termine non hanno portato grandi miglioramenti. Dopo circa trenta anni di riforme, lo Stato controlla ancora il 56% dello stock di capitale fisso. Fenomeni di patronage sono molti diffusi, e più di 5 milioni di membri del Partito occupano posizioni negli organismi esecutivi delle imprese. Il partito nomina circa l'80% dei presidenti delle società statali. Molte delle nuove società rimangono mal gestite e il capitale impiegato produce raramente un risultato positivo. Esse hanno anche facilità ad ottenere prestiti dalle banche senza o con poche garanzie. In questo modo enormi risorse sono sprecate. Ulteriori privatizzazioni sono rallentate per timore di esacerbare il serio problema della disoccupazione.

Le crescenti disparità regionali

Finora, lo sviluppo economico si è concentrato in alcune aree costiere, lasciando indietro le altre regioni, soprattutto quelle dell'entroterra. Alcune regioni costiere hanno standard di vita vicini a quelli dei paesi a medio reddito, mentre le regioni interne sono ancora attorno alla soglia di povertà. Inoltre, il divario fra i redditi delle popolazioni urbane e rurali è enorme e aumenta con le riforme e la crescita economica. Il reddito pro capite nelle aree urbane, alla metà degli anni ottanta, era circa 1,85 volte quello delle aree rurali. Nel 2003-2004 il medesimo rapporto è salito a 3,2, il più alto dall'avvio delle riforme. L'agricoltura è chiamata a rimediare a questo problema. Il Governo ha lanciato diverse iniziative volte a sostenere il reddito degli agricoltori e migliorare

le condizioni di vita e le prospettive della popolazione rurale.

Il disavanzo fiscale

Il disavanzo fiscale ha già superato il 3,5% del PIL. Negli ultimi anni il Governo ha speso molto per la costruzione di grandi progetti infrastrutturali, come strade, dighe, edifici pubblici. Il taglio delle tasse e il sostegno elargito in agricoltura ha contribuito ad alimentare ulteriormente il disavanzo. Tale disavanzo non include i debiti delle autorità locali, alcune delle quali negli ultimi anni si sono pesantemente indebitate e avvicinate alla bancarotta. La diffusione di questi debiti, la necessità di stampare moneta per pagare le pensioni a una crescente fascia di popolazione anziana oppure per pagare i debiti delle imprese e banche di Stato, può alimentare pericolose spinte inflazionistiche, che si aggiungerebbero a quelle già esistenti nel sistema economico create dalla domanda interna e dal crescente aumento dei prezzi delle materie prime. Nel 2004, l'indice dei prezzi al consumo è cresciuto del 5% e l'indice dei prezzi al dettaglio del 4,1%. L'inflazione al consumo era tuttavia limitata ai generi alimentari, il cui indice è cresciuto del 14%. I prezzi al consumo sono aumentati per granaglie (32%), carne (22%), uova (30%), pesce (18%) e ortaggi (10%) in misura simile all'aumento dei prezzi mondiali.

La piaga della disoccupazione

Con le notevoli prestazioni economiche,

sorprende che la disoccupazione costituisca ancora un serio problema in Cina. La Commissione Nazionale per le Riforme e lo Sviluppo ha stimato che anche con tassi di sviluppo dell'8%, nel 2006 la Cina sarà in grado di creare "solo" 11 milioni di nuovi posti di lavoro. I disoccupati nelle aree urbane sono circa 25 milioni, a cui si aggiungono ogni anno gli immigrati dalle zone rurali. Le stime ufficiali parlano di una disoccupazione rurale di circa il 4-5%, sebbene studi indipendenti stimino percentuali molto più alte, attorno al 14%. Molti lavoratori delle zone rurali sono inoltre sottoccupati, impegnati solo in lavori stagionali con guadagni molto risicati. La Cina ha circa 2,5 lavoratori per ogni ettaro di superficie arabile. Il Ministero dell'Agricoltura cinese stima per le zone rurali un'eccedenza di 150 milioni di lavoratori. Questi lavoratori sono quindi teoricamente disponibili a migrare nelle città per cercare un lavoro. Il flusso di migrazione è tuttavia limitato dalle normative interne, volte a evitare scompigli sociali. Il sistema di registrazione cinese delle famiglie controlla il loro trasferimento di residenza, che deve essere ufficialmente approvato pena la perdita del lavoratore di diritti vari inerenti i servizi pubblici, l'assistenza sanitaria, l'educazione, i contributi per l'alimentazione e così via.

PARTE III

Il settore agricolo alimentare cinese

fra il sostegno della povertà e la rincorsa dell'opulenza

1. Il duplice ruolo sociale dell'agricoltura

Garantire la sicurezza alimentare per più di un miliardo di persone

Non è forse un'esagerazione affermare che l'agricoltura è il settore strategicamente più importante della Cina, nonostante il suo modesto contributo alla formazione del PIL. Esso è sceso dal 50% di trenta anni fa a circa il 14%. Nello stesso periodo, l'occupazione è scesa dall'80% al 50%. Per assicurare l'alimentazione della crescente enorme popolazione, che conta oggi 1,3 miliardi di persone, il Governo cinese ha perseguito una politica di sicurezza alimentare e autosufficienza per gli alimenti di base. Questa politica è profondamente radicata nell'esperienza cinese. Dopo la seconda guerra mondiale, il paese avviò una politica di massiccia espansione industriale a scapito dell'agricoltura. Pesanti tasse furono imposte all'agricoltura per sovvenzionare la crescita dell'industria, con una conseguente repentina caduta della produzione agricola che costò la fame a molta gente. Si stima che durante il 1958-1961 circa 30 milioni di persone morirono a causa della fame. Assieme all'embargo voluto dagli Stati Uniti nei primi anni della Repubblica Popolare, la fame ha lasciato una memoria amara per i leader cinesi. Pertanto, la sicurezza alimentare e l'autosufficienza per i cereali sono divenuti gli obiettivi principali del paese più popolato al mondo. È importante sottolineare che il sorprendente livello di autosufficienza raggiunto dalla Cina per i cereali di base non appare sostenibile alla luce dell'aumento di benessere della popolazione e del conseguente arricchimento della dieta. Con l'aumento del reddito disponibile, sempre più persone chiederanno una dieta maggiormente variegata e ricca, soprattutto in proteine e valore aggiunto, per la cui produzione saranno necessari volumi superiori di cereali e mangimi.

L'importanza attribuita alla sicurezza alimentare rappresentò senza dubbio un cambiamento nella politica di industrializzazione del paese e nello status sociale e politico degli agricoltori. Per lungo tempo furono i lavoratori proletari, e non gli agricoltori, ad avere il ruolo politico ed economico più rilevante, come sancito anche dalla Costituzione. Lo sviluppo dell'industria è sempre stato la priorità della Repubblica Popolare, e l'agricoltura doveva, secondo l'ottica dell'epoca, servire questo scopo fornendo cibo ai residenti dei centri urbani e materie prime a basso costo per l'industria. La vitalità rurale era menzionata solo quando le condizioni degeneravano al tal punto da compromettere la stabilità sociale. A questo fine, il Governo cinese sovvenzionava le industrie stabilendo prezzi relativamente bassi per i prodotti agricoli. Prima delle riforme del 1979, il Governo stabiliva cosa produrre e gli agricoltori potevano vendere i loro prodotti solo alle agenzie governative. Con le riforme, i produttori agricoli possono finalmente prendere alcune decisioni, seminare le colture per loro più redditizie e vendere la maggior parte della loro produzione sul mercato. Fino alla metà degli anni ottanta, tuttavia, rimase ancora l'obbligo di vendere una minima quota della produzione alle agenzie pubbliche. Quindi, nel 1985 fu introdotto un nuovo siste-

ma secondo il quale gli agricoltori fornivano al Governo una minima percentuale della loro produzione ad un prezzo contrattato a priori. Oltre tale quota, questo sistema svolgeva un ruolo di intervento sul mercato, lasciando ai produttori libera scelta di vendere la loro produzione sul mercato qualora più redditizio dell'acquisto pubblico. In questo modo, il Governo sosteneva ancora il mercato interno, riuscendo a mantenere il controllo su una discreta parte delle risorse alimentari, ma lasciava maggiori libertà ai produttori e al mercato. La riforma successiva del sostegno pubblico, come vedremo nel capitolo successivo, ha ridotto ulteriormente l'intervento e le politiche più invasive nel mercato e ridimensionato il ruolo delle agenzie pubbliche nella maggior parte del settore agricolo.

Ridurre la povertà e contenere la disoccupazione

Il fatto che la grande maggioranza della popolazione viva ancora nelle aree rurali, in cui i livelli di disoccupazione e tassi di povertà rimangono molto elevati, fa dell'agricoltura un'importante leva sociale. Il reddito reale delle popolazioni residenti nelle zone rurali è aumentato considerevolmente negli ultimi anni: si è triplicato fra il 1980 e il 2000, ed è cresciuto del 6,8% nel 2004 - il più alto ritmo di crescita raggiunto dal 1996 - e del 6,2% nel 2005. Tuttavia, in queste regioni la povertà rimane ancora un serio problema. Il 99% dei cinesi classificati come poveri, secondo il parametro della banca Mondiale di 1 US$ al giorno, vive proprio in queste regioni - nel 2002 erano circa 88 milioni. La maggior parte è concentrata nelle regioni occidentali della Cina, in località non ancora toccate dalla crescita economica, con limitate risorse umane e naturali a disposizione, e con vie di accesso e di comunicazione estremamente carenti. Le loro produzioni e il loro reddito sono completamente dipendenti dalle condizioni climatiche e non raggiungibili da nessun sistema di assistenza sociale.

La trasformazione del serbatoio di lavoro agricolo

Per lungo tempo l'agricoltura ha svolto un ruolo chiave nel dare lavoro all'enorme popolazione del paese. L'80% della forza lavoro era infatti impiegata nel settore primario. Oggi, tuttavia, la situazione è molto cambiata. L'agricoltura ha perso la sua centralità nella politica alla lotta contro la disoccupazione, in parte anche nelle aree rurali dove le opportunità di lavoro sono ormai molto scarse. L'occupazione agricola rappresenta oggi solo circa il 50% e questo declino continua, così come la capacità del settore di offrire lavoro. Si stima che entro il 2010, altri 70 milioni di agricoltori si aggiungeranno alla schiera dei disoccupati alla ricerca di un nuovo lavoro (oggi attorno ai 100 milioni). Questa situazione preoccupa e potrebbe avere un profondo impatto sulla stabilità politica e sociale del paese, tanto che ha indotto il Partito Comunista cinese nel suo Congresso Popolare annuale svoltosi a Pechino nel marzo 2005 a riconoscere gli effetti collaterali della strategia della "crescita a tutti i costi" che sta creando grandi disparità nel paese. Già due anni fa il Congresso Popolare aveva introdotto diverse misure di sostegno ai redditi agricoli, al fine di migliorare le condizioni economiche e sociali delle popolazioni che vivono di agricoltura.

Oggi il ruolo dell'agricoltura non è più quello di offrire lavoro al popolo cinese, ma si è trasformato in un serbatoio di manodopera per l'industria; tuttavia il travaso intersettoriale non può avvenire troppo rapidamente, pena disordini sociali, perciò l'agricoltura trattiene oggi la forza lavoro che ancora non potrebbe trovare spazio negli altri settori dell'economia, e la rilascia gradualmente in funzione dello sviluppo di questi ultimi.

Come menzionato, il reddito in agricoltura è cresciuto molto più lentamente che nei settori manifatturiero e industriale, che hanno guidato la grande crescita economica. Di conseguenza, il divario fra redditi delle regioni urbane e rurali si è notevolmente esteso. Per esempio, il rapporto fra reddito pro capite urbano e rurale era di 1,85 alla metà degli anni ottanta, e di 3,2 nel 2003-2004. Questa grande disparità di reddito ha alimentato, e alimenta tuttora, un costante e massiccio flusso di migrazione dalle campagne verso i centri urbani più importanti. Il Governo è attento affinché tale esodo avvenga in misura giusto sufficiente per alimentare i fabbisogni dello sviluppo dell'industria e ridurre gradualmente la povertà delle aree rurali. Un esodo troppo rapido potrebbe infatti accumulare povertà e disoccupazione nelle città e causare scompigli sociali. Per evitare ciò, il Governo persegue una rigida politica di controllo di questi flussi migratori attraverso la registrazione e l'approvazione delle residenze. L'approvazione è una condizione per l'accesso ai diritti e benefici sociali.

Un intervento pubblico più mirato al reddito agricolo

Come evidenziato, l'agricoltura continua a giocare un ruolo preminente per la stabilità sociale del paese. Siccome il settore agricolo è il principale datore di lavoro cinese e da esso dipende in misura più o meno diretta il 99% dei poveri che vivono in Cina, il Governo ha cercato di migliorare la condizione degli agricoltori attraverso misure mirate a sostenere il loro reddito. Nel 2004, il Governo ha avviato una serie di politiche per liberalizzare maggiormente il mercato e sostenere il reddito dei produttori agricoli. Il sostegno dei prezzi è stato abbandonato (eccetto per il riso), mentre sono stati introdotti aiuti diretti al reddito, sovvenzioni per l'acquisto di mezzi tecnici, aiuti agli investimenti aziendali e infrastrutturali. Di seguito vengono riportate alcune politiche avviate con la riforma del 2004.

Liberalizzazione del mercato dei cereali

La Cina ha aperto il mercato dei cereali ad individui privati, che sono oggi liberi di concorrere con le società statali privatizzate. Sebbene queste ultime dominino ancora il mercato, sono state introdotte delle norme specifiche per ridurre il loro ruolo. I contratti futures dei cereali, che furono sospesi negli anni novanta, sono stati riaperti e ne sono stati avviati di nuovi per altre *commodity*, quali cotone e soia importata.

Riduzione/eliminazione delle tasse agricole

Le imposte e tasse agricole rappresentano circa il 2-3% del gettito fiscale complessivo. Tuttavia, molti comuni rurali dipendono pesantemente dal settore per finanziare le proprie attività e servizi sociali locali. I prelievi fiscali a livello locale sono spesso arbitrari e non di rado danno origine a violente proteste da parte degli agricoltori. Il Governo centrale ha cominciato a ridurre/eliminare alcune tasse agricole. Se tale decisione com-

portasse eventuali perdite per le autorità locali, tali perdite potranno essere compensate dai trasferimenti del Governo centrale. Prima del 2004, le tasse agricole erano calcolate a livello locale, ma in genere consistevano nel 7% del normale valore della produzione del relativo appezzamento di terra, a cui si aggiungeva una tassa amministrativa locale, raggiungendo una percentuale dell'8,4%. Altre tasse erano imposte sui prodotti diversi dai cereali e sulle aree a prato. All'inizio del 2004, il Partito Comunista Cinese pubblicò un documento che, fra l'altro, si proponeva di eliminare le tasse agricole in meno di cinque anni. Secondo tale documento, le tasse agricole sarebbero state ridotte del 3% nel 2004 e di un punto percentuale addizionale ogni anno successivo. Questa riduzione doveva interessare anche le tasse sulle colture specializzate (eccetto il tabacco) e le tasse sugli animali da pascolo. Molte province (Pechino, Jilin, Fujian, Shanghai, Tianjin, Zhjiang) hanno provveduto ad eliminare le tasse agricole già nel 2004. Il Tibet ha anche eliminato la tassa sulla superficie a prato. Alla fine del 2004, il Governo ha annunciato che nel 2005, 25 delle 31 province cinesi, municipalità e regioni autonome avrebbero eliminato le tasse agricole.

Sovvenzioni al reddito

I pagamenti diretti agli agricoltori iniziarono negli anni novanta, quando la politica di sostegno dei prezzi si rivelò troppo costosa. In precedenza, i produttori avevano la garanzia che una certa quota della loro produzione, soprattutto cereali, venisse acquistata dal Governo ad un prezzo prestabilito. Oltre tale quota, i produttori potevano vendere il loro raccolto sul mercato. Fra il 1997 e il 2001 i prezzi interni crollarono, e gli stock interni crebbero a livelli insostenibili. Molte giacenze furono esportate grazie a sovvenzioni o lasciate deteriorare. In seguito a tale esperienza, il Governo iniziò a sperimentare politiche di sostegno alternative.

Nel 2004, la Cina introdusse il pagamento diretto ai produttori, con una spesa di circa 1,4 miliardi di US$. Il metodo di distribuzione dei pagamenti avviene attraverso dei parametri stabiliti a livello provinciale o comunale. Il parametro più frequentemente utilizzato è la superficie storica coltivata a cereali. Il pagamento forfetario è di circa 10 yuan per mu (la loro unità di superficie), ossia circa 15 euro/ha. In altri casi i pagamenti sono legati ai prezzi, alla produzione o alle consegne di prodotto. Secondo le province e le *commodity*, i pagamenti diretti possono variare anche di molto e sono in genere più elevati per le zone più ricche. In varie province occidentali più povere, questi pagamenti non sono addirittura erogati.

Le sovvenzioni e l'esenzione dalle tasse, se fanno una notevole somma in termini assoluti, rappresentano una porzione minuscola del valore della produzione e del reddito agricolo complessivo. Si stima che i pagamenti diretti e i vantaggi fiscali siano equivalenti a circa 5$ per residente rurale o 1-2% del reddito pro capite medio rurale del 2003. Considerata tale modesta entità, le sovvenzioni agricole hanno un impatto trascurabile sul reddito dei produttori. L'effetto incentivante dei pagamenti diretti è pressoché nullo, perché sono molto limitati e perché sono spesso erogati su base storica. Queste sovvenzioni figurano infatti nella "scatole verde" dell'OMC, ossia classificati come poco o nulla influenti sul commercio.

Sostegno al prezzo

Mentre il sostegno ai prezzi è stato eliminato per la maggior parte dei prodotti, il riso gode ancora di un prezzo minimo garantito. Il trattamento particolare riservato al riso riflette la sensibilità politica che questo prodotto, alimento di base, rappresenta in quasi tutta la Cina.

Sostegno all'acquisto dei mezzi di produzione

Le politiche annunciate nel 2004 comprendevano anche una serie di sostegni all'acquisto di sementi e macchinari agricoli. Già nel 2004 sono stati pagati 193 milioni di US$ per sovvenzionare sementi di riso di varietà ad alta qualità, sementi di soia, mais e frumento per usi speciali. Le sovvenzioni per alcune macchine agricole possono arrivare ad un terzo del prezzo di acquisto. I sussidi ai mezzi di produzione sono di solito gestiti attraverso le società produttrici e distributrici di sementi o di macchinari.

Aiuti agli investimenti

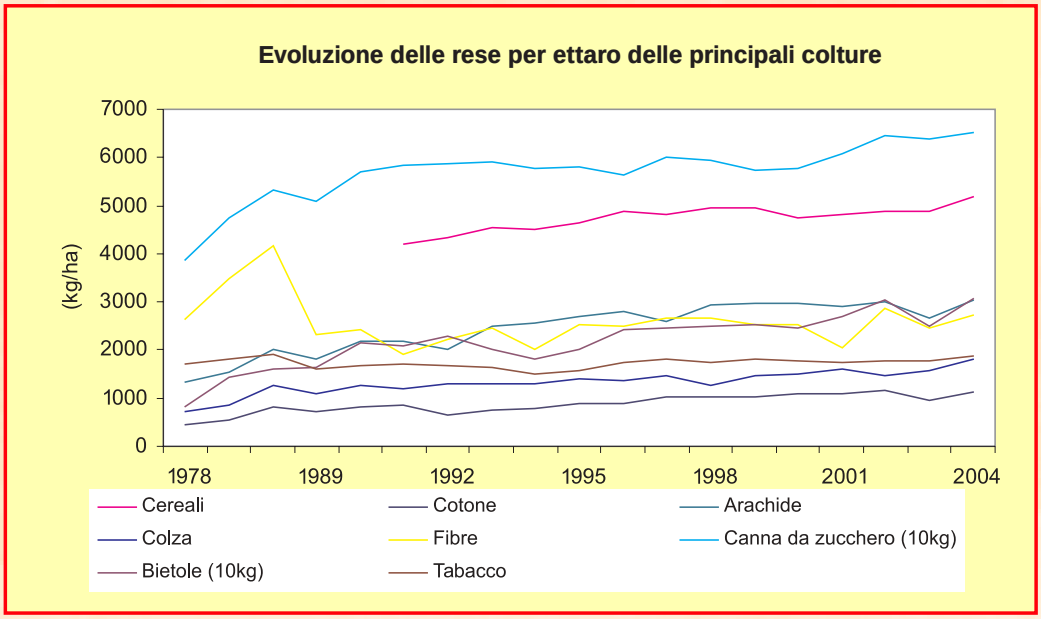
Una spesa per circa 18 miliardi di US$ è destinata al miglioramento delle infrastrutture nelle regioni rurali, come progetti di irrigazione, strade e reti elettriche. Una minima parte di queste risorse va al sostegno di strutture private o collettive di produzione, trasformazione e commercializzazione. Di recente, sono previsti aiuti per lo sviluppo di filiere di bio-energia, in particolare a base di etanolo e oli vegetali.

2. Le caratteristiche dell'agricoltura cinese

La proprietà della terra e le decisioni di mercato

In Cina, la proprietà della terra ha subito notevoli trasformazioni. La mancanza di incentivi e gli eccessivi oneri di gestione inerenti al sistema collettivo (1958-78) hanno ultimamente aperto la strada alle riforme che ristabiliscono il ruolo centrale della famiglia agricola come principale unità di produzione. Le riforme del 1979 permisero di prendere in affitto la terra per una durata fino a 30 anni. La proprietà formale della terra agricola rimane dei comuni/collettività che hanno il diritto di distribuire e periodicamente ridistribuire fra i loro membri i diritti d'uso della terra. I titolari di tali diritti d'uso conferiscono in generale il diritto a coltivare la terra e venderne i frutti, sebbene i diritti varino secondo il tipo di lotto di terra. La terra agricola non può essere utilizzata per altri fini. I comuni/collettività possono talvolta imporre il tipo di coltivazione e la consegna allo Stato di un ammontare fisso di cereali ottenuti, sebbene l'obbligo di consegna non è più applicato da anni in diverse province. Nel 1984, è stata emessa una direttiva per permettere il subaffitto delle terre ad altre famiglie, e la maggior parte dei Comuni oggi riconosce tale diritto. Questo nuovo regime ha consentito lo sviluppo del mercato dell'affitto, sebbene tenda ad essere ancora basato su accordi informali e a breve termine per mancanza di chiarezza nei diritti del possessore e del subaffittuario.

L'allocazione e riallocazione delle terre crea problemi di insicurezza per le famiglie agricole, che non sanno se la medesima terra gli verrà riattribuita in futuro. Ciò ha implicazioni serie sull'efficienza d'uso della terra. La



Fonte: Banca Mondiale

mancanza di certezze future limita l'uso delle pratiche sostenibili e gli investimenti a medio e lungo termine. A ciò si aggiunge l'estrema frammentazione e polverizzazione delle famiglie agricole detentrici della terra, la minaccia sempre incombente dell'esproprio per lo sviluppo urbano o per assegnamenti ad investitori stranieri senza alcuna o infima compensazione. Questa situazione può rallentare notevolmente il processo di specializzazione produttiva, soprattutto in quei settori ad alta intensità di manodopera che richiedono più investimenti e dove la Cina gode di enormi vantaggi comparati. Inoltre, può rallentare la transizione verso colture a più alto valore aggiunto, che sono in misura crescente richieste dall'emergente classe media cinese. Infine, le difficoltà e le incertezze giuridiche insite nel regime di possesso ostacolano la crescita dimensionale e lo sviluppo delle economie di scala. In sintesi, con investimenti scarni, una struttura aziendale molto frammentata, la massimizzazione del potenziale agricolo cinese potrebbe essere compromessa o rimanere incompiuta per ancora lunghi anni. Di conseguenza, l'approvvigionamento alimentare della Cina dovrà sempre più dipendere dai mercati esteri.

Il cambiamento degli orientamenti produttivi

La maggior parte del fabbisogno alimentare è oggi soddisfatto da un settore agricolo vasto, tecnologicamente arretrato e ad alta intensità di lavoro.

Su ogni ettaro di superficie arabile vi sono più di due lavoratori agricoli a tempo pieno che utilizzano attrezzi manuali o piccoli macchinari. La maggioranza dei 200 milioni di famiglie agricole, accanto ad alcune piante industriali, coltivano riso, frumento o mais e allevano pochi capi di bestiame specialmente per la loro alimentazione di base.

La produzione di carne è oggi l'attività in più rapida evoluzione. La Cina produce già la metà della carne suina mondiale, è il secondo produttore di carne di pollo e il terzo produttore di carne bovina. Il comparto zootecnico dovrebbe essere quello più promettente, e in futuro sarà chiamato a soddisfare la crescente domanda interna di prodotti proteici.

Tradizionalmente, il bestiame era allevato con i resti dei consumi familiari o con piante acquatiche. Oggi, la produzione si sta rapidamente specializzando e intensificando. Una parte è eseguita da famiglie agricole specializzate, e stanno sorgendo grandi stabilimenti a carattere industriale che fanno uso di macchinari e alimenti speciali. La maggior parte di queste macchine e mangimi sono importati dall'estero e la loro domanda sta crescendo a dismisura.

Nel 1995, l'allevamento tradizionale famigliare contava per il 95% della produzione di carne suina. Questa proporzione è oggi scesa all'80%, di cui il 5% in grosse stalle industriali. Gli investitori stranieri sono in parte gli autori di questo sviluppo, assieme a grossi clienti, come catene di ristoranti e di supermercati che stipulano contratti di fornitura con questi grandi allevatori industriali. Lo stesso modello si sta sviluppando nella filiera della carne avicola, altre carni e prodotti caseari.

Il rapido sviluppo della produzione di carne in Cina indurrà un'espansione della domanda in alimenti per il bestiame e semi proteici probabilmente in misura più marcata che per gli altri prodotti alimentari di base.

È improbabile che la Cina sia in grado di coprire da sola questi fabbisogni, nemmeno nel lungo periodo. Di conseguenza, dovrà ripiegare sulle importazioni, in particolare di mais e soia. L'USDA prevede che entro il 2012 la Cina importerà 30 milioni di tonnellate di semi di soia.

Seri limiti all'espansione della produzione agricola

L'espansione della produzione agricola cinese è limitata da molti fattori. Il fattore dominante è la scarsità di terra arabile. Nel passato, il Governo ha profuso molti sforzi per espandere la terra coltivabile e arrivare così a produrre cibo sufficiente.

Questa politica non è però più attuabile e la terra arabile negli ultimi anni è in declino. Le ragioni di tale declino sono diverse, fra cui naturalmente l'espansione delle città e dell'industria e il regime di possesso delle terre che, come accennato in precedenza, promuove pratiche di sfruttamento tutt'altro che sostenibili. La terra coltivabile è comunque limitata per natura. La privatizzazione delle terre, l'introduzione del diritto di proprietà e di regole più chiare per l'affitto potrebbero certamente aumentare in misura considerevole la produttività, ma il problema più generale della scarsità di terra rimane.

Un altro fattore vincolante lo sviluppo dell'agricoltura è la scarsità di un'altra risorsa: l'acqua. Sebbene non ci siano immediate indicazioni che la scarsità di acqua possa influire significativamente sull'attuale aggregato di produzione agricola o di altre attività, ci sono diversi esempi di dissesti delle forniture di acqua o di inquinamento di fonti in diverse province.

La dissipazione e il sovrasfruttamento delle falde superficiali e profonde ha indotto molti esperti a credere che la crisi per l'acqua non sia molto lontana. Ci si attende che l'acqua, sempre più scarsa, più cara e meno sicura, influirà in misura significativa lo sviluppo dell'agricoltura cinese.

A soffrirne di più sarà la produzione di frumento nel nord della Cina, dove l'irrigazione ha accresciuto la produzione negli ultimi quarant'anni. Molti agricoltori che utilizzavano acque sotterranee hanno già abbandonato questa coltura a favore di colture meno esose di acqua, come il cotone.

3. Il commercio agro-alimentare della Cina

Con quasi un quarto della popolazione mondiale e un'economia che realizza i più elevati ritmi di crescita, la Cina può potenzialmente divenire rapidamente il più grande mercato di consumo del mondo. Le riforme avviate alla fine degli anni settanta hanno liberalizzato i prezzi di molti prodotti agricoli, ridotto le tariffe doganali e aperto il commercio dei prodotti anche agli operatori privati. Ad eccezione delle agenzie pubbliche per il commercio dei cereali, il monopolio di altre società statali è stato ridotto o eliminato. Queste riforme culminarono con l'accesso della Cina all'OMC nel 2001. Dall'ingresso nell'OMC, il commercio in prodotti agricoli e alimentari è aumento considerevolmente. Le esportazioni sono aumentate di quasi la metà, in termini di dollari. Le importazioni, sospinte dalla crescente domanda interna, sono aumentate a ritmi ancora più elevati. Data l'importanza maggiore delle esportazioni, l'avanzo della bilancia agro-alimentare aumenta fino al 2003 e scende di circa un terzo l'anno successivo.

L'aumento delle importazioni di prodotti agricoli è attribuibile anche ad un calo della produzione agricola interna, probabilmente in parte dovuto agli effetti del regime di possesso delle terre. La produzione agricola è in declino, contrariamente alle attese, dalla fine degli anni novanta. Questo andamento ha interessato un po' tutti i prodotti, ad eccezione solo del cotone, trascinato dalla enorme domanda industriale interna, e del latte, che tuttavia riveste un'importanza molto modesta nell'agricoltura cinese. Il potenziale del mercato cinese ha sempre svolto una forte attrazione per gli esportatori stranieri. Il mercato agricolo, per esempio, è enorme e può divenire il più ampio e stabile cliente mondiale di prodotti alimentari man mano che il processo di apertura continua e organizza le sue scarse risorse interne in modo più efficiente. Le imprese, i responsabili politici e gli amministratori di altri paesi devono guardare con attenzione le complesse evoluzioni dello sviluppo cinese in modo da valutare i cambiamenti sociali più probabili e i loro impatti sui mercati mondiali dei prodotti agricoli. È una realtà che la Cina sia già diventata il più grande importatore di alcune materie prime agricole come frumento, mais, cotone e semi di soia, nonostante le relative considerevoli fluttuazioni. Questi livelli raggiunti sembrano tuttavia ancora lontani dal potenziale di importazione di prodotti agro-alimentari.

Le importazioni agricole cinesi

In generale, le importazioni agricole cinesi sono cresciute lentamente, specialmente rispetto ai ritmi del commercio in prodotti

Evoluzione degli scambi commerciali cinesi di prodotti agricoli

Mdi US$	1990	1995	2001	2002	2004
Esportazioni	7,1	11,8	13,8	15,7	20,2
Importazioni	4,5	9,1	6,2	7,3	13,9
Saldo	+2,6	+2,7	+7,6	+8,5	+6,3

Fonte: Annuario Statistico Cinese, 2004

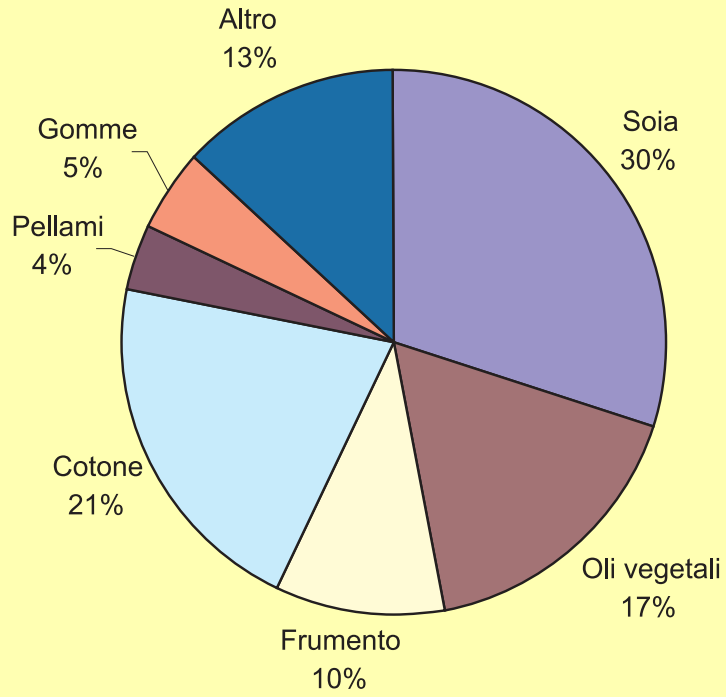
manifatturieri, ma pur sempre a ritmi superiori a quello delle sue esportazioni. La domanda di oli vegetali, mangimi per animali e materie prime agricole per l'industria, sono state le principali leve della recente crescita delle importazioni. L'aumento del valore dei prodotti agricoli importati dal 2002 al 2004 è da attribuire soprattutto alla soia, cotone, oli vegetali e frumento. Semi di soia e oli vegetali costituiscono assieme quasi la metà di tale incremento. L'aumento delle importazioni di frumento ha compensato il calo della produzione interna. La crescita delle importazioni di cotone e semi di soia riflettono invece più chiaramente i cambiamenti strutturali dell'industria cinese.

I semi di soia sono lavorati per estrarne l'olio vegetale e le proteine da incorporare nei mangimi per animali e pesci. La nuova domanda in proteine vegetali, indotta dallo sviluppo degli allevamenti di pesce, maiali e pollame, è stata soddisfatta interamente dalle importazioni, tuttavia l'aumento delle importazioni di semi non è stato sufficiente a soddisfare il crescente fabbisogno interno in olio vegetale. Si è importato direttamente anche l'olio di soia e di palma. Nel periodo 2002-2004, le importazioni di semi di soia sono salite da circa 11 a 20 milioni di tonnellate, quelle di olio di soia da 0,87 a 2,5 milioni di tonnellate e di palma da 1,69 a 2,38 milioni di tonnellate.

Il frumento è un altro importante prodotto che figura in misura predominante nella crescita delle importazioni agricole. Le importazioni di frumento si sono decuplicate nel periodo in esame. È tuttavia da considerare che le importazioni di frumento sono state minime nel periodo 2000-2003, durante il quale la Cina ha cercato di ridurre gli stock interni accumulati negli anni novanta.

Come materie prime grezze per l'industria, la Cina ha importato crescenti quantità di cotone, lana, lino, gomma e pellame. Le importazioni di cotone si sono più che decuplicate

Aumento del valore delle importazioni agricole in Cina, 2002-2004



Evoluzione delle importazioni di prodotti agricoli in Cina

	Quantità importate			Valore unitario importazioni		
	2002	2004	Var	2002	2004	Var
	.000 ton		%	US$/ton		%
Soia	11 316	20 178	78%	219	345	58%
Cotone	171	1 900	1011%	1 049	1 666	59%
Frumento	605	7 233	1096%	170	227	34%
Olio di soia	870	2 515	189%	469	616	31%
Olio di palma	1 695	2 388	41%	394	491	25%
Riso	236	762	223%	337	332	-1%
Gomme naturali	956	1 283	34%	762	1 187	56%
Pellame	537	764	42%	1 259	1 558	24%

Fonte: Statistiche doganali cinesi, GTIS

nel periodo considerato. Le importazioni di cotone hanno alimentato l'industria tessile e l'enorme aumento delle importazioni nel 2004 sono in parte dovute ad un cattivo raccolto nell'anno precedente. Pellame di animali utilizzato dall'industria della pelletteria e gomma naturale di provenienza estera sono aumentati del 30-40%.

Il resto della crescita delle importazioni, che conta circa 2 miliardi di US$, può essere distribuito fra gli altri prodotti agricoli, fra cui spiccano in particolare i prodotti caseari (formaggi), carne suina, frutta (come arance, uva, banane e altri frutti tropicali), cacao, patate surgelate, vino e preparati per mangimi.

L'enorme domanda addizionale cinese per le maggiori materie prime ha un effetto evidente sul mercato mondiale, e in particolare sui prezzi e sui costi di trasporto. Dal 2002 al 2004, i valori unitari di soia e cotone sono cresciuti di quasi il 60%, e quelli degli oli vegetali di circa un terzo.

I maggiori beneficiari dell'espansione delle importazioni cinesi sono naturalmente i maggiori attori mondiali del commercio agro-alimentare: Stati Uniti (40%), Brasile (14,8%), Argentina (14%), Australia (12,6%) e Malesia (9,4%). Gli Stati Uniti hanno esportato in Cina soprattutto cotone, carne suina, prodotti lattiero-caseari, tabacco e zucchero. I semi di soia provengono soprattutto dal Brasile e dall'Argentina, mentre l'olio di palma da Malesia e Indonesia.

Le esportazioni agricole cinesi

Le esportazioni cinesi sono cresciute di circa 4,5 miliardi di US$ durante il periodo 2002-2004. I prodotti di gran lunga più esportati sono i prodotti della pesca e dell'acquicoltura. Seguono gli ortaggi, di cui più di un terzo freschi, quindi funghi in scatola, secchi o congelati, legumi secchi, aglio, agrumi, peperoncini; cereali e farine, soprattutto mais e riso; carni, soprattutto carne suina, congelata o in scatola, suini vivi, carne avicola e cunicola congelata; mele e frutta in guscio.

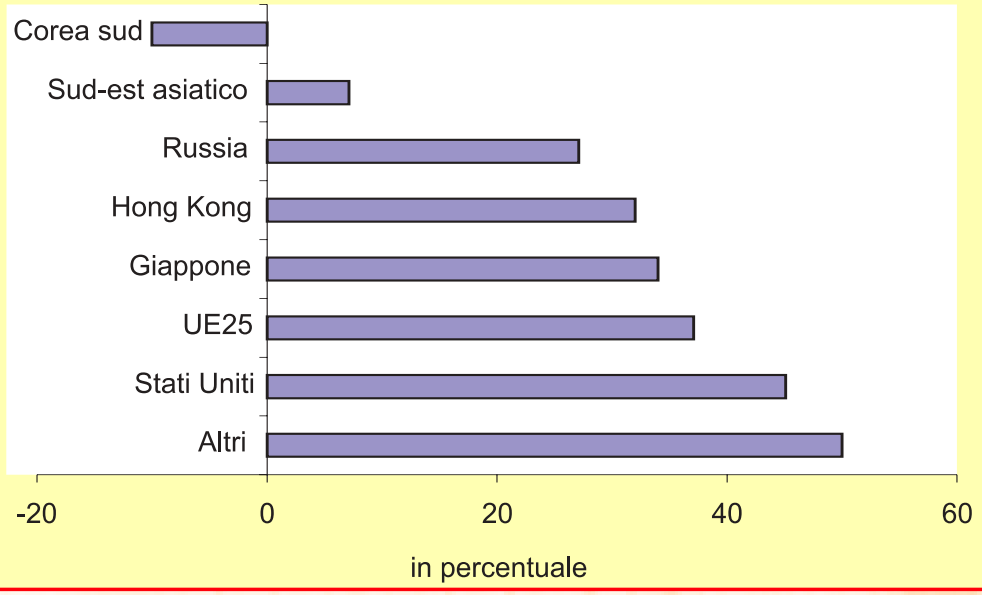
L'aumento delle esportazioni è attribuibile soprattutto ai prodotti preparati e trasformati, ortaggi, soprattutto funghi e frutta. Le esportazioni di carne suina sono cresciute di 250 milioni di US$, controbilanciate da una diminuzione della carne di pollame conseguente all'influenza aviaria. Le esportazioni di mais, che toccarono l'apice nel 2003 con 1,8 milioni di US$, sono scese nel 2004 a 324

milioni di US$ poiché il Governo ha tagliato le quote di esportazione per il mais.
Il principale mercato per le esportazioni agricole cinesi è il Giappone, che ne assorbe circa un terzo. Seguono Hong Kong e i paesi del sud-est asiatico, l'UE, gli Stati Uniti e la Corea del sud. La Germania è il maggiore cliente europeo.

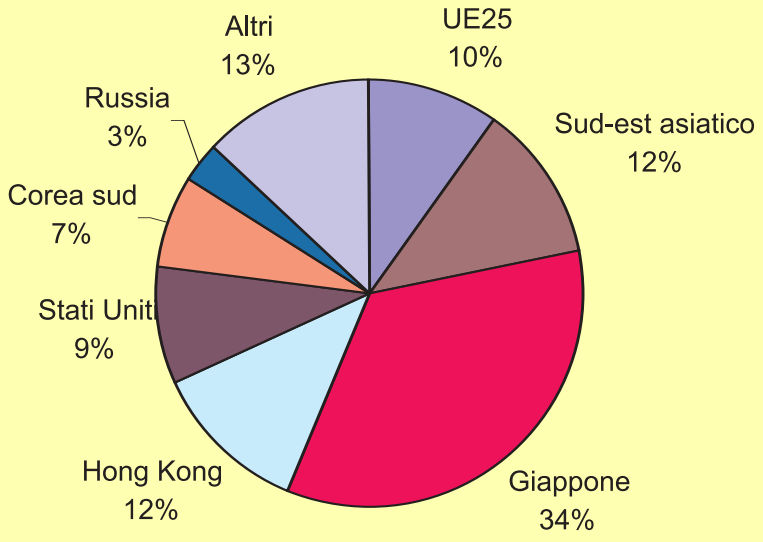
Gli scambi con l'UE

Gli scambi di prodotti agricoli e alimentari rappresentano una quota modesta dell'intero flusso commerciale bilaterale (2,3% nel 2004). I 1.222 milioni di euro esportati dall'UE nel 2004 sono composti in particolare da un milione di tonnellate di frumento e man-

Crescita delle esportazioni agricole cinesi per destinazione, 2000-2004



Esportazioni agricole della Cina per destinazione, 2004



gimi, 93 mila ettolitri di vino e circa 100 mila di prodotti lattiero-caseari. Notiamo che negli ultimi cinque anni, c'è stata una regressione in valore e in volume per il vino, i prodotti lattiero-caseari, con l'eccezione del latte in polvere, e i mangimi. Viceversa hanno guadagnato terreno le preparazioni di ortaggi, l'olio di oliva (da 3,7 a 1,3 mila tonnellate) burro, formaggi e latte in polvere. Fra le importazioni, troviamo in particolare 230 mila tonnellate di mangimi, 585 mila tonnellate di preparati di frutta o ortaggi. Si nota una forte ascesa delle importazioni di questi ultimi prodotti, che negli ultimi 6 anni sono più che raddoppiate in volume (in termini di valore l'aumento è solo di un terzo).

Gli scambi con l'Italia

Le esportazioni italiane di prodotti agricoli e alimentari verso la Cina sono progredite a ritmi molto elevati dall'inizio degli anni novanta, circa raddoppiando il loro valore ogni quinquennio.

Nonostante ciò, il disavanzo commerciale con la Cina è aumentato progressivamente dal 1990 al 2005, quando era di circa 140 milioni di euro. Contrariamente a quanto ci

Valore delle importazioni ed esportazioni dei principali prodotti agricoli (Mni US$)

Export 2004		Import 2004	
Acquicoltura	4.057	Soia	6.979
Ortaggi	2.781	Oli vegetali	3.892
Ortaggi freschi	1.063	Cotone	3.176
Cereali e farine	828	Cereali e farine	2.230
Carne suina	460	Frumento	1.650
Te	437	Gomma naturale	1.524
Legumi secchi	331	Zucchero	276
Mais	326	Riso	255
Arachidi	299	Preparati per mangimi	122
Funghi in scatola	298		
Mele	274		
Suini vivi	240		
Riso	239		
Tabacco	221		
Frutta in guscio	170		
Soia	145		
Peperoncino secco	114		
Aranci e mandarini	97		
Carne avicola congelata	92		
Miele	89		
Carne suina in scatola	79		
Birra	69		
Oli vegetali	63		
Uova	40		
Pollame	33		
Carne bovina	30		
Zucchero	26		
Carne cunicola congelata	10		

Fonte: Elaborazioni Comext

Scambi dei principali prodotti agricoli fra l'UE e la Cina (2004, in Mni euro)

Export		Import	
Cereali	49,0	Mangimi	201,0
- Frumento	48,0	- super-proteici	187,0
Mangimi	49,0	Preparati vegetali	443,0
Preparati vegetali	12,0	Tabacco grezzo	41,0
Latte e derivati	62,0	Caseinati	8,4
- Burro	6,7	Oli vegetali	10,0
- LSP	16,0	Frutta	103,0
- Formaggi	3,2	Cereali	4,6
Vino	18,0	Totale	2 808
Carne suina	4,5		
Carne avicola	13,0		
Totale	1 222		

Fonte: Elaborazioni Comext

si sarebbe potuti aspettare, il valore unitario delle nostre importazioni è aumentato notevolmente nel periodo considerato, e in misura più rapida rispetto alle nostre esportazioni, che già partivano da un livello relativamente discreto.

Questa evoluzione è dipesa dall'aumento considerevole nel paniere delle importazioni dalla Cina dei prodotti della pesca e dell'acquicoltura, degli ortaggi e delle preparazioni vegetali, il cui valore unitario aumenta nel periodo considerato. I tre quarti delle importazioni ricadono in cinque sole categorie: prodotti vegetali, tuberi e ortaggi (35%), pesci e crostacei (12%), altri prodotti animali, preparazioni di ortaggi e frutta, semi oleosi e piante medicinali (con il 10% ciascuna). Dal 1990, quasi tutte le categorie hanno mostrato un aumento delle importazioni, a eccezione delle carni, cascami dell'industria alimentare e mangimi e i prodotti lattiero-caseari. I prodotti che hanno più contribuito all'espansione delle importazioni sono i prodotti dell'acquicoltura, le preparazioni di ortofrutticoli, certi tuberi e radici. Fra i prodotti più esportati dalla Cina verso l'Italia, oltre a pesci e crostacei, spiccano l'aglio (quasi 6 milioni di euro), i funghi (circa 40 milioni di euro) conservati, congelati o secchi, e altresì ortaggi e frutta trasformati (10 milioni di euro), compresi i concentrati di pomodoro e succhi di frutta.

Fra le esportazioni italiane, spiccano i prodotti alimentari trasformati e specialmente i preparati a base di farine, paste, latte o prodotti da forno, che nel 2005 hanno una quota del

Evoluzione degli scambi di prodotti agroalimentari fra Italia e Cina

	Import		Export	
	.000 EUR	EUR/kg	.000 EUR	EUR/kg
1990	105 441	0,28	11 381	1,14
1995	108 250	0,46	19 733	1,21
2000	192 162	1,32	36 000	1,33
2005	200 214	1,21	61 497	1,52

Fonte: Elaborazione dati Comext

25%, seguiti dalle bevande, prodotti a base di alcol e aceti, con il 21%, oli o grassi vegetali (12%) e caffè tostato. Una posizione di tutto rispetto è occupata dai prodotti lattiero caseari, che vengono al quinto posto con una quota del 5% sulle esportazioni italiane, frutta fresca ed agrumi (3%), prodotti trasformati a base di carne (3%), dolciumi e preparazioni con cioccolato. Le esportazioni di tutti questi prodotti sono progredite dal 1990. Ma il grande balzo si è compiuto a cavallo del 2000 per i prodotti più importanti delle nostre esportazioni, paste e prodotti da forno, bevande e vini, oli vegetali.

Entrando più in dettaglio della struttura delle nostre esportazioni, i formaggi, pur rimanendo ancora a livelli modesti (quasi 3 milioni di euro) hanno quintuplicato il loro valore esportato dal 1990 al 2005. Nello stesso periodo, le esportazioni di paste alimentari hanno triplicato il loro valore, superando i 17 milioni di euro. Il valore dell'olio di oliva spedito verso la Cina è cresciuto di venti volte, raggiungendo i 6,5 milioni di euro, di cui circa la metà olio di oliva vergine. Prodotti a base di cioccolato hanno trovato un discreto mercato, raggiungendo i 3 milioni di euro. Le esportazioni di vino sono cresciute dal 1990 al 2001, hanno manifestato un periodo di stanchezza negli anni successivi e quindi sono riprese fortemente nell'ultimo anno. I prodotti trasformati tipici italiani a base di carne suina, tipo prosciutti crudi e salsicce, hanno triplicato le loro esportazioni (2 milioni di euro) nel periodo considerato. Infine sono da segnalare discrete esportazioni di kiwi (1,5 milioni di euro).

Fattori che influiscono sul commercio agro-alimentare cinese

L'aumento del valore delle importazioni è stato il risultato congiunto dell'espansione in volume, di prezzi mondiali più alti delle materie prime importate e dei maggiori costi

Evoluzione delle esportazioni italiane in Cina per i principali prodotti, in valore totale e unitario

	Valore .000 EUR				EUR/kg			
	1990	1995	2000	2005	1990	1995	2000	2005
Preparazioni a base di cereali, farine, paste e prodotti da forno	4.661	7.241	7.476	15.080	0,98	1,01	1,05	1,26
Bevande, vini, aceti	1.075	2.100	10.079	13.171	1,46	1,46	1,02	1,07
Oli e grassi vegetali e animali	280	1.520	1.826	7.217	2,75	0,86	2,88	1,55
Miscellanea prodotti trasformati	219	627	1.618	4.234	3,18	2,31	2,21	4,18
Preparazioni a base di ortofrutticoli	629	1.090	2.322	3.357	0,93	0,71	0,94	0,71
Prodotti lattiero caseari e miele	503	1.077	1.314	3.204	5,79	6,13	5,50	4,15
Cacao e preparazioni a base di cacao	452	1.978	1.695	2.972	7,46	6,33	8,19	8,87
Caffè, tè	50	85	483	2.016	10,00	9,24	9,42	8,40
Frutta, anche in guscio, e agrumi	675	867	3.241	1.936	2,04	1,77	1,18	1,15
Preparazioni a base di carne, pesci e crostacei	276	382	873	1.687	8,23	6,19	7,51	11,18
Carne e frattaglie	452	703	1.168	1.675	5,99	1,67	2,41	3,16
Zuccheri e prodotti dolciari	512	814	449	1.192	0,38	0,89	1,05	2,21
Altri prodotti di origine animale	638	282	1.109	1.042	0,47	1,76	1,26	4,75

Fonte: Elaborazione dati Comext

Evoluzione delle importazioni italiane in Cina per i principali prodotti, in valore totale e unitario

	Valore .000 EUR				EUR/kg			
	1990	1995	2000	2005	1990	1995	2000	2005
Ortaggi e certi tuberi e radici	54.439	52.178	66.634	71.008	0,21	0,33	1,48	0,99
Pesca e acquicoltura	3.643	461	31.549	23.355	5,09	5,18	3,60	2,36
Altri prodotti di origine animale	5.560	11.198	24.992	19.992	4,14	3,11	5,26	7,35
Preparazioni a base di ortofrutta	1.103	5.508	16.495	17.907	1,25	1,09	1,11	0,73
Semi oleosi e piante medicinali	13.974	12.185	18.492	17.391	0,45	0,88	1,29	1,24
Oli e grassi vegetali e animali	7.107	2.636	846	8.418	0,80	0,74	2,66	1,31
Frutta, anche in guscio, e agrumi	565	1.511	843	7.500	3,76	2,31	1,63	1,05
Lacche, gomme, resine, estratti	1.489	726	3.350	5.775	3,30	3,03	6,75	7,28
Materiale di propagazione vegetale	1.623	3.626	3.382	5.022	0,90	1,06	0,73	0,66
Preparazioni a base di carne, pesci e crostacei	29	382	3.192	4.092	3,01	3,52	2,55	1,64
Zuccheri e dolciumi	5	116	1.119	3.567	4,94	3,66	5,88	3,61
Bevande, vini, aceti	944	3.075	6.860	3.324	0,99	1,18	1,05	0,58
Preparazioni a base di cereali, farine, paste e prodotti da forno	235	544	2.240	2.897	1,30	1,02	1,02	0,88
Miscellanea prodotti trasformati	449	426	1.266	2.550	2,67	1,43	1,54	1,39
Alberi, piante, bulbi, fiori e materiale d'ornamento	507	1.503	1.307	2.511	1,73	1,06	1,40	1,29
Cascami e foraggi per mangimi	9.295	4.450	5.063	1.888	0,13	0,13	0,13	1,27

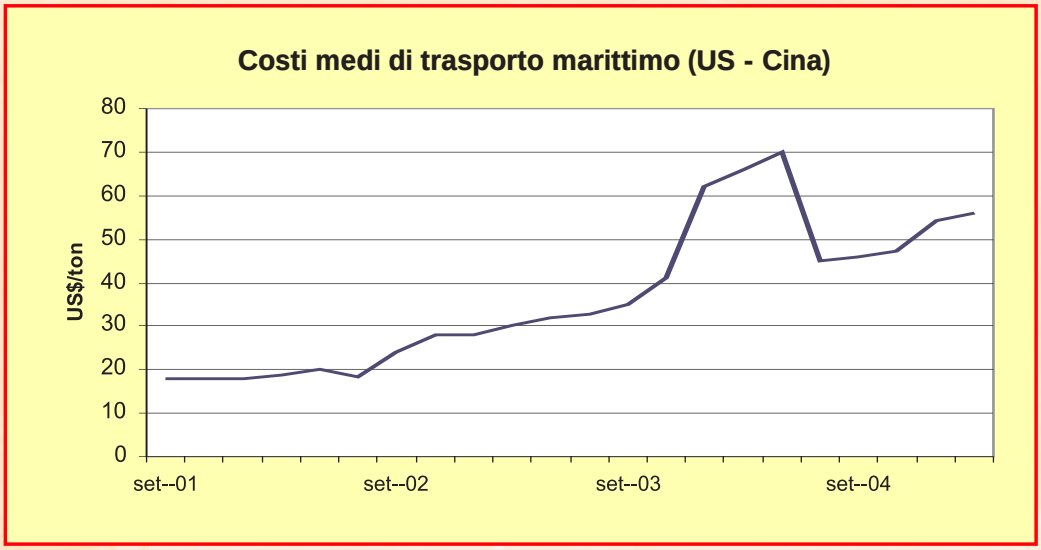
Fonte: Elaborazione dati Comext

di trasporto. L'azione combinata delle importazioni cinesi e dei modesti raccolti mondiali nel 2003, ha spinto verso l'alto i prezzi di diverse materie prime agricole. Ancora oggi, i prezzi dei prodotti agricoli sul mercato mondiale sono attorno ai massimi storici. L'effetto della domanda cinese è comunque chiaro. Dal 2002 al 2004, le importazioni di semi soia sono aumentate del 78%, e il prezzo ai porti cinesi del 57%. L'aumento del traffico commerciale mondiale ha inoltre gonfiato i costi di trasporto, soprattutto di quello marittimo, che è una componente importante del prezzo di consegna delle materie prime agricole. Per esempio, per una tratta transoceanica, il costo per il trasporto di grano è passato da 20$/ton nel 2002 a 70$/ton nel 2004.

La crescita economica e lo sviluppo del settore industriale cinese rappresentano le maggiori forze trainanti la domanda rispettivamente di prodotti alimentari e di materie primarie. Durante il 2004, le vendite di alimentari, bevande e tabacchi sono aumentate del 18%, e l'industria dei servizi alimentari del 21,6%.

Un altro fattore di influenza sulle importazioni cinesi è l'OMC. L'ingresso della Cina a pieno titolo nell'OMC nel 2001, ha comportato il rispetto di certe regole commerciali, la riduzione delle tariffe doganali, l'apertura di quote di importazione per cereali, oli vegetali, cotone, lana e zucchero, la riduzione del ruolo delle imprese statali nel commercio estero, l'eliminazione delle sovvenzioni all'esportazione e promesse di rispettare gli standard sanitari e fitosanitari basati su evidenze scientifiche.

Infine, un ultimo fattore che ha facilitato le importazioni in Cina è il declino dell'influenza di Hong Kong come intermediario del commercio estero cinese. Anni fa, le esportazioni agricole verso la Cina passavano per Hong Kong. L'apertura della Cina e la dispo-



nibilità di porti e logistica direttamente in territorio cinese ha facilitato le spedizioni dirette con una notevole riduzione di costi.

La volatilità delle importazioni cinesi

Sebbene molti parametri indicano la continuazione dell'attuale aumento delle importazioni cinesi di prodotti agro-alimentari, la struttura delle importazioni cinesi e l'ancora presente intervento del Governo costituiscono delle incertezze nel commercio con la Cina. Per esempio, alcuni interventi mirati ad evitare il surriscaldamento dell'economia hanno portato una riduzione drastica di alcune importazioni. L'aumento delle importazioni di cereali osservato nel 2004-2005 è stato particolarmente indotto dalla decisione del Governo di sostituire le vecchie scorte interne con delle nuove e calmierare il prezzo sul mercato interno.
Inoltre, le regole di importazione sono ancora molto ambivalenti e lasciano un ampio margine di discrezionalità alle autorità nazionali in merito all'accettazione di certe merci. Le norme sanitarie costituiscono un caso esemplare, tanto è vero che sono considerate dai partner commerciali come poco chiare, non uniformi, irregolari e arbitrarie. Per esempio la Cina ha adottato un approccio di "tolleranza zero" per patogeni nelle carni di pollo, per impedire le importazioni di tali prodotti, e ha anche adottato limiti esageratamente severi per residui di selenio e vomitoxin contenuti nei cereali. Queste norme non sono tuttavia state osservate, visto che nel 2004 le esportazioni americane di frumento sono triplicate nonostante i residui fossero oltre i limiti consentiti. Tuttavia, un'eventuale futura applicazione di tali norme potrebbe avere gravi conseguenze per gli esportatori.
Nel maggio 2004, le dogane cinesi rifiutarono diversi carichi di soia proveniente dal Brasile perché contenenti tracce di un fungicida utilizzato per il trattamento dei semi. Sembra tuttavia che le ragioni vere di tale rifiuto fossero più politico-economiche che di carattere sanitario. Il commercio mondiale di soia subì forti contraccolpi anche nel 2002-2003 in seguito alle incertezze, che fortunatamente durarono per breve tempo, attorno alle nuove regole cinesi sugli OGM.

4. La rapida evoluzione dei consumi agro-alimentari

La rapida espansione del mercato

In Cina risiedono circa 1,3 miliardi di potenziali consumatori, di cui circa 300 milioni possono essere considerati consumatori di preparazioni alimentari d'importazione. Il Census Bureau statunitense prevede che la popolazione cinese dovrebbe aumentare fino a raggiungere 1,5 miliardi e poi iniziare a scendere fra il 2030 e 2040. L'invecchiamento della popolazione è comunque già un serio processo in corso nella società cinese e contribuirà in pochi anni a cambiare gli stili di vita e le abitudini alimentari della popolazione.

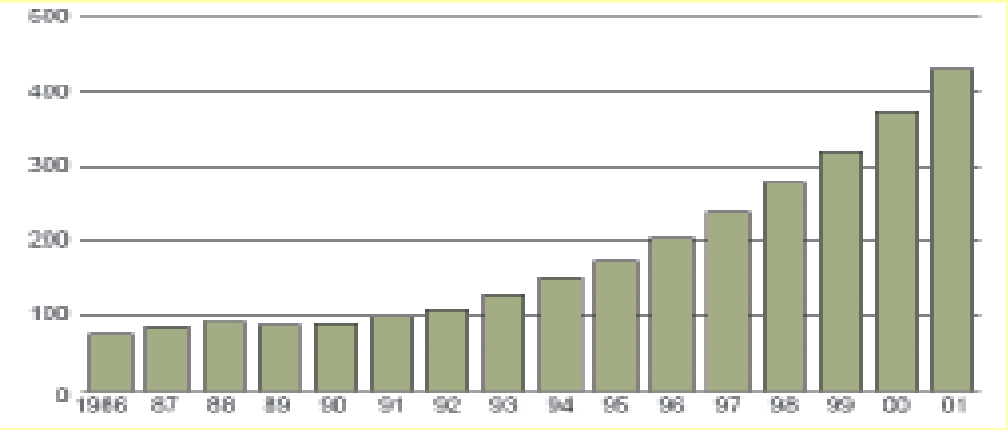
Il valore totale del mercato alimentare cinese è cresciuto molto rapidamente. Nel 2004, le vendite di prodotti agro-alimentari, escludendo tabacco e liquori, erano attorno ai 386 miliardi di yuan e superiore a 1 trilione di yuan se si includono tabacco e liquori.

I redditi dalla vendita di alimentari nei ristoranti è stimata pari a 40 miliardi di yuan. Questa cifra è tuttavia molto più alta se si include il settore del catering, per il quale non ci sono dati disponibili, e i ristoranti non registrati, che in Cina sono la maggioranza.

La crescita della domanda alimentare e la sua trasformazione

La popolazione che vive nelle aree rurali, che come visto è la maggioranza, consuma molti prodotti di produzione propria. Per esempio, si è stimato che nel 1999, dei 247 kg/persona di cereali consumati, solo 42 kg erano mediamente acquistati sul mercato. Nel 2000, la spesa alimentare pro capite era pari a 56$ nelle regioni rurali e 236$ nelle regioni urbane. Questa enorme differenza è spiegata dall'autoconsumo praticato dai residenti rurali e dalla maggiore frequenza di ristoranti, acquisiti in grandi magazzini e di cibi preparati e surgelati (nel 2000, solo il 12% delle famiglie rurali possedeva un congelatore) dei residenti urbani.

Fatturato a valori costanti dell'industria alimentare in Cina *(Miliardi di yuan)*



Nei prossimi anni si prevede un massiccio processo di urbanizzazione che, entro il 2020, dovrebbe portare il 50% della popolazione a vivere in zone urbane. Ciò si traduce in un aumento di altri 270 milioni di persone residenti in centri urbani. Recenti studi hanno mostrato che la popolazione urbana tende a consumare meno cereali, più carne e prodotti a maggiore contenuto di servizi e qualità. Nel 2000, alcuni sondaggi hanno mostrato che i consumi di carne rossa in città erano il 40% più elevati, i consumi di pesce tre volte più elevati, e quelli di uova e pollame 2,5 volte superiori. Il consumo urbano di cereali, invece, era un terzo inferiore alla media rurale.

Nel segmento del mercato urbano, i redditi possono variare moltissimo.

La classe media emergente con un reddito relativamente alto è residente a Pechino, Guangzhou, Shanghai, Shenzhen, e alcune altre città costiere. I residenti in altre città, soprattutto delle zone più interne, vantano invece un reddito spendibile inferiore. I residenti urbani con alto reddito consumano in termini pro capite più quantità di tutti i prodotti, ma in particolare latte, frutta, birra, pollame, carne rossa, pesce uova e ortaggi

Nel fare valutazioni sui gusti alimentari dei cinesi è obbligo utilizzare grande cautela. I gusti in Cina variano ampliamente da un luogo all'altro e sono costantemente in evoluzione. Come regola generale, i cinesi favoriscono naturalmente i prodotti alimentari asiatici, particolarmente quelli che sono più vicini ai loro gusti tradizionali. Tuttavia, fra la classe media si sta diffondendo una forte apertura e voglia di gustare nuovi prodotti, specialmente quelli di origini occidentali. Per esempio, la pizza è già molto conosciuta, contro il mito che i cinesi non amano i formaggi. Non ci sono invece ancora sufficienti elementi, studi e informazioni su come i cinesi considerano cibi e ingredienti innovativi, gli OGM, gli alimenti prodotti con metodi biologici o più rispettosi dell'ambiente. È tuttavia possibile che vi sia un potenziale grande mercato anche per prodotti simili, dato lo sviluppo nella classe media a più alto reddito e le crescenti attenzioni per l'ambiente, per la propria salute e il benessere fisico. Un esempio della disponibilità a pagare per questi attributi è fornito da alcune marche di riso Japonica, che pretendono di avere una qualità superiore, vendute ad un prezzo notevolmente più alto. Molte di queste marche espongono anche il sigillo governativo di "cibo verde",

Stima dei consumi di prodotti alimentari per diversi tassi di urbanizzazione

	Tassi di Urbanizzazione (Milioni ton)		Var. Consumi %
	36%	**50%**	
Cereali	239,1	209,5	-12
Ortaggi	139,1	140,5	1
Oli vegetali	**9,3**	**9,3**	**2**
Carne rossa	**20,5**	**21,5**	**5**
Pollame	**5,6**	**6,5**	**14**
Uova	**9,3**	**10,6**	**14**
Pesce	**8,5**	**9,9**	**16**

Fonte: ERS su dati dell'Ufficio statistico nazionale cinese, 2001

che certifica una produzione a basso impiego di prodotti chimici. Il Ministero dell'Agricoltura cinese ha ampliamente promosso questo programma alimentare verde nel tentativo di ridurre l'impiego di prodotti chimici in agricoltura e di accrescere la coscienza ambientale e salutistica presso i consumatori. A questo proposito, per rispondere alle preoccupazioni in merito agli OGM, nel 2001 la Cina ha regolamentato l'uso degli OGM negli alimenti. Insomma, la disponibilità a pagare un premio per attributi quali la qualità, minore impatto ambientale e maggiore salute, sembra emergere nella classe media cinese, e ciò può giocare un importante ruolo nella struttura futura dei consumi e del commercio alimentare.

Le preferenze alimentari variano anche in misura spiccata secondo le regioni. Per esempio, nel nord-est (Pechino e nord) della Cina si preferiscono gusti più salati; ad est (Shanghai) preferiscono piatti dolci e quelli speziati non sono molto popolari; nella Cina centrale (Sichuan e Hunan) hanno preferenze per cibi piccanti e speziati mentre il sud è famoso per i gusti più delicati, per il pesce e per una preferenza per cibi esotici. Al di là di queste differenze, tuttavia, si possono individuare delle preferenze comuni per la maggioranza dei consumatori cinesi. Fra queste vi sono le seguenti: a) preferenze per carne fresca a prodotti in scatola o confezionati. Ciò potrebbe cambiare rapidamente con l'urbanizzazione e l'espansione dell'influenza dei supermercati sulle abitudini di consumo; b) preferenze per piccole confezioni piuttosto che confezioni familiari anche se queste costano meno per unità di prodotto; c) nel caso di merendine, dolci e prodotti da colazione, come i cereali, preferenze per la visibilità del prodotto dentro la confezione; è quindi consigliabile prevedere almeno una piccola finestrella trasparente nell'involucro; d) attrazione per confezioni sgargianti, colorate e dalla forma e design vistosi; e) attrazione per marche conosciute, prodotti occidentali, che sono considerati garanzia di maggiore qualità.

Acquisti alimentari dei residenti urbani con alto e basso reddito, 1999 (Kg)

	Basso reddito	Alto reddito	% Rapporto d'acquisto
Riso	49,0	47,0	0,96
Farina di frumento	19,9	16,3	0,82
Pane e frumenti raffinati	13,6	19,7	1,45
Granaglie	2,3	3,7	1,60
Oli e grassi	7,9	8,2	1,05
Ortaggi	99,4	133,9	1,35
Frutta	32,8	72,0	2,19
Carne suina	13,4	19,6	1,47
Carne bovina	1,2	2,3	1,88
Carne ovina	0,7	2,0	2,77
Carne avicola	3,2	6,1	1,89
Pesce e crostacei	3,9	6,3	1,63
Latte fresco	3,1	12,4	3,98
Uova	9,3	13,2	1,42
Zuchero	1,7	1,9	1,17
Birra	3,8	7,6	2,03

Fonti: Ufficio Statistico Nazionale Cinese, Censimento Urbano, 2000

PARTE IV

Le opportunità per le esportazioni agro-alimentari create dallo sviluppo cinese

1. I propellenti della modernizzazione della domanda alimentare

Come menzionato nei capitoli precedenti, il benessere creato dalla crescita economica si sta diffondendo a vasti strati della popolazione cinese. Il miglioramento del reddito disponibile e quindi la creazione di una vasta classe media urbana sono le premesse per i cambiamenti degli stili di vita e abitudini alimentari dei consumatori, sempre più aperti verso caratteri e articoli occidentali. Se a questi fattori si unisce la limitata capacità di produzione agricola interna, si arriva alla conclusione che la prospettiva di una domanda in crescita per prodotti alimentari esteri dovrebbe poggiare su solide basi. I prodotti alimentari più interessati da questa dinamica si possono dividere in due principali categorie: le materie prime di base e i prodotti alimentari a più alto valore aggiunto.

Lo sviluppo della domanda di alimenti più ricchi in proteine sta accelerando l'espansione e la ristrutturazione del settore zootecnico. L'aumento della domanda di materie prime per l'alimentazione della nuova produzione animale, come proteine vegetali, materiale e mangimi per animali, non potrà essere soddisfatto dalla produzione interna. Le importazioni di tali prodotti hanno quindi notevoli prospettive di mercato. L'Italia, ed in parte anche l'UE, non sarà fra i beneficiari dell'espansione della domanda di questi ultimi prodotti. I maggiori beneficiari saranno naturalmente i maggiori esportatori mondiali di materie prime, come Brasile, Argentina, Stati Uniti, Nuova Zelanda e Australia. È tuttavia da sottolineare che l'aumento della domanda cinese per queste materie prime dovrebbe beneficiare indirettamente tutti i produttori. Infatti, l'aumento dei prezzi mondiali servirà a stabilizzare e sostenere i redditi agricoli, riducendo in altri paesi la necessità di utilizzare altri strumenti pubblici di sostegno. Già oggi questi effetti sono evidenti in diversi settori di interesse europeo e per l'Italia, quali per esempio le carni, il burro, il latte in polvere, i formaggi e la soia. Anche se l'UE non esporta questi prodotti in Cina, la domanda cinese induce un miglioramento dei redditi per gli agricoltori europei (a parità di tutte le altre condizioni).

L'UE e l'Italia hanno invece vantaggi comparati nel rifornire alla Cina la seconda categoria di prodotti alimentari, ossia quelli trasformati, di alta qualità e valore aggiunto, e altresì dei macchinari e tecnologie di allevamento e trasformazione alimentare. Alcuni di questi prodotti saranno trattati in dettaglio più avanti.

Oltre agli elementi che hanno creato le premesse per un cambiamento e la crescita della domanda di beni alimentari, quali il reddito e l'urbanizzazione, vi sono altri fattori che stanno catalizzando la rapida trasformazione delle abitudini alimentari e di consumo, dei gusti e delle conoscenze dei consumatori cinesi. Fra questi vi sono la trasformazione della struttura di distribuzione alimentare e la forza dirompente creata dallo sviluppo dominante della grande distribuzione. Ciò ha facilitato l'esposizione dei consumatori, già predisposti dalla loro maggiore apertura, a nuovi stili alimentari, nuove abitudini di consumo e nuovi prodotti, nonché ha facilitato la diffusione di maggiori informazioni e conoscenze dei prodotti esteri e della loro qualità. Questi fattori sono anche importan-

ti per lo sviluppo futuro delle importazioni, in quanto costituiscono delle basi più solide e durature per una loro stabile espansione.

La sorprendente crescita del dettaglio

Lo sviluppo di queste industrie facilita la penetrazione commerciale e la diffusione dei prodotti esteri. Fino ai primi anni novanta, i supermercati erano praticamente inesistenti in Cina. Ora stanno diventando la forza dominante nel settore della distribuzione alimentare. Nel 2002 per esempio, il 42% delle vendite al dettaglio erano compiute dai supermercati. Oggi in Cina si contano più di 180 mila supermercati e i più grandi in termini di quote di mercato e numero di centri di distribuzione sono di proprietà di privati cinesi (Shanghai Lianhua Supermarket ha circa 1.900 centri commerciali e Hualian Supermarket opera con circa 1.100 negozi). I più grandi dettaglianti stranieri sono invece il francese Carrefour e l'americano Walmart. Se questi supermercati rappresentano dei canali importanti per accedere al mercato cinese, è da segnalare che molti esportatori hanno incontrato problemi a stringere affari con loro e spesso non sono molto aperti verso le importazioni. Questa situazione nasce dal fatto che molti supermercati devono firmare un accordo con le autorità locali, in cambio della licenza per aprire il centro commerciale, in cui si impegnano a vendere soprattutto prodotti locali e a importare solo limitate quantità. Per esempio, ci sono informazioni che Carrefour abbia preso l'impegno di vendere per il 95-98% prodotti locali. Nonostante questi accordi, i supermercati stanno esponendo sempre di più i consumatori a una grande varietà di cibo, a prodotti di qualità e di provenienza estera. È qui che le opportunità per i prodotti italiani si dischiudono, come sarà illustrato più avanti.

L'espansione e la trasformazione del catering

Un altro fattore che suggerisce una stabile crescente domanda per un selezionato gruppo di prodotti europei e italiani, è la crescente espansione del catering, dei ristoranti e hotel. Gli hotel ospitano turisti e viaggiatori stranieri, che sono una fonte importante di domanda per cibi importati. Stanno anche creando una nicchia di mercato per prodotti importati ad alto valore aggiunto fra i consumatori cinesi, che tendono a mangiare in ambienti opulenti e sono disposti a sperimentare e adottare preferenze alimentari occidentali. Nel catering, le ultime statistiche disponibili suggeriscono uno sviluppo enorme di punti vendita o di consumo di prodotti a consumo veloce, quali panini, burger, polli arrosto e aperitivi di vario genere. Questi centri contano per circa il 60% dell'intero reddito di questa industria, di gran lunga superiore a quella dei ristoranti (39%). Questa situazione è la dimostrazione di quanto gli stili di vita stiano cambiando rapidamente fra la popolazione cinese. Per l'Italia, potrebbe essere una ghiotta opportunità per i prodotti da farcitura dei panini, come prosciutti, salami e formaggi. La ricerca del canale adatto è tuttavia d'obbligo. La maggior parte di questi punti vendita sono gestiti a livello familiare, spesso associati a caffetterie o bar, il cui costo di produzione è di solito molto basso, attorno ai 75cUS$. Questa categoria non è quindi adatta per i prodotti importati. C'è tuttavia una seconda categoria di nicchia di snack di alta gamma e ristoranti che producono prodotti e forniscono pasti di alta qualità (come per esempio Subway sandwiches il cui prodotto è molto simile ai panini italiani).

2. Alcuni mercati promettenti per l'Italia

Il mercato del vino

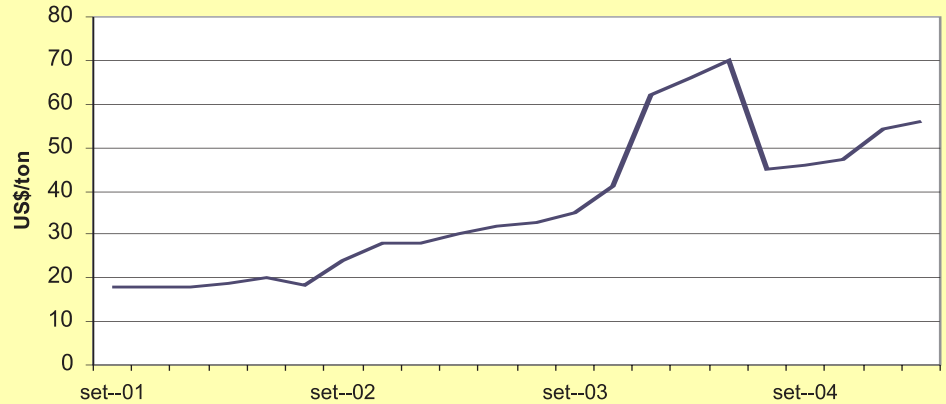
L'industria vinicola cinese è molto piccola. Nel 2003, la Cina produceva il 4,3% del vino mondiale, circa 11,2 milioni di ettolitri (poco superiore alla produzione del Veneto). La produzione di vino è tuttavia proiettata verso un continuo sviluppo a ritmi del 12-15% l'anno. La superficie investita a vigneti è di circa 190 mila ettari. Data la modesta produzione locale, la maggior parte del vino consumato è prodotto a partire da mosti poco costosi importati (30-40%) con cui vengono tagliati i mosti locali. I vini importati e consumati come tali rappresentano il 10% del vino totale consumato. Il resto è invece vino locale o tagliato/prodotto con mosti importati.

I cinesi non hanno la cultura e tradizione di bere vino. Il consumo di vino pro capite è molto basso, circa 0,2 litri l'anno nel 2003. A paragone, si consideri che la media mondiale è di 7 litri l'anno, e nell'Europa occidentale è di 24 litri. Il consumo è tuttavia in crescita. Nel 2003, il consumo di vino era di circa 259 mila litri, aumentato del 10% circa rispetto a dieci anni prima. Il mercato del vino è cresciuto in valore del 58% fra il 1996 e il 2001, e raddoppiato negli ultimi cinque anni. Il valore delle vendite di vino è aumentato di circa l'8% l'anno dalla fine degli anni novanta.

Il consumatore cinese preferisce il vino rosso a quello bianco e rosato. Infatti, le vendite di vino rosso sono cresciute di circa il 15% l'anno fra il 1999 e il 2003, rispetto a tassi dell'8% del vino bianco e 4% del vino rosato. In termini di prezzo, il vino più economico cattura ancora la maggior quota di mercato. La domanda per il vino a prezzi medi sta accelerando. Per esempio, nel 1998 le bottiglie di vino rosso sotto i 30 yuan detenevano una quota del 45% e quelle fra 30-60 yuan circa il 30%. Nel 2003, la quota delle vendite delle bottiglie nella prima fascia di prezzo è scesa al 33%, mentre quelle fra 30-60 yuan è aumentata al 45%.

La crescita dei consumi e il raffinamento dei gusti, che la produzione locale non riesce a soddisfare, si tradurrà in un aumento delle importazioni. Le importazioni di vino sono cresciute nel 1998, e quindi scese fino al

Costi medi di trasporto marittimo (US - Cina)



2002. Nel 2003, le importazioni sono cresciute di nuovo a valori di circa 33 milioni di US$. La Cina importa vino soprattutto da Francia, Spagna e Italia. La quota italiana è stata erosa dalla Spagna, che offre una gamma di prodotti con un rapporto qualità/prezzo simile, e dai nuovi produttori mondiali emergenti, quali il Cile.

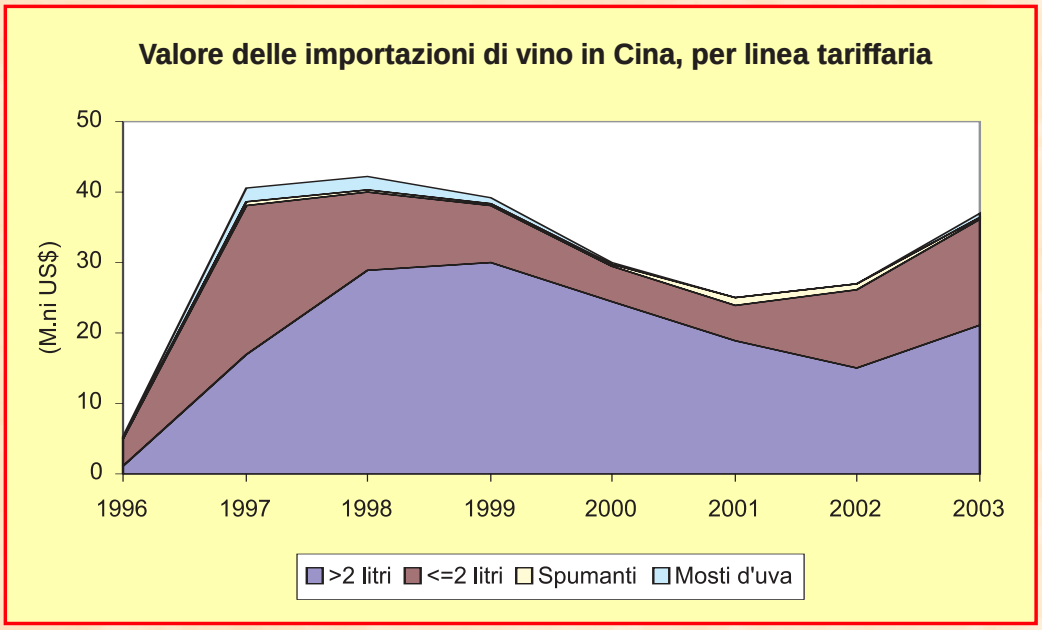
Il Cile ha occupato il segmento più importante delle importazioni di vino, ossia vino da taglio sfuso o in grandi contenitori di 2 litri o più. Nonostante ciò, negli ultimi anni si è registrata una particolare vivacità anche nel segmento dei contenitori di capacità inferiore ai 2 litri. La quota di vino importato in bottiglia è aumenta dal 19% nel 1999 al 39% nel 2003, mentre la proporzione del vino sfuso è diminuita dall'80% al 57%. Questa evoluzione è un segno evidente dell'aumento della domanda per vini di qualità e prezzi superiori.

Il vino importato è soggetto al pagamento di un dazio alla dogana cinese. I termini di accesso all'OMC prevedevano una riduzione delle tariffe doganali applicate al vino. Di seguito si noti la riduzione sostanziale delle

Le importazioni di vino in Cina

(Mni US$)	1998	1999	2000	2001	2002
Spagna	19,7	16,7	10,9	5	1,4
Francia	8,4	6,3	4,4	5,3	5
Italia	2,9	4,9	4,2	3,4	1,6
Cile	0,1	0,8	1,9	6,1	9,3
Stati Uniti	0,5	1,5	1,8	1,9	1,4
Australia	0,5	1	0,6	0,8	1,6
Germania	0,3	0,2	0,3	0,2	0,4
Argentina	0,2	0,1	0,2	0,5	1,7
Canada	0	0,1	0,1	0,2	0,2

Fonte: Statistiche Doganali Cinesi



Tariffe doganali sui vini importati in Cina *(%)*

Linee Tariffarie	Descrizione	Tariffe all'ingresso all'OMC %	Tariffe consolidate al 2004 %
2204	Vino da uve fresche		
2204 1000	-vino spumante	44,6	14,0
2204 2100	-contenitori <2 litri	44,6	14,0
2204 2900	-altri contenitori	47,0	20,0
2204 3000	altri mosti d'uva	50,0	30,0

Fonte: Statistiche Doganali Cinesi

tariffe dall'ingresso all'OMC e la modesta entità delle tariffe per i vini di uve fresche di maggiore qualità in contenitori dalla capacità inferiore ai 2 litri.

Opportunità per l'Italia

Come visto, c'è un vasto spazio per i vini italiani in Cina. Nei prossimi anni si attende un aumento della domanda, sospinta dalla crescita del reddito, dalla limitata produzione interna, dai cambiamenti dei gusti in favore dei vini europei che vengono visti di qualità superiore. Di recente, il Governo cinese ha avviato campagne promozionali per convincere la popolazione a sostituire il consumo di alcolici con il vino. Gli esportatori italiani hanno già saggiato il mercato e le importazioni del loro vino all'inizio sembravano promettenti. Le esportazioni si sono decuplicate dal 1990 al 2001, per poi entrare in crisi nei due anni successivi e quindi riprendere nel 2004 e soprattutto nel 2005 (circa 5,4 mila ton). Per espandersi ulteriormente, gli esportatori italiani dovrebbero cercare di capire di più i gusti locali e i galoppanti cambiamenti recenti nelle abitudini di consumo cinesi. Il consumatore tipico è ancora poco sofisticato, mentre i conoscitori sono ancora molto pochi. Tuttavia, l'interesse per il vino sta crescendo specialmente fra i giovani professionisti (25-35 anni), soprattutto maschi, sebbene anche le donne con un reddito più elevato stanno aumentando il loro consumo di vino. Il posizionamento del prodotto è fondamentale e i vini italiani godono di un vantaggio. A paragone dei vini degli altri paesi, soprattutto del nuovo mondo, i cinesi guardano ancora i vini europei come di qualità superiore e sono disponibili a pagare un prezzo maggiore per la loro etichetta. Lo stesso vale per i vini italiani, come nel caso dei vini a medio prezzo tipo Soave e Valpolicella venduti in Cina rispettivamente a 68 e 72 yuan la bottiglia (circa 7 euro).

Gli esportatori italiani devono tuttavia rimanere vigili. Ci sono molti casi riportati di vino di marche importate contraffatto, che può minare l'immagine di una marca di qualità. È inoltre importante prestare attenzione ai requisiti di etichettatura imposti dall'Amministrazione statale, spesso di difficile comprensione senza l'aiuto di un importatore locale. La legge cinese sull'etichettatura di prodotti alimentari, che si applica anche ai vini, vieta l'uso di etichette adesive temporanee, sebbene finora i vini stranieri possano ancora utilizzare la loro etichetta originale su una parte del contenitore mentre è apposta l'etichetta in lingua cinese sul resto. Le etichette per i vini e spumanti devono include-

re in lingua cinese i seguenti elementi:

1. Nome/marca del vino
2. Ingredienti
3. Contenuto netto (ml)
4. Contenuto alcolico (% V/V)
5. Confezionatore/distributore (nome e indirizzo)
6. Contenuto in mosto (%)
7. Paese di origine
8. Garanzia di Qualità e/o periodo di conservazione (data)
9. Contenuto in zuccheri (g/l)

Il mercato dell'uva da tavola

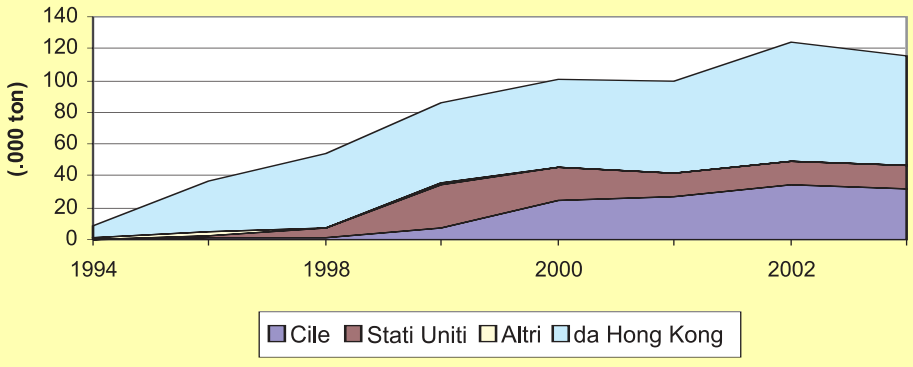
L'aumento del reddito e lo sviluppo della distribuzione ha stimolato la domanda d'uva da tavola. La produzione di uva in Cina è aumentata rapidamente dall'inizio degli anni novanta, da solo 1 milione di ton circa a più di 5 milioni nel 2003. In Cina ci sono 4 varietà principali: kyoho, globe, muscat e varietà senza semi a chicco rotondo e piccolo. L'uva è un prodotto molto popolare come snack, regali o doni duranti importanti festività o cerimonie. Lo sviluppo della grande distribuzione e dei contratti di produzione ha reso il prodotto più accessibile ai consumatori.

Fino al 1998, le importazioni di uva da tavola erano al di sotto delle 10 mila tonnellate per anno. Nel 2000 sono aumentate di cinque volte e da allora sono rimaste sopra le 45-55 mila tonnellate. Il maggiore fornitore d'uva da tavola è il Cile, seguito dagli Stati Uniti e Hong Kong (che a sua volta importa dai precedenti paesi e dall'Australia) che riesporta in Cina. La Cina e Hong Kong assieme importano più di 120 mila tonnellate di uva da tavola.
L'accesso della Cina all'OMC ha comportato la riduzione delle tariffe doganali da quasi il 30% al 13% nel 2004.

Le opportunità per l'Italia

L'Italia, sebbene esporti la maggioranza della sua produzione di uva da tavola nell'UE, ha le capacità di esportare in Cina e cogliere le opportunità di questo mercato in progressiva crescita. Considerando i concorrenti in tale mercato, per l'Italia sono interessanti le nicchie di mercato associate al lusso. L'uva da tavola è già percepita come un prodotto di alta gamma ed è spesso associata al vino di qualità. Nei target privilegiati delle catene di hotel, ristoranti e supermercati di alta gamma, l'uva può essere associata ad altri beni di qualità italiani.

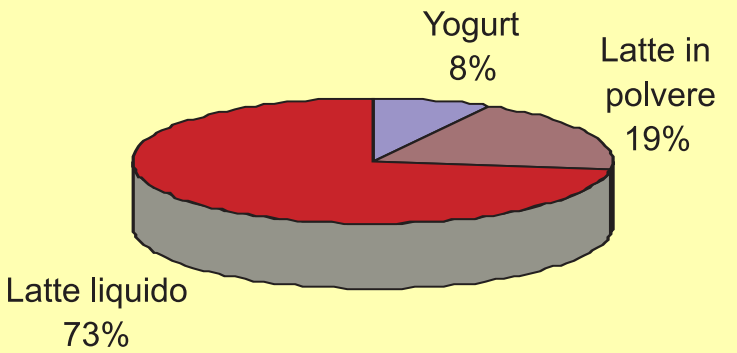
Importazioni di uva da tavola direttamente in Cina, per origine, o da Hong Kong



Il mercato dei prodotti caseari

Il settore lattiero cinese è dominato da piccole aziende familiari che in media possiedono tre capi da latte. Nel 1996, sono state censite circa 820 mila aziende di questo tipo. I costi di produzione sono elevatissimi e la qualità del latte molto scarsa. Negli ultimi anni sono sorte imprese cooperative soprattutto per la raccolta e lavorazione del latte, nonché insediamenti di più estese dimensioni, di circa 140-150 vacche, che fanno uso di macchinari e di tecniche di allevamento più moderne. L'aumento della domanda di latte ha incentivato gli investimenti e il miglioramento dell'efficienza produttiva. La produzione di latte è aumentata, anche se sembra più dovuta ad un aumento del numero di vacche da latte che a incrementi in produttività. La media di produzione per vacca rimane molto bassa, dell'ordine di 2 mila litri l'anno (rispetto ai 6 mila dell'UE e ai 8,5 mila negli Stati Uniti).
L'industria casearia, di modeste dimensioni, deve fare i conti con livelli di igiene, sicurezza alimentare e qualità infimi, per mancanza di conoscenze e di macchinari adatti durante gli stadi di mungitura, raccolta e consegna. A ciò si aggiungono vari casi di adulterazione e annacquamento del latte che hanno provocato la morte o malattie in neonati. Per questi motivi, i consumatori residenti nei centri urbani hanno mostrato una marcata preferenza per le marche di importazione, nonostante i costi notevolmente superiori.
La crescita della domanda e della produzione è accompagnata dal rafforzamento dell'industria di trasformazione, con una forte specializzazione nella produzione di latte in polvere, formula per neonati, yogurt, gelati e latte liquido sterilizzato. Nel settore, dove prevalgono piccole e inefficienti dimensioni, la pressione a consolidarsi e ristrutturarsi sta crescendo enormemente.
I prodotti lattiero-caseari non fanno parte della tradizionale dieta dei cinesi. Il consumo è quindi molto lento ad espandersi (anche rispetto ad altri paesi asiatici), anche se procede stabilmente. La media di consumo pro capite, nel 2002, era di 10,2 kg, contro quasi 32 kg in India, e più di 37 kg in Giappone. Il consumo è concentrato soprattutto nelle città, per l'effetto del reddito ma anche perché la mancanza di infrastrutture di trasporto, stoccaggio e distribuzione rende il latte nei centri più isolati molto caro. Questo è un fattore importante che ne limita l'espansione

Consumo dei prodotti lattiero-caseari, 2003



dei consumi. Per esempio, nelle regioni rurali il latte UHT, che notoriamente dura più a lungo e non richiede il freddo per conservarlo, è 10 volte più caro del latte fresco. In città, oltre alle maggiori facilità infrastrutturali di trasporto e conservazione, i consumatori sono più aperti ad introdurre novità nella loro dieta e ad adottare abitudini alimentari occidentali. Per queste ragioni, sono in aumento i consumi di yogurt, gelati, pizza (contenente formaggio). Nei consumi prevale il latte liquido, latte in polvere e yogurt. Formaggi e burro sono consumati soprattutto come ingredienti da cucina, come fast food e pizza.

Oltre all'occidentalizzazione della dieta nelle regioni urbane, che accresce il consumo di prodotti lattiero-caseari, il Governo ha promosso una serie di programmi, come "latte per studenti", per aumentarne il consumo al fine di migliorare lo stato di salute della popolazione e soprattutto dei giovani.

Si prevede che il consumo futuro dei prodotti caseari non potrà essere soddisfatto dalla produzione locale, come si verifica già oggi nonostante una domanda ancora modesta. Infatti, fra il 1999 e il 2003, le importazioni in Cina sono aumentate del 112%, raggiungendo 315 milioni di ton (346,5 milioni di US$), di cui il 90% latte in polvere e siero. L'influenza della Cina nel mercato mondiale della polvere di latte è già molto presente. Basti pensare che la semplice introduzione di regole più restrittive all'importazione di latte interno in polvere all'inizio del 2006 ha causato un'immediata riduzione sul prezzo di questo prodotto e un calo delle esportazioni europee.

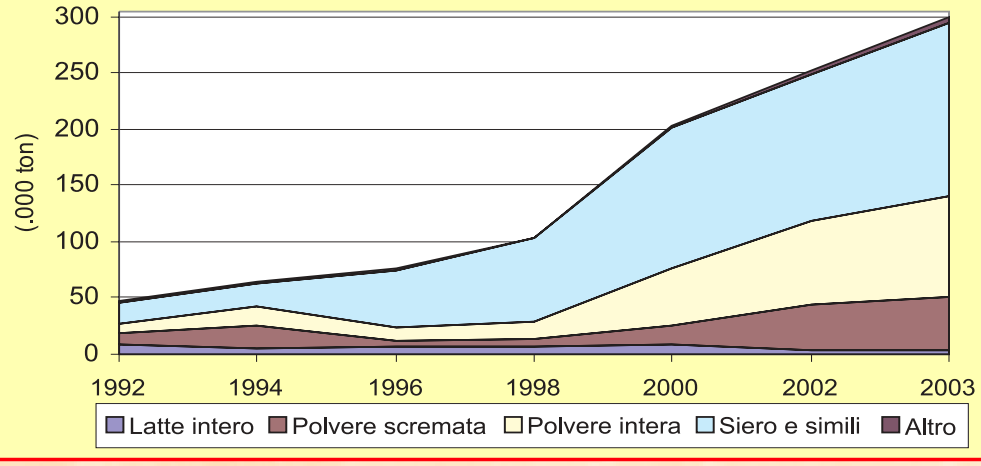
Il maggiore fornitore è la Nuova Zelanda (173 milioni di US$), seguito da Australia (47 milioni di US$), Francia (44 milioni di US$) e Stati Uniti (30 milioni di US$). Per i formaggi, le esportazioni dall'UE raggiungevano le 368 ton.

Le tariffe doganali imposte dalla Cina sulla maggioranza delle importazioni di prodotti lattiero-caseari, tutte ad valorem, variano fino al 20% secondo il prodotto. I formaggi sono sottoposti a tariffe del 10-12%.

Le opportunità per l'Italia

La produzione cinese interna non è in grado di far fronte alla progressione prevista del consumo di prodotti caseari, lasciando quindi spazio alle importazioni dall'estero, e in particolare a qualche nicchia interessante per l'Italia. I prodotti caseari italiani sono noti per la loro qualità superiore, e dai consumatori locali sono percepiti come prodotti di

Importazioni di prodotti lattiero-caseari in Cina



Tariffe consolidate dal 2004

Prodotto	Tariffa consolidata
Latte e crema, non concentrata o zuccherata	15%
Latte e crema, concentrata o zuccherata – in polvere, solida, contenuto in grasso inferiore a 1,5%	10%
Latte e crema, concentrata o zuccherata – in polvere, solida, contenuto in grasso superiore a 1,5%	10%
Latte e crema, concentrata o zuccherata – altro – non zuccherata – altro	10%
Latte acido, crema, yogurt etc. concentrato o meno, zuccherato o contenente frutta o noci – yogurt	10%
Latte acido e crema, yogurt etc. concentrato o zuccherato o contenente frutta e noci, ecc – altro	20%
Siero, concentrato, zuccherato o meno – siero modificato, zuccherato o meno	6%
Siero, concentrato, zuccherato o meno – siero modificato, zuccherato o meno – altro	20%
Burro e altri grassi e oli derivanti dal latte, da spalmare	10%
Formaggi, freschi, grattugiati, fusi o in polvere, altro	12%
Formaggi, blue veined	15%

Fonte: OMC, 2001

alta gamma. I prodotti per cui l'Italia è famosa sono i formaggi e il gelato. L'Italia esporta già quasi 3 milioni di euro di formaggi, sebbene la maggior parte siano di qualità medio-bassa. Esse sono più che raddoppiate dal 2000 e quasi quintuplicate dal 1990. Anche il gelato potrebbe rappresentare una ghiotta opportunità per il nostro paese. A metà degli anni novanta, la Cina pubblicò dei dati che mostravano la crescita spettacolare dei consumi di gelato. I gelati riescono a spuntare un buon prezzo. Nel 2002, un gelato medio a Shanghai e Pechino era venduto ad un prezzo fra 0,24 e 0,6US$. Il crescente mercato dei gelati ha spinto molte multinazionali estere, quali Nestlé e Unilever, ad investire in Cina. L'importazione di gelato è soggetta ad una tariffa doganale del 19%. Nonostante il mercato in rapida crescita, la concorrenza nei segmenti a più basso valore non va sottovalutata. Questi errori di sottovalutazione sono già stati pagati da imprese come Parmalat, Friesland e Kraft, che hanno dovuto ritirare i propri investimenti dal paese. Nel caso del formaggio, contrariamente al popolare mito che i cinesi non possono mangiarlo, il mercato è in forte espansione. Il successo delle pizze, panini e burgers, mostra la grande flessibilità della frontiera cinese del gusto, citata spesso come causa della riluttanza al formaggio. Dall'esperienza osservata in altri paesi asiatici, si può prevedere che l'integrazione del formaggio nella dieta cinese avverrà attraverso le catene del catering, fast food e supermercati. L'espansione aprirà naturalmente le porte ai formaggi standardizzati e industriali. Per i formaggi italiani, invece, la sfida è di inserirsi e fare leva sui segmenti di mercato di alta gamma, che già hanno adottato o vogliono adottare un regime dietetico occidentale, per diffondere di più la cultura del formaggio di qualità e le sue virtù salutari. A questo proposito, le nicchie più interessanti potrebbero essere gli hotel frequentati da stranieri, i ristoranti di alta classe, in negozi di stile europeo che stanno iniziando a diffondersi nelle città cinesi.

Un altro segmento da tenere in considerazione è quello degli snack, in rapida espansione in tutte le città e che conta già la più grande quota del settore catering. Questo segmento potrebbe fornire un'opportunità per azioni di

marketing volte ad integrare e far conoscere il formaggio italiano nelle diete dei cinesi. Piccole porzioni di formaggi, in varie forme e modi, combinati con snack vari, potrebbero essere sperimentate per il mercato cinese. Questo prodotto potrebbe essere promosso come salutare, energetico e nutriente, adatto a migliorare la crescita dei giovani e le prestazioni degli studenti. La società cinese è molto attenta a queste caratteristiche e i genitori tengono molto alla salute e ai risultati scolastici dei loro figli, e certi formaggi italiani possono distinguersi per aiutarli.

Il mercato dei prodotti della carne e di salumeria

Come menzionato, la Cina è il più grande produttore mondiale di carne. Il settore è dominato dall'industria della carne suina, che conta per circa i due terzi della produzione totale di carne. La produzione di carne suina è aumentata considerevolmente, sostenuta dall'espansione della domanda di proteine. Dagli anni ottanta la produzione è cresciuta di quattro volte, raggiungendo 47 milioni di tonnellate nel 2004 e rappresentando oltre il 52% della produzione mondiale. La Cina è anche il terzo più grande produttore di carne bovina, per la quale è per ora largamente autosufficiente. La produzione di carne ovicaprina è pure in costante ascesa.

La carne suina è la carne più consumata in Cina (68%), seguita dalla carne di pollo (23% prima della diffusione dell'influenza aviaria). Le altre carni, sebbene sempre più richieste, occupano ancora un posto di minore importanza nella dieta dei cinesi. La maggior parte delle carni consumate in Cina sono ancora acquistate nei mercati locali, e solo il 10% della carne consumata è carne lavorata acquistata nei negozi o supermercati al dettaglio. Questo 10% rappresenta un segmento superiore del mercato.

Nel commercio con l'estero, la Cina rimane un esportatore netto e le sue importazioni, sebbene crescenti, sono ancora limitate e costituite prevalentemente da carne congelata. Le sue importazioni di carne suina, che rappresentano circa il 5% del commercio mondiale, sono cresciute da 2 milioni di US$ nel 1997 a 91 milioni di US$ nel 2003. Nello stesso anno la Cina ha importato 149 mila ton di carne suina, composte da prosciutto congelato, spalle con osso e altri tagli. Questa espansione è avvenuta soprattutto per tagli tipo prosciutto, importati da Danimarca, Canada e Stati Uniti.

L'importazione di carne bovina rimane ancora limitata e in contrazione (da 11 mila ton nel 2002 a 8,1 mila nel 2003). Si tratta prevalentemente di tagli disossati congelati importati dagli Stati Uniti e dall'Australia. Le importazioni di carne ovicaprina provengono principalmente dall'Australia e Nuova Zelanda. Infine, l'importazione di frattaglie è salita da quasi 9 mila tonnellate nel 1996 a 212 mila tonnellate nel 2003, provenienti da Canada, Nuova Zelanda, Australia e Stati Uniti. La Cina, con l'ingresso nell'OMC, ha ridotto le tariffe sui prodotti a base di carne. La tabella a pag. 75 mostra le tariffe consolidate al 2004.

Opportunità per l'Italia

La Cina dovrebbe rimanere un esportare netto di carni, ma aumentare le importazioni di prodotti sopra menzionati in particolare di quelli più elaborati. Il miglioramento della sicurezza alimentare e dell'assicurazione di qualità dell'industria nazionale potrebbero facilitare un'espansione delle esportazioni. Tuttavia, la Cina sarà dipendente dall'estero per i prodotti di qualità superiore che mostrano la maggiore vivacità in termini di valore. Questo segmento sarà dominato da

Tariffe consolidate dal 2004

Linea Tariffaria	Descrizione	Tariffe consolidate %
0201	**Carne bovina, fresca o refrigerata**	
02011000	Carcasse	20
02012100	Altri tagli con osso	12
02013000	Carne disossata	12
0202	**Carne bovina, congelata**	
02021000	Carcasse	25
02022000	Altri tagli con osso	12
02023000	Carne disossata	12
0203	**Carne suina**	
02031110	Carcassa, fresca o refrigerate	20
02031190	- Altro	20
02031200	Prosciutti e suoi tagli con osso freschi o refrigerati	20
02031900	- Altro, freschi o refrigerati	20
02032110	Carcassa, congelata	12
02032190	- Altro	12
02032200	Prosciutti e suoi tagli con osso congelati	12
02032900	- Altro, congelati	12
0204	**Carne ovicaprina, fresca o refrigerate**	
02041000	Carcassa di ovini	15
02042100	Carcassa di caprini	23
02042200	Altri tagli con ossa di caprini	15
02042300	Altri tagli disossati di caprini	15
0205	**Carne ovicaprina, congelata**	
02053000	Carcassa di ovini	15
02054100	Carcassa di caprini	23
02054200	Altri tagli con ossa di caprini	12
02054300	Altri tagli disossati di caprini	15
02054500	Tagli di carne ovina	20
0206	**Frattaglie**	
02061000	Di bovini, fresche o refrigerate	12
02062100	- congelate e lingua	12
02062200	- congelate e fegati	12
02062900	- congelate, altro	12
02063000	Di suini fresche o refrigerate	20
02064100	- congelate e fegato	20
02064900	- congelate, altro	12
02068000	Altro, fresco	20
02069000	Altro, congelato	18

Danimarca, Stati Uniti, Australia, Nuova Zelanda, Brasile e Argentina. Per l'Italia, le opportunità si dischiudono nei segmenti dei prodotti di salumeria, per la quale è famosa (prosciutti crudi, prosciutti cotti speciali, salami e salsicce stagionate non cotte e coppe). Già oggi le esportazioni di questi prodotti sono in costante espansione, sebbene rappresentino ancora un valore limitato. Nel 2005, l'Italia ha esportato 2 milioni di euro di salsicce e prosciutti crudi.

Le nicchie di mercato più recettive a questi prodotti sono i ristoranti di alta gamma, hotel frequentati anche da europei, fast food e supermercati nei centri commerciali di lusso.

Il mercato degli oli vegetali

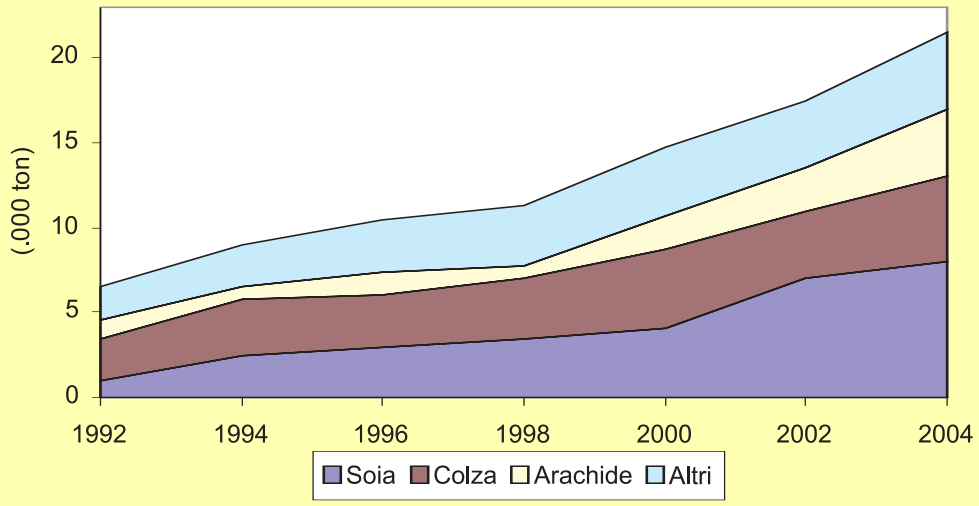
La produzione di olio in Cina sta crescendo enormemente, incalzata dalla domanda locale. Gli oli vegetali prodotti sono soprattutto di semi di cotone, di arachide, di soia e colza. Nella cucina cinese si fa un ampio uso di oli vegetali. La crescita quindi dei consumi in generale induce una crescente richiesta di questi oli come materia prima da cucinare o come ingrediente da incorporare nelle preparazioni alimentari.

Il consumo di olio vegetale è aumentato da 5,6 kg pro capite nel 1990 a 15,6 kg nel 2004. Sebbene questo livello è vicino a paesi vicini come la Corea (15,5 kg pro capite) e il Giappone (18,3 kg), è ancora inferiore ai 26,7 kg di Taiwan che per preferenze alimentari è più simile alla Cina. Si attende quindi un ulteriore sviluppo del consumo pro capite, in parallelo ai consumi generali.

L'olio più importato è quello di soia, che rappresenta il 38% dei consumi interni. Nei consumi è seguito dall'olio di colza (23%), palma (20%) e arachidi (11%).

L'olio di oliva è relativamente nuovo per i consumatori cinesi, che fino a pochi anni fa non lo conoscevano. Nel 2004, Lin Yongqing, il Vice-presidente dell'Associazione China degli Oli Vegetali stimava che in Cina ne erano consumate 3 mila ton. Questo volume è praticamente insignificante rispetto ai consumi di olio di soia di circa 34,4 milioni di ton, ma non trascurabile se guardato in termini di valore e di prospettive di crescita. Per esempio, lo scorso anno si stimava un'espan-

Consumi di oli vegetali in Cina



Tariffe consolidate

Olio Vegetale	Tariffa all'ingresso %	Tariffa consolidata %	Applicata dal:
Arachide	10	10	
Palma	10	9	2006
Girasole	9.7	9	2006
Cotone	10	10	
Oliva*	14.8	10	2004

*Per l'olio di oliva, la tariffa del 10% è già stata applicata dal 1.1.2004

(Fonte: WTO, 2001)

sione del mercato del 50%. Mr. Lin attribuisce l'aumento del consumo di olio di oliva alle sue proprietà benefiche sulla salute, verso cui sempre più consumatori cinesi sono attenti. Circa il 90% dell'olio di oliva consumato è importato dall'occidente. La maggior parte di questo olio è venduto al dettaglio ad un prezzo di 6-24,7 US$ per mezzo litro. Secondo Tao Changding, il vice direttore di Eastocean Oils, & Grains Industries Co. Ltd, una sussidiaria della China National Cereals, Oils and Foodstuffs Corp (COFCO), le vendite di olio vegetale per il più alto segmento della cucina cinese raggiungevano i 37 milioni di US$ nel 2004, e l'olio di oliva rappresentava il 90% di queste vendite. Attualmente in Cina ci sono oltre 50 marche di olio di oliva, con prezzi molto diversi.

Opportunità per l'Italia

Nei prossimi anni, le importazioni di olio di oliva sono attese in aumento, dato che le condizioni geografiche della Cina limitano l'espansione della produzione locale. L'albero di olivo arrivò per la prima volta in Cina centinaia di anni fa dal mediterraneo. Tuttavia, non si sono finora sviluppate estese piantagioni. Il recente interesse del consumatore è stimolato dalla diffusione dei nuovi dettaglianti. Per esempio, Carrefour ha cominciato ad accogliere numerose marche di olio di oliva. Le televisioni commerciali e la stampa stanno diffondendo informazioni sulle virtù salutari del consumo di questo olio. Nonostante il prezzo notevolmente superiore all'olio di soia, la classe a più alto reddito si dimostra interessata e disponibile a pagare di più. L'Italia è rinomata per la qualità superiore delle sue marche di olio di oliva. Il nostro Paese esporta in Cina circa 6,5 milioni di euro di olio d'oliva, di cui circa la metà di olio vergine. La sua espansione è avvenuta a ritmo costante negli ultimi quindici anni, quadruplicando dal 2000. Le virtù di questo prodotto potrebbero essere comunicate associandole allo stile di vita/dieta italiano e alla longevità degli italiani, tema molto caro ai cinesi.

Il mercato dell'industria dolciaria e dei prodotti da forno

L'industria dei prodotti dolciari è in pieno sviluppo in Cina, con 650 mila ton di prodotti. L'industria è concentrata nella provincia di Guangdong, che produce circa la metà della produzione, seguita da Shanghai (12%) e Pechino (10%). I cinesi sono gran consumatori di questi prodotti, amano sperimentare e gustare nuovi prodotti, e sono attirati dalle nuove e seducenti forme del prodotto e della confezione.

Le opportunità per l'Italia

La vendita di prodotti tipici della nostra industria dolciaria potrebbe avere buone prospettive in Cina. Negli ultimi anni, le esportazioni in Cina di questi prodotti sembrano avere avuto un buon sviluppo. I prodotti da forno e da pasticceria hanno triplicato il loro valore dal 2000, superando i 7 milioni di euro. Uno sviluppo simile è stato registrato dai prodotti a base di cioccolato, con un totale esportato nel 2005 di quasi 3 milioni di euro. Questi potrebbero includere prodotti da forno come la Colomba, il Panettone e il Pandoro, cioccolata come Ferrero, che è già molto famosa in Cina (Ferrero è peraltro famosa per avere vinto una causa contro una società locale che vendeva cioccolatini come i Roché). Le uova di cioccolato con sorpresa stanno avendo un notevole successo per i bimbi in diversi paesi asiatici vicini, quali Singapore, Hong Kong e Filippine.

Il mercato degli ortaggi

La Cina è il maggiore produttore di ortaggi al mondo e la sua produzione continua ad aumentare a seguito dell'espansione della superficie seminata. Fra il 1994 e il 2002, la produzione è triplicata da 174 a 544 milioni ton, mentre la superficie seminata è passata da 12 a 22 milioni di ettari. All'interno del paese, gli ortaggi raggiungono i consumatori soprattutto attraverso i mercati all'aperto (ancora l'80%) e i supermercati. Le operazioni di raccolta e conservazione sono altamente inefficienti e si stima che un terzo della produzione vada persa prima di raggiungere il mercato. La diffusione dei supermercati sta introducendo sistemi di fornitura centralizzati, standard più elevati di qualità e metodi e locali di conservazione e stoccaggio più adeguati. I supermercati sono anche i principali artefici della diffusione di una serie di prodotti preservati e, incontrando le emergenti esigenze dei consumatori, di prodotti pronti al consumo, biologici e simili.

La Cina è il principale esportatore mondiale di ortaggi e le sue esportazioni sono costantemente aumentate negli ultimi anni. Fra il 1996 e il 2003, le esportazioni cinesi sono aumentate da 2.470 a 3.937 milioni di US$. Il primo mercato di sbocco è il Giappone, con una quota del 35%, seguito dagli Stati Uniti (7%), Hong Kong e Corea (6% ciascuno), Germania, Italia e Malesia (4% ognuno). In termini regionali, nel 2003 il 63% delle esportazioni è stato spedito in Asia, il 15% all'EU e il 3% ai paesi dell'ex-URSS. La maggior parte dei prodotti esportati è allo stato conservato, secco e congelato. Si tratta di miscugli di ortaggi congelati, aglio fresco refrigerato, preparazioni alimentari, funghi, pomodori più o meno concentrati, fagioli bianchi, cocomeri, asparagi, ecc. I prodotti destinati all'Italia sono soprattutto

Tariffe consolidate

Linee Tariffarie- Prodotti	2004 %
11081300 - Patate da fecola	15
20041000 - Piselli e fagioli congelati	13
21303200 - Pomodoro da ketchup e per salse	15
07129090 - Ortaggi secchi, interi, a pezzi, o in polvere	13
20052000 - Altri ortaggi congelati o in conserva non sotto aceto	15
07104000 - Mais dolce congelato	10

funghi, conservati in diverse maniere, aglio, fagioli secchi, ortaggi e frutta conservata.
Le importazioni della Cina destinate al consumo interno sono molto limitate, sebbene in aumento. Dal 1996 al 2003, sono passate da 116 a 429 milioni di US$. La lista di tali importazioni include: patate congelate, ortaggi vari secchi, tagliati a pezzi, affettati, o in polvere, piselli e fagioli secchi o congelati, pomodoro ketchup e altre salse di pomodoro. Le tariffe applicate a questi prodotti variano dal 5 al 15% (e percentuali anche superiori per certe preparazioni).

Opportunità e conseguenze per l'Italia
È difficile identificare delle opportunità di esportazione in questo settore, sebbene sia un mercato in rapida espansione. L'Italia potrebbe eventualmente giovarsi dello sviluppo di alcuni segmenti di mercato particolare come quelli OGM-free, o biologici. Le marche occidentali potrebbero ricevere maggiore fiducia da parte dei consumatori attenti a questi parametri e disponibili a spendere di più per il loro acquisto. Tuttavia, sono le esportazioni cinesi che potrebbero minacciare alcune produzioni di ortaggi italiane. Negli scorsi anni, ci sono già state importazioni in Italia di ortaggi soprattutto per uso industriale, come aglio, prezzemolo, pomodoro passata e concentrato con prezzi notevolmente inferiori ai nostri. La protezione doganale comunitaria e le eventuali clausole di salvaguardia che scatterebbero in caso di aumenti eccessivi delle importazioni dovrebbero, tuttavia, essere sufficienti per ora a difendere le produzioni locali. La vera minaccia potrebbe invece arrivare se il Doha Round terminasse con un impegno da parte dell'UE di ridurre sostanzialmente le tariffe e la sospensione o l'indebolimento delle clausole di salvaguardia.

Preparati a base di cereali

Se si includono riso, frumento, mais, sorgo, orzo e altri cereali minori e piante amidacee, la Cina è il maggiore produttore di cereali al mondo. Tuttavia, la sua produzione non è spesso sufficiente a sfamare la sua gigantesca popolazione. Le importazioni di frumento erano sostenute negli anni ottanta e novanta (attorno a 11 milioni di ton). Dal 1998 al 2003, le importazioni si sono ridotte a circa 600 mila ton l'anno. Gli Stati Uniti sono i maggiori beneficiari (57%), seguiti da Canada (31%) e Australia (11%). Le importazioni di riso sono invece molto limitate, circa 230 mila ton (2003) e i maggiori fornitori sono i paesi asiatici (gli Stati Uniti esportano del riso Japonica). Infine, l'orzo per la produzione di malto è importato a ritmi di 2 milioni di ton l'anno, trainato dallo sviluppo dei consumi di birra, provenienti da Australia (60%), Canada e Francia (17% ciascuno).
Con l'accesso all'OMC, la Cina ha gradualmente aperto una quota d'importazione per mais, riso, e frumento. Il dazio preferenziale applicato alle importazioni soggette a quota è di solo l'1% (fuori quota 65%), mentre per altri prodotti a base di cereali, con un potenziale interesse per l'Italia sono i seguenti: la pasta è soggetta ad una tariffa del 15%, i prodotti da forno al 15-20%; preparazioni ad uso alimentare per i bimbi, 15%; altri prodotti tostati o gonfiati 25-30%

Le opportunità per l'Italia
L'Italia non ha la vocazione di esportare cereali. Tuttavia, l'aumento della domanda cinese può comportare benefici indiretti per i produttori nostrani di cereali in quanto, come visto nei capitoli precedenti, sosterrà il prezzo di mercato o, meglio, impedirà la continuazione della tendenza all'erosione

dei prezzi reali come si è verificato nei decenni scorsi. In termini di opportunità concrete per gli esportatori, la pasta potrebbe trovare nicchie di mercato interessanti. I cinesi non sono consumatori di pasta di frumento, tenero o duro, ma consumano discrete quantità di pasta di riso, quali i *noodles* o *dumplings*. Le caratteristiche di questi prodotti – come forma, gusto, modi di consumo e di cottura – comuni alla pasta, costituiscono un vantaggio per l'avvicinamento dei consumatori al nuovo prodotto. L'aumento del reddito e della domanda di prodotti occidentali ne facilita quindi l'avvicinamento e la curiosità, e la somiglianza ne facilita l'adozione nella loro dieta.

Per la pasta ci potrebbero essere due segmenti interessanti. Il primo, mirato alla classe media e ai nuovi ricchi delle città. Questa è la classe più incline a provare e adottare cibi occidentali, e che già hanno avuto modo di conoscere, anche solo per notorietà, gli spaghetti italiani durante i loro viaggi oppure attraverso la stampa o le televisioni internazionali.

Il secondo segmento a cui mirare è quello degli anziani. In Cina la popolazione sta invecchiando rapidamente in seguito alla politica del figlio unico applicata nel passato. La pasta potrebbe essere introdotta come componente per le zuppe, magari in combinazione con il formaggio, come cibo nutriente ricco in calcio. Oggi la zuppa di riso è il principale cibo degli anziani cinesi. Infine, promuovendo le stesse virtù, i giovani potrebbero bene accogliere snack alternativi a base di pasta e formaggio in piccole confezioni facili da cucinare e mangiare. È da notare che il mercato degli snack è quello in più forte crescita del settore del catering.

PARTE V

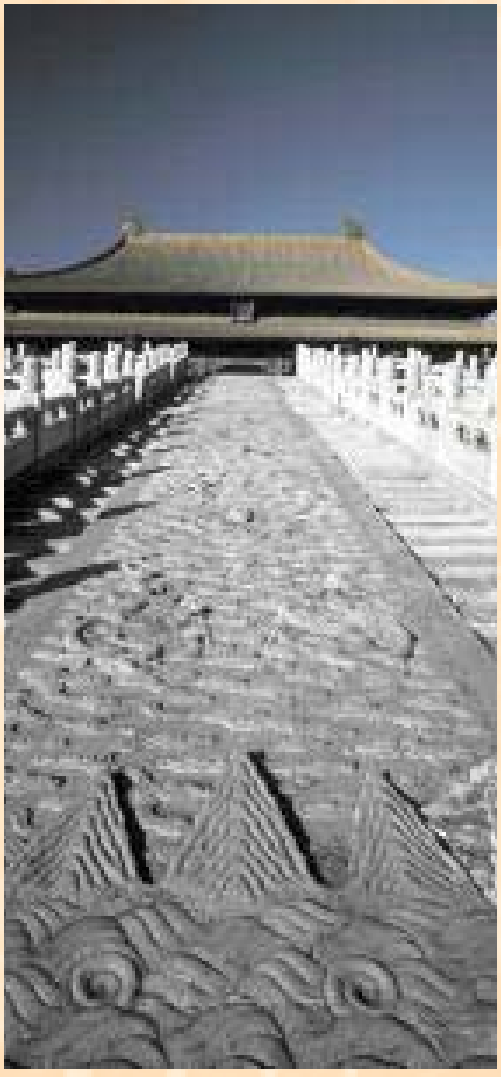
I principali ostacoli al mercato cinese

Premessa

Entrare nel mercato cinese rappresenta una sfida. La sfida di gettarsi in un mercato in rapida evoluzione e crescita e che, lungi dall'essere maturo, presenta molti rischi ma offre anche elevatissimi ritorni anche a nuove imprese che sanno cogliere le opportunità proposte. Proprio per questo ci sono molte storie di grandi successi e di altrettanti fallimenti. Casi di favolosi guadagni e altri di spettacolari perdite di investimento da parte di ogni tipo di impresa, grande, media o piccola. Il mercato è enorme, di una dimensione che può sopraffare gli imprenditori e confondere, tante sono le opportunità e il potenziale che può offrire.

L'accesso al mercato cinese, oltre alle difficoltà intrinseche legate ad aspetti economici e finanziari, può essere ostacolato da norme doganali e da una serie di barriere meno tangibili, inerenti più al sistema giuridico e culturale che talvolta può sembrare molto diverso da quello a cui siamo abituati. Di seguito si cerca di illustrare le principali barriere all'entrata nel mercato cinese, con un riferimento particolare alla protezione della proprietà intellettuale, dei marchi e brevetti, la cui contraffazione o uso improprio tanto può nuocere ai nostri prodotti tradizionali più preziosi.

Prima delle riforme della fine degli anni settanta, il commercio agricolo era dominato dal controllo centrale statale. I prodotti esteri entravano solo con estrema difficoltà poiché il sistema era avverso al contatto con l'esterno e proteggeva il mercato dalla concorrenza estera. Le riforme e quindi l'ingresso all'OMC hanno smantellato la maggiore parte delle politiche restrittive di accesso al mercato, le tariffe sono state ridotte, le quote preferenziali di importazione estese e maggiore libertà di azione è stata assicurata agli operatori privati nazionali ed esteri. I monopoli delle agenzie di Stato nel commercio dei prodotti alimentari sono stati eliminati, con la sola eccezione del frumento. Sebbene ci sia un dibattito sull'entità reale di cambiamenti portati dalle riforme, rimangono tuttavia delle barriere significative, sia ufficiali che ancor più ufficiose, che impediscono la libertà di accesso di beni al mercato cinese.



1. Le barriere non tariffarie

Norme sull'etichettatura, certificazione e standard

Prima dell'accesso all'OMC la Cina ha dovuto riformare i suoi standard e i regimi sull'etichettatura e certificazione. Nel suo accordo di accesso, la Cina si è impegnata ad adottare regole di trasparenza nell'applicazione delle norme che possono influire sull'importazione ed esportazione di beni. Inoltre, tutte le discriminazioni fra prodotti nazionali e di altri paesi membri dell'OMC sono messe al bando. Nel 2001 sono stati creati l'Amministrazione della Qualità, Supervisione, Ispezione e Quarantena (AQSIQ) con il compito della sorveglianza e dell'ispezione dei beni commerciati, il CNCA incaricato di unificare i regimi di valutazione di conformità cinesi, e il SAC responsabile di stabilire gli standard nazionali. Mentre i primi due nuovi organismi sembrano operare nella giusta direzione, l'applicazione degli standard e delle norme di certificazione rimangono un problema. Diversi importatori riportano trattamenti discriminatori nell'applicazione degli standard e nell'imposizione dei costi. Altri problemi citati sono relativi alla mancanza di trasparenza nel processo di certificazione, mancanza di coordinamento fra gli organismi/agenzie competenti e lunghi tempi di attesa per ottenere licenze. Infine, i requisiti obbligatori di campionatura, prove o analisi che possono essere svolte in laboratori a contatto con concorrenti locali, rappresentano altre fonti di preoccupazione per eventuali fughe di informazioni o di proprietà intellettuali. Per diversi beni alimentari, si sono riscontrate lunghe e costose procedure di certificazione di conformità con le norme sull'igiene, etichettatura, residui di pesticidi. Ancora si osservano problemi di trasparenza nello stabilire gli standard e difficoltà a riconoscere i parametri internazionali, nonostante gli accordi presi con l'OMC. La Cina ha la tendenza, soprattutto in campo alimentare, a stabilire degli standard propri poco basati su risultati scientifici. Questi fattori possono creare significative barriere all'entrata e comportare ulteriori e alti costi per conformarsi agli standard locali. In aggiunta, l'applicazione è talvolta ambivalente o duale. Come esempio può essere citata la carne importata che, secondo le norme cinesi deve avere una tolleranza zero per i patogeni. A parte il fatto che il limite zero non può essere scientificamente raggiungibile o giustificabile, questa norma non è applicata al mercato interno. Infine, si riscontrano casi di inconsistente interpretazione e applicazione delle norme fra porti di arrivo e agenzie governative. Questi problemi rendono difficoltose le importazioni di prodotti a base di carne.

Per i prodotti lattiero-caseari, i problemi più gravi sono relativi ai requisiti di controllo all'entrata che implicano il fermo del prodotto fino al completamento della procedura. Prodotti rapidamente deperibili non possono superare questi requisiti. C'è inoltre una serie di prodotti agricoli vegetali, quali gli orticoli e piante, le cui ispezioni e controlli includono standard fitosanitari e residui di pesticidi che sono segnalati come talvolta arbitrari, poco trasparenti e incoerenti.

Per le importazioni di vino, ci sono certi tipi

di barriere amministrative che influiscono sul flusso commerciale. Per esempio, le norme sull'etichettatura richiedono l'apposizione di un'etichetta riportante determinate informazioni minime scritte in caratteri cinesi nella sua forma originale. Una supplementare etichettatura in caratteri cinesi non è considerata sufficiente. Inoltre, le etichette sono soggette ad un'approvazione preventiva, la cui procedura costa e può richiedere tre mesi o più. I nuovi tipi di vino devono essere registrati prima di avere l'autorizzazione per l'importazione e l'esportatore è tenuto a fornire due campioni e pagare le relative tasse e spese. I ritardi sono le lamentele più comuni degli esportatori, seguiti dalla mancanza di trasparenza nello stabilire i limiti di composizione (come contenuto alcolico e residui massimi) richiesti dal paese.

Ispezioni obbligatorie

Per certi prodotti agricoli le ispezioni obbligatorie costituiscono delle barriere non tariffarie all'entrata nel mercato cinese. Come visto sopra, l'AQSIQ è responsabile per l'applicazione delle norme sanitarie di importazione. Prima di autorizzare l'importazione nel mercato interno, certi prodotti agricoli ritenuti sensibili devono essere soggetti a campionamento e prove da questo organismo. L'AQSIQ controlla le importazioni attraverso l'annullamento o approvazione di un certificato di importazione, obbligatorio per potere importare alimenti. Questo certificato è indispensabile prima che gli importatori firmino qualsiasi contratto con produttori o esportatori esteri. La procedura per ottenere questo certificato è spesso lunga e costosa e può andare

da due settimane fino a tre mesi. Una recente legge (Decreto 73) ha eliminato il certificato per quindici categorie di prodotti ed esteso la loro durata da 3 a 6 mesi.

Misure sanitarie e fitosanitarie

Rappresentano un'altra barriera non tariffaria importante per l'ingresso al mercato cinese. Nonostante sia oggi un membro dell'OMC, la Cina applica spesso norme poco coerenti, arbitrarie, discriminatorie e non basate su risultati scientifici. In molti casi norme che si applicano alle importazioni non si applicano ai prodotti di origine nazionale. Dall'ingresso all'OMC, la Cina ha pubblicato più di un centinaio di norme, di cui solo alcune notificate all'OMC come richiesto dall'Accordo sulle Misure Sanitarie e Fitosanitarie, soprattutto quelle approvate dal Ministero della Salute.

Si è già menzionato il caso della "tolleranza zero" per patogeni a cui sono soggette le importazioni di carni di pollo diversamente dai prodotti di origine interna. La legge sugli OGM, introdotta nel 2001, richiede che i nuovi carichi di soia siano accompagnati da un certificato sanitario ma senza dire chiaramente il contenuto di questi certificati. Dopo lunghi negoziati con i paesi esportatori, sono state adottate altre misure ad interim che permettono la spedizione di navi caso per caso.

In seguito a numerose proteste contro le misure sanitarie e fitosanitarie, il Governo ha risposto con un sito web dove sono pubblicate le Pratiche di Gestione di Analisi del Rischio sull'Importazione di Piante e Prodotti Vegetali e Animali. Il sito, tuttavia, è solo disponibile in lingua cinese.

L'Imposta sul Valore Aggiunto

L'IVA dovrebbe essere applicata in modo equo e neutrale. Tuttavia, l'imposizione dell'IVA e certe esenzioni sono applicate in modo diverso sui prodotti agricoli importati rispetto a quelli di produzione interna. I tassi dell'IVA variano normalmente dal 13 al 17%. Sui prodotti agricoli primari si applica il tasso inferiore, mentre la forbice superiore si applica ai prodotti più elaborati. I piccoli produttori sono soggetti a tassi del 4-6%. Inoltre, i produttori agricoli non sono soggetti a tale imposta. Di conseguenza, il primo acquirente non paga l'IVA (è assunto un valore forfetario del 10%) sulle materie prime agricole prodotte nel territorio cinese, che sono così avvantaggiate rispetto a quelle di importazione. Esenzioni possono essere concesse ad alcuni prodotti di importazione, quali frumento, animali da riproduzione, cotone e mezzi tecnici di produzione. Tuttavia, la loro applicazione è piuttosto arbitraria.

2. Il sistema giuridico e culturale

La protezione dei Diritti di Proprietà Intellettuale

La Cina rimane il più grande produttore di articoli contraffatti e piratati. Si stima che nel 2003 il mercato di questi prodotti valeva circa 19-24 miliardi di US$. In media, il 20% dei prodotti di consumo commerciati nel mercato cinese erano contraffatti. La probabilità di un prodotto richiesto sul mercato di essere duplicato illegalmente è quindi molto elevata. Ciò rappresenta un'enorme perdita per i possessori di diritti di proprietà intellettuale. Molti prodotti italiani sono contraffatti, dai vestiti firmati al vino, al cioccolato (è stato citato il caso di Ferrero Roché che ha vinto una causa contro una società cinese che produceva cioccolati simili), ecc. Sebbene il Governo si sia impegnato ad affrontare il problema, l'applicazione delle leggi sulla proprietà intellettuale rimane debole. Diversi fattori minano la loro applicazione, tra cui le sanzioni, che sono di natura amministrativa invece che penale, la corruzione, il protezionismo locale, la mancanza di formazione degli agenti addetti, la scarsa coscienza del pubblico rispetto all'impatto economico e sociale del fenomeno della pirateria.

Le leggi che regolano i diritti di proprietà intellettuale in Cina prevedono tre tipi di meccanismi di applicazione: autorità amministrative, azioni civili e procedure penali. A livello amministrativo sono state istituite diverse agenzie con il compito di applicare le regole sulla proprietà intellettuale. La mancanza di coordinamento fra queste diverse agenzie rende difficile e poco efficace la loro attività. Vale la pena tuttavia menzionare alcune di queste agenzie: (1) l'Ufficio Brevetti ha l'autorità per la registrazione dei marchi commerciali, il riconoscimento amministrativo di marchi già noti, e l'applicazione della produzione dei marchi. La sua autorità include il potere di investigazione e, in caso di infrazione accertata, di ordinare la distruzione dei marchi e prodotti illegali e la confisca delle macchine utilizzate per la loro produzione. SAIC è incaricata di interpretare e applicare la legge sulla concorrenza sleale e, fra l'altro, protegge i nomi di società; (2) AQSIQ gestisce le infrazioni di marchi registrati qualora si tratti di prodotti di qualità inferiore e adotta regole amministrative sulla protezione di indicazioni geografiche riconosciute separatamente in Cina; (3) l'Ufficio Statale sulle Proprietà Intellettuali (SIPO), è responsabile per l'esame delle dei brevetti nazionali ed esteri; (4) l'Amministrazione Nazionale sul Copyright (NCA) è invece responsabile per l'amministrazione e applicazione del copyright; (5) l'Amministrazione Generale delle Dogane, attraverso proprie regole, può vietare l'importazione/esportazione dei beni che infrangono le norme sui diritti di proprietà intellettuale. Le dogane possono proteggere solo i diritti di proprietà che sono registrati presso di loro. Quindi, il detentore di diritti di proprietà intellettuale ha tutto l'interesse a registrare il proprio diritto presso le dogane. Una volta registrato, le dogane emettono un certificato con una validità di sette anni e rinnovabile per un altro periodo della stessa durata. In caso di sospetti di movimenti esteri di prodotti contraffatti, su richiesta del titolare del certificato, le dogane possono avviare un'indagine. In caso di responso positivo, le

dogane hanno il potere di confiscare i beni contraffatti, ordinare la distruzione o rimozione dei beni e imporre una sanzione; (6) altri Uffici e Agenzie, possono intervenire per impedire il commercio di prodotti falsi, come l'Amministrazione Statale sui Medicinali per i prodotti di cui è competente ed il Ministero della Cultura per il materiale copiato illegalmente.

Sul piano civile, l'applicazione delle leggi in materia di proprietà intellettuale può essere imposta dai Tribunali, dalla polizia e dai magistrati. Questi ultimi possono avviare indagini criminali su segnalazione o trasferimento di casi rilevanti di infrazione di diritti di proprietà intellettuale da parte delle autorità/agenzie amministrative competenti o delle dogane. Secondo la legge cinese, anche le persone fisiche possono chiedere l'avvio di casi penali. Tuttavia, siccome la maggior parte dei casi è gestita a livello amministrativo, la via penale è raramente impiegata. Le piccole società preferiscono la procedura amministrativa e civile. Le revisioni in corso delle leggi in materia dovrebbero estendere l'uso della procedura civile.

Comunque, la migliore difesa dei diritti di proprietà intellettuale in Cina è la prevenzione, ossia la registrazione. La Legge sulla Concorrenza Sleale fornisce una certa protezione anche ai marchi non registrati, confezioni e loghi commerciali. Tuttavia, per avocarne il diritto di difesa, i marchi e brevetti dovrebbero essere sempre registrati presso la competente agenzia/autorità. La registrazione dei brevetti presso il SIPO segue il principio del primo arrivato, che significa che il brevetto è concesso al primo che ne richiede la registrazione anche se costui non è l'inventore originale. Ciò è coerente con la regola nell'UE ma diversa da quella negli Stati Uniti. Per i marchi commerciali si applica lo stesso sistema e ciò non richiede alcuna prova di un precedente uso o proprietà. Questo sistema ha portato ad abusi in diversi mercati esteri da parte di persone terze non autorizzate e l'Ufficio dei Brevetti ha dovuto cancellare molti brevetti illegalmente registrati da agenti locali o clienti di società estere. È perciò importante che le società estere che intendono distribuire i loro prodotti in Cina registrino i loro marchi e/o logos presso l'Ufficio dei Brevetti cinese. È consigliabile anche la registrazione della versione in lingua cinese e del loro sito web.

La difesa legale

Ci sono due problemi relativi al sistema legale cinese importanti per gli operatori esteri. Il primo riguarda la certezza delle leggi e dei regolamenti e la loro applicazione. Il secondo concerne la trasparenza del sistema. Leggi e regolamenti in Cina tendono ad essere più generali e ambigui che in altri paesi. Se questo approccio permette maggiore flessibilità nell'applicazione e interpretazione, può anche confondere società estere e generare confusione ed incertezza in merito alla legalità delle loro attività o prodotti.

In Cina, regole e regolamenti sono promulgati da differenti ministeri e autorità a tutti i livelli - centrale, provinciale e locale. Ne risulta spesso incoerenza e conflittualità reciproche. Inoltre, non è raro che l'applicazione e l'interpretazione di tale regole vengano esercitate in modo discrezionale nei confronti di operatori locali, stranieri o persone meno gradite.

La mancanza di chiarezza nel quadro legislativo e giuridico può ostacolare in misura rilevante l'ingresso e l'espansione delle imprese

estere in Cina. In aggiunta a ciò, gli operatori sono spesso di fronte a poca trasparenza in merito alle misure adottate ai livelli più bassi dei Ministeri, e molte regole di applicazione non sono ancora disponibili al pubblico. Nonostante gli sforzi esercitati negli ultimi anni nella pubblicazione delle leggi e regolamenti, in particolare quelli in materia commerciale che interessano l'OMC, certe misure ritenute sensibili non sono ancora tempestivamente disponibili al pubblico. Per esempio, le misure sanitarie e fitosanitarie relative alle pratiche di gestione dei rischi sui prodotti alimentari importati sono state raramente disponibili in tempi brevi agli importatori. Quando fu creato il loro sito web, gli esportatori esteri sono rimasti sconcertati della mancanza di una versione in lingua inglese.

Corruzione

La corruzione può causare favoritismi e distorsioni del libero commercio. Nel commercio dei prodotti alimentari, dove molte più regole prevalgono rispetto ad altri beni, la corruzione può rappresentare una via più rapida per il rilascio o ispezione dei beni. Comunque, la corruzione è un fenomeno diffuso nell'economia cinese. Nei primi nove mesi del 2003, la Cina ha perseguito 32.759 casi, di cui 905 erano casi di corruzione importanti di oltre 120 mila US$. La maggior parte di questi casi coinvolgevano dipendenti statali di livello inferiore, sebbene anche i livelli più elevati non ne siano esenti (per esempio il caso del Ministro delle risorse e della terra, precedente segretario del partito della provincia di Guizhou).

3. Alcune considerazioni pratiche

Di seguito si espone una serie di informazioni pratiche utili per le imprese che intendono pianificare il loro sviluppo sul mercato cinese.

La ricerca di mercato
La ricerca di mercato è il primo passo per entrare in un qualsiasi mercato. Sarebbe un grave errore sovrastimare il potenziale della domanda per un particolare prodotto o la dimensione di un segmento o nicchia. Bisogna porre cautela nei risultati di ricerche svolte sul territorio, poiché i cinesi sono molto sospettosi dei sondaggi. Inoltre, le statistiche ufficiali, dedotte dal registro statistico annuale cinese, possono offrire una buona base di partenza. Questi dati, tuttavia, esigono sempre una contro-verifica in quanto possono essere alterati o poco trasparenti, tanto più sono dettagliati.

Missioni
Le missioni commerciali consumano tempo e risorse, ma rappresentano una parte essenziale del modo di fare affari in Cina, più che altrove, proprio per l'importanza particolare attribuita alle relazioni e ai contatti personali.

Informazioni e familiarità col prodotto
Fino a poco tempo fa, il criterio più importante per vendere un prodotto in Cina era il prezzo. Più il prodotto era economico e più le probabilità di riuscire a trovare acquirenti era elevata. I tempi sono cambiati, man mano che i consumatori diventano più esigenti e sofisticati e la domanda di garanzie e di qualità superiore si accresce. Quindi, è importante fornire assieme al prodotto l'assistenza, l'informazione ed eventualmente la formazione che assicura

una migliore comprensione degli attributi del prodotto venduto.

Nel caso dei prodotti alimentari è altresì importante coinvolgere in questi programmi gruppi di consumatori, assieme agli importatori e distributori, al fine di diffondere l'informazione sulle particolari virtù del bene, il luogo e il modo di produzione, creare l'immagine complessiva del prodotto e instillare la cultura per quel tipo di cibo. Le autorità pubbliche hanno un ruolo rilevante nella promozione, organizzazione e coordinazione di queste iniziative per le piccole e medie imprese nostrane.

Comunicazione

La comunicazione può rappresentare una barriera significativa per sviluppare affari in Cina. Non è ovviamente solo una questione linguistica, in relazione al significato letterale di quanto si dice, ma specialmente di capire quanto si intende dire. È importante sapere, per esempio, che i cinesi non sono culturalmente molto diretti e che le negazioni sono spesso espresse con le parole come 'forse' o il condizionale. Sebbene la Cina abbia molti dialetti, la maggior parte delle discussioni sono in cinese mandarino e quando le cose si fanno più complesse, potrebbero facilmente passare al cantonese o al shanghailese, che potrebbe confondere coloro che non hanno familiarità con la lingua. Così, nella scelta di un traduttore, dovrebbe essere data priorità alla conoscenza, oltre del mandarino, anche del cantonese e shanghailese.

Agenti

Dalla scelta degli agenti può rappresentare il successo od il fallimento nel mercato cinese. La scelta deve pertanto essere molto accurata. Le virtù importanti per un agente locale devono essere, oltre che le conoscenze linguistiche, anche la capacità di capire il modo di pensare cinese, in contrasto a quello occidentale, e le pratiche e convenzioni utilizzate nell'ambiente economico cinese. È importante notare che, mentre l'agente è importante, altrettanto lo sono le relazioni dirette e personali con gli importatori e distributori.

Relazioni personali

Le relazioni personali dirette con gli acquirenti/importatori/clienti sono importanti in quanto per i cinesi mostrano quanto si

prende sul serio l'attività e le persone direttamente coinvolte nell'affare. Peraltro, le relazioni personali allontanano nubi di sospetti che i cinesi di solito nutrono per gli stranieri, derivanti dal loro passato e dalla loro storia. Di conseguenza, l'ingresso nel mercato cinese deve essere molto paziente. Si dice che una volta uno straniero chiese ad un saggio cinese quali sono le tre cose più importanti per entrare nel loro mercato. Il saggio rispose: pazienza, pazienza, pazienza. La pazienza è assolutamente necessaria nei negoziati, lunghi periodi di contatto e infinite discussioni prima di chiudere un contratto. Per i cinesi, questo significa sviluppare la fiducia e lealtà sulla quale, quando stabilita, può costituire la base per costruirvi sopra relazioni di affari. Altra pazienza e capacità sono necessarie per superare livelli diversi di burocrazia e regole, che possono facilmente sopraffare una persona non abituata e drenare molte risorse. Anche in questo caso, le relazioni e i contatti con le persone giuste nelle amministrazioni risultano essere molto importanti. Nelle relazioni è determinante il rispetto dell'altro, che mai deve sentirsi in imbarazzo. I cinesi, come le loro imprese o prodotti, non vanno criticati troppo apertamente, tanto meno di fronte ad altri. La cosiddetta perdita della faccia può rovinare in modo grave le relazioni personali.

Contratti e risoluzioni delle controversie
L'importanza delle relazioni personali in Cina è anche riflesso a livello contrattuale. È tradizione non porre molta rilevanza al contenuto dei contratti, considerati più come delle linee guida generali. Le relazioni commerciali non sono di solito definite per contratto ma rimangono flessibili. Questo comportamento contrasta con la nostra tradizione occidentale che concepisce il contratto al centro della relazione commerciale e include tutti i dettagli dei beni e servizi da commerciare, i pagamenti, spedizioni, aspetti documentali, procedure da seguire in caso di insoddisfazione di una delle parti. Alla luce di queste abitudini e modo di vedere il contratto, si capisce meglio perché ci sono molte dispute commerciali, richieste di rinegoziare il contratto o mancanze nel rispetto delle condizioni del contratto. Per questa ragione è importante prima di chiudere un contratto, sottolineare alla controparte l'importanza di un contratto in linea con le pratiche internazionali. Il contratto dovrà essere stilato in due lingue, aventi un identico status.

Buona diligenza nelle decisioni di investimento
Se il successo delle relazioni commerciali portano ad altre opportunità e proposte di investimento, acquisizioni o ventures, le necessità di un consiglio legale diventa essenziale. Ci sono molte aree di investimento che sono complesse e perciò devono essere esaminate attentamente con un esperto nel settore. Queste aree includono la valutazione patrimoniale, l'interpretazione di regole locali, leggi sulla proprietà, concessioni di licenze, impegni circa l'apporto in capitale e altri contributi da parte del partner cinese.

Conclusioni

Per parafrasare Napoleone Bonaparte, la Cina una volta svegliata scuote il mondo. Bisogna rendersi conto che lo sviluppo della Cina rappresenta un fenomeno diverso dall'ascesa di paesi come la Corea, il Giappone o altre tigri asiatiche che abbiamo vissuto nei decenni scorsi. Tale fenomeno si sta svolgendo in tempi molto compressi e

implica una dimensione economica e sociale eccezionalmente vasta che sta ormai avendo conseguenze irreversibili sull'economia mondiale, alterando lo scenario di riferimento a cui per lungo tempo ci eravamo abituati. La sua influenza sullo scacchiere mondiale va ben oltre l'economia, e la Cina comincia ad emergere come un'entità geopolitica individuale e solidamente distinta dalle tradizionali potenze mondiali. Risulta ormai evidente che le relazioni economiche della Cina con altri paesi non mancano mai di elementi politici ed obiettivi strategici più generali e lungimiranti. A questo proposito, quindi, le nostre imprese potranno trarre il massimo vantaggio dall'apertura del mercato cinese se troveranno un adeguato supporto istituzionale in grado di elaborare una strategia di lungo termine attorno alla quale organizzare un sistema di imprese e sulla quale sviluppare relazioni coerenti e durature con la Cina.

Abbiamo visto come nel prossimo futuro lo sviluppo dell'economia e il continuo sviluppo industriale indurranno una domanda ulteriore di materie prime per l'industria, mentre la diffusione del benessere in vaste fasce della popolazione cinese e la crescita del reddito pro capite e dell'urbanizzazione stimoleranno una domanda di prodotti alimentari di stile occidentale, di qualità e di alta gamma. Mentre per la domanda addizionale di materie prime l'UE e il nostro paese trarrà dei benefici solo indiretti, grandi opportunità dovrebbero invece dischiudersi - come peraltro già l'evoluzione dei dati sulle esportazioni degli ultimi cinque anni indicano - nel mercato della classe media o dei ricchi che fra poco sarà la più vasta del mondo.

Nel processo di sviluppo del paese, l'agricoltura cinese non potrà soddisfare la domanda crescente di questi prodotti. Essa si troverà ancora per lungo tempo alle prese con le riforme interne, sospesa tra passato e futuro, con un duplice ruolo di dare sussistenza alla parte di popolazione più povera e sfavorita del paese e di inseguire le esigenze della nuova organizzazione dei circuiti di distribuzione alimentare attorno alle città e della distribuzione moderna. Per l'agricoltura cinese sarà una grande sfida. Ma essa lascerà senza dubbio molti spazi alle importazioni di prodotti occidentali.

D'altro canto, le minacce per il settore agricolo e alimentare italiano appaiono limitate e piuttosto concentrate in quei settori dove la Cina può sfruttare appieno il suo vantaggio comparato, ossia in quei comparti che richiedono molta manodopera, come soprattutto in certa frutta e ortaggi, piante medicinali ed essenze. Per l'Italia quindi il bilancio potenziale complessivo dell'espansione cinese non può essere che nettamente positivo. Affinché tale potenziale si possa tradurre al meglio in benefici concreti, il ruolo del settore pubblico nell'elaborare una lungimirante strategia, organizzare il mondo economico e fornire alle imprese i servizi necessari, diventa più che mai critico. Nei prossimi anni i singoli paesi e blocchi economici si giocheranno le posizioni nel futuro nuovo assetto politico ed economico mondiale che la Cina, e in parte altre economie emergenti, sta condizionando. È durante questo periodo che l'Italia deve giocare le carte migliori del suo patrimonio alimentare e mettere in grado le proprie imprese di sfruttare tempestivamente questo vantaggio comparato. Un ritardo in questo momento potrebbe essere fatale per il nostro paese, e il rischio di essere relegati ai margini dei principali e ricchi flussi di scambio internazionali è grande.

La Cina nel web

http://www.cameraitacina.com/
Camera di Commercio italiana in Cina

http://www.esteri.it/coordinamentocina
Ministero degli Esteri italiano

http://it.chineseembassy.org/ita/
Ambasciata cinese in Italia

http://it.chinabroadcast.cn/
Radio Cina Internazionale

http://www.puntocina.com/
Informazioni sul mercato cinese

http://www.cinaoggi.it/
Informazioni, approfondimenti e notizie generali

http://www.tuttocina.it/
Informazioni a cura del Centroriente e dell'Istituto Italo Cinese

http://www.italiacina.org/
Spazio curato dall'Associazione Italia-Cina

http://www.einnews.com/china/newsfeed-china-agriculture
Notizie sull'agricoltura cinese

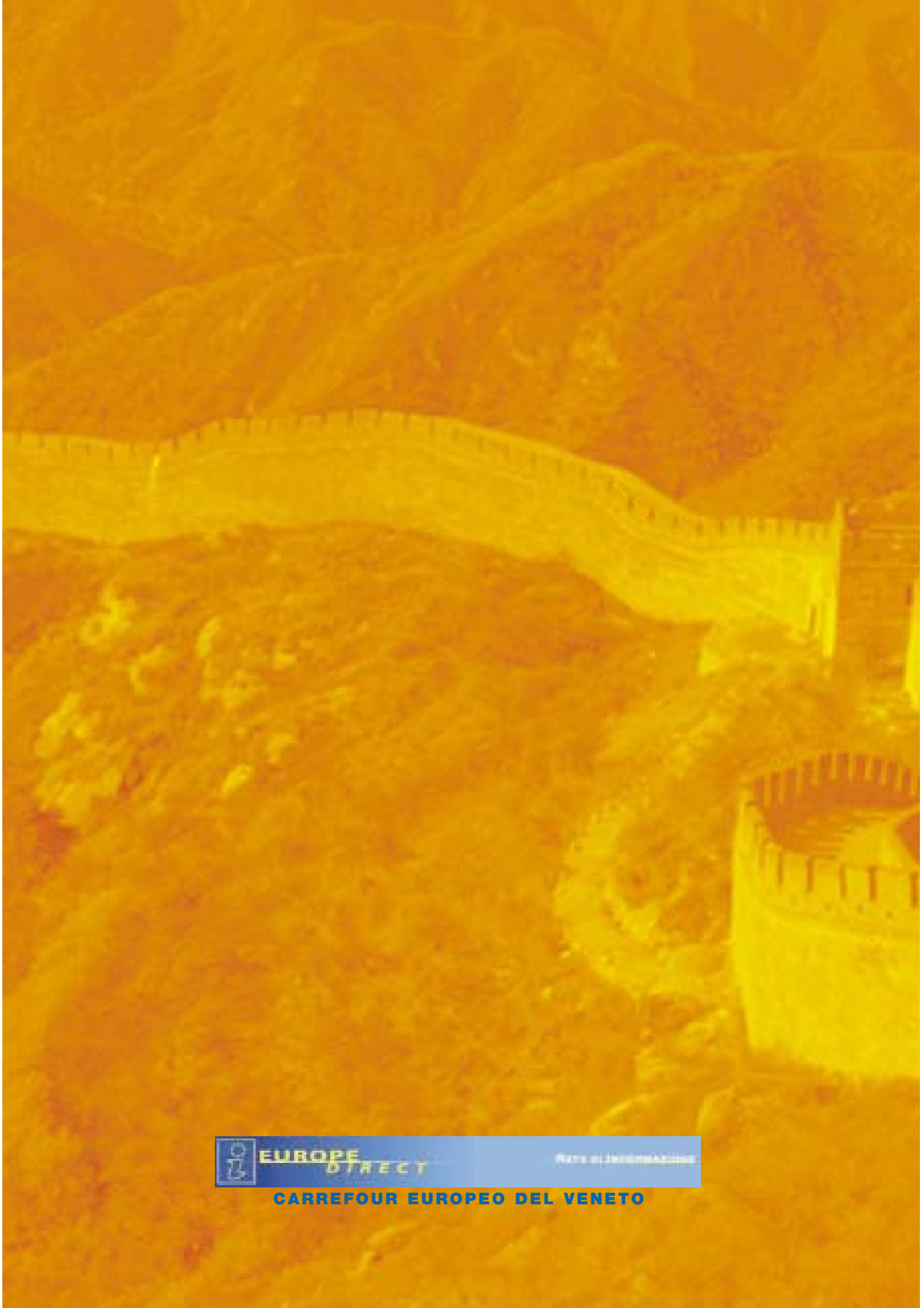
http://ec.europa.eu/comm/external_relations/china/intro/index.htm
Rapporti Unione Europea/Cina

http://www.delchn.cec.eu.int/en/
Delegazione della Commissione europea in Cina

http://www.europeanchamber.com.cn/home/index.php
Camera di Commercio europea in Cina

http://www.bea-law.com/ita/pubblicazioni_regime_fiscale_import_export_cina.html
Documento: "Quadro di riferimento legislativo e fiscale per gli investimenti stranieri in Cina"

Finito di stampare
nel mese di Settembre 2006
presso
Italgraf - Noventa Padovana (Padova)



CARREFOUR EUROPEO DEL VENETO